Botteghe e negozi a Pereto (L'Aquila)

Anni 1900-1975

a cura di Massimo Basilici

edizioni Lo

Sommario

Introduzione **1**

Descrizione **3**

Le attività professionali **5**

Albergo 5

Alimentare 9

Bar 22

Barberia 27

Bastaio 32

Calzoleria 33

Fabbro 37

Falegnameria 40

Farmacia 42

Ferramenta 44

Forno 47

Fotografo 50

Frutteria 51

Gelateria 55

Latteria 56

Macelleria 58

Merceria 63

Osteria 64

Pensione 72

Pescheria 75

Sali e tabacchi 77

Sartoria 85

Trattorie 91

Vinaio 93

La concorrenza **96**

Considerazioni **103**
L'indice di riferimento 103
Il pagamento in moneta 105
Il peso e l'incarto 106
Le tecnologie 106
Le norme igieniche 107
L'evoluzione della comunicazione 107
Le parentele 108
Gli innovatori 108
Gli innovatori del passato 108
Gli innovatori del presente 109
Gli innovatori del futuro 109
I punti di rottura del modo di vivere 110
Il tabacco 110
L'automobile 111
La bombola del gas 112
Il televisore 113
I punti nevralgici del paese 113
Fonte Emila 114
Piazza Cesare Battisti 114
Piazza Mazzini 114
Inizio Corso Umberto I. 115
Piazza carretta 115
Piazza don Angelo Penna 116
I ricordi **117**
Appendici **119**
L'antica macelleria dei Giustini 119
Il circolo ricreativo 120
Le sedi del partito 121
La lapide di Bincio 122
La pizzeria 123
I negozianti dallo Stato delle anime dell'anno 1962 126
I pannelli della latteria di Giustini Angelo 130
Foto ricordo 132

Introduzione

Nella storia di ogni paese ci sono state botteghe, negozi, laboratori e officine, così come a Pereto (L'Aquila), un paese dell'Abruzzo. Nel tempo ho svolto delle ricerche ed interviste sui locali dove si vendevano alimentari, vino ed altri generi di prima necessità.

In passato, sono state svolte due presentazioni sui negozi del paese: la prima il giorno 8 luglio 2006 a cura dell'associazione *Ombelico del mondo* di Pereto; la seconda nell'anno 2009 tenuta da Rossi Giulia presso il Centro Anziani di Pereto in occasione della *Festa degli anziani*.

Per non perderne traccia, è stata intrapresa una ricerca per l'individuazione dei vari locali, la nascita, la conduzione e la chiusura dell'attività. Tutto questo è stato svolto attraverso i racconti della gente del luogo e le fotografie recuperate.

L'obiettivo di questa pubblicazione è di riportare il contenuto dei materiali presentati nelle due presentazioni e le notizie raccolte mediante interviste sui negozi di Pereto a partire dal 1900 fino alla metà degli anni Settanta.

Note per questa pubblicazione

Nella copertina della presente pubblicazione è riportata Cicchetti Maria *Maria 'e Minicucciu* con il figlio, Penna Alessandro *Sandro 'e Minicucciu*. È fotografata all'entrata della bottega del marito, Penna Domenico *Minicucciu u bottegante,* locale situato su Via del castello 11. La foto è databile anno 1944. Nella foto si nota un particolare interessante. Il numero civico del negozio era riportato su una mattonella di ceramica che inizialmente aveva a sinistra il simbolo del fascio. Caduto il regime, fu subito rimosso il simbolo da tutte le mattonelle del paese che avevano questo simbolo.

Per le fotografie e le notizie ringrazio:
Balla Enrico *U Generale 'ella Finanza*
Balla Giuseppe il giovane
Bove Giuseppina *Giuseppina 'e Gennarino*
Bove Valentina *Valentina 'e Giacuminu*
Camerlengo Rita
Chicarella Roberto
Eboli Annarita
Giordani Antonio *Barù*
Giustini Antonio *Sciorli*
Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu*
Grossi Alessandro *Ponillo*
Iadeluca Andrea
Iannucci Francesca *Franca 'e Mario*
Iannucci Maria Luisa *Luisa 'e Domenico*
Ippoliti Alessandro *Bocci*
Meuti Domenico *Domenico u barberu*
Meuti Fernando *Fernando 'e Mozzone*
Meuti Massimo *Massimo 'e Mozzone*
Meuti Pierluigi *Scialuppa*
Nicolai Enzo *Nebbia*
Penna Alessandro *Sandro 'e Minicucciu*
Pescosolido Maria
Rossi Giulia
Santese Silvestro
Sciò Anna *Annina 'e Fiacchittu*
Sciò Maria Silvana *Maria la bionda*
Sciò Mariella
Sciò Silvia
Toti Mario
Toti Pina
Vendetti Mario *Mario 'e Frontone*

Massimo Basilici

Roma, 11 aprile 2022

Descrizione

Nel capitolo che segue sono descritte le varie tipologie di attività ordinate alfabeticamente. Per ogni attività i vari gestori non sono ordinati alfabeticamente, bensì per ordine temporale di inizio attività o di come si sono evoluti, cambiando mestiere o locale.

Si è cercato di individuare la data d'inizio e la data di fine dell'attività, per alcuni è stato possibile, per molti no. Per ogni gestore si è cercato di mettere la foto del viso per poterlo ricordare, in alcuni casi non è stato possibile in quanto non è stata rinvenuta alcuna fotografia.

A lato della descrizione è stata inserita una foto del negozio; la foto inserita è quella mostrata in precedenti presentazioni citate nella introduzione della presente pubblicazione e sono state scattate nell'anno 2006.[1] Le foto dei negozi non hanno le didascalie a commento. Alla fine della descrizione di ogni gestore sono state inserite foto d'epoca con didascalie e anche le generalità di chi è stato immortalato. Non sono state inserite le foto di persone e delle relative abitazioni quando le attività si svolgevano nelle case private.

In questa pubblicazione sono stati esclusi coloro che lavoravano il legname (in paese chiamati *arcari*). Questi principalmente lavoravano il legno in montagna o presso la loro abitazione o nella cantina di famiglia, non operavano in un negozio o in un laboratorio. Dal momento che questi lavoratori e le loro vicende sono stati trattati in altra pubblicazione, si rimanda a quella pubblicazione.[2]

Analogamente, c'erano i pastori che trattavano il latte delle pecore e producevano i formaggi e le ricotte che in alcuni casi vendevano. Questi non avevano un laboratorio o bottega, utilizzavano lo stazzo o una stalla di famiglia. Anche questo tema è stato trattato e per questo si rimanda ad altra pubblicazione.[3]

[1] All'epoca non furono fotografati tutti i negozi che erano sorti in paese. Per questo motivo mancano alcune foto di negozi o botteghe nella presente pubblicazione.
[2] Basilici Massimo, *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita*, edizioni Lo, anno 2017.
[3] Basilici Massimo, *Pastori a Pereto (L'Aquila): la vita*, edizioni Lo, anno 2014.

In precedenti ricerche è stato citato come negozio l'attività di Santese Antonio *U gazzosaru.* Antonio emigrò negli Stati Uniti e qui vide una possibile attività da impiantare in paese. Al ritorno aprì un impianto per la produzione di bevande. Produceva le gassose dal marchio *Gassosa Santese Pereto,* ma non era un negozio dove poter degustare le bibite prodotte. Era una fabbrica, anche se di piccole dimensioni.[4] Alcune persone, passando per la fabbrica, si fermavano a fare due chiacchiere con il padrone, il quale a volte offriva la gassosa per socializzare, ma non era un negozio.

In paese ha operato un mulino (*mola*) per la macinazione dei cereali. Molte persone in cambio della macinazione pagavano in moneta il servizio prestato, mentre altri pagavano con parte della farina macinata. Il mugnaio (*molenaru*) a volte vendeva questa farina, ricevuta come tributo, per recuperare qualche soldo. Dai vari anziani intervistati questo locale non fu un negozio, in quanto il mugnaio era considerato un artigiano e non un negoziante.[5]

[4] Sulla storia di questa gassosa si vedano: Basilici Massimo, *Bollicine di storia*, articolo pubblicato su *Pereto, borgo autentico*, giornale del comune di Pereto, dicembre 2009, numero 10, pagina 11; Basilici Massimo, *Bollicine di storia: il seguito*, articolo pubblicato su *Aequa* di Riofreddo, anno 2013, numero 55, pagine 58-59.

[5] Per altri dettagli sulla macinazione a Pereto si veda: Basilici Massimo, *Mole e mulini di Pereto (AQ),* edizioni Lo, anno 2012.

Le attività professionali

Albergo

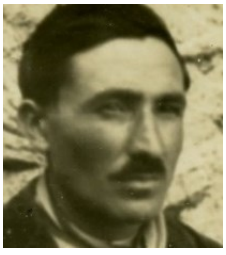
La presenza di un albergo testimonia l'evoluzione di un paese. Con la vicinanza a Roma e la presenza di boschi ed aria pulita, un albergo in paese poteva attrarre turisti. Così fu realizzata una struttura per ospitare villeggianti.

Intorno agli anni Cinquanta **Santese Decio Antonio** *Ntoniuccio*,[6] che lavorava a Roma come geometra del comune di Roma, comprò un appezzamento di terra in località *Ara Santese,* a ridosso dell'attuale edificio scolastico. Fece costruire un albergo con diverse stanze, denominato "A la pineta" come riportato sulla facciata dell'albergo, ma in paese era chiamato *albergo Santese*. Sorgeva su Via della scalinata, fuori dall'abitato medioevale, a poche decine di metri dal corso principale del paese.

Figura 1 - Albergo, fine anni Cinquanta

[6] Santese Decio Antonio (Pereto, 23 dicembre 1903 - #, 30 agosto 1977) figlio di Emidio e Bove Giovanna. Sposò Salomoni Irene di Milano.

L'albergo fu utilizzato per ospitare turisti o per banchetti matrimoniali. Vi era la televisione, elettrodomestico che pochissimi avevano in paese. Vi erano due campi di bocce e dei giardini. Inizialmente lo gestirono il Santese e sua moglie **Salomoni Irene**.



Leonio Giuseppe *Pipporraide*[7] curava il giardino e l'interno mentre sua moglie, **Meuti Maria** *Maria 'e Pipporraide* [8] faceva la cuoca. Questi divennero gestori con il Santese che era il proprietario.

In seguito, Maria abbandonò il servizio ed al suo posto venne **Penna Ersilia** *Ersilia 'e Pistola*[9] che lo svolse per diversi anni. In questo periodo lavorarono come inservienti/aiutanti in cucina Nicolai Lina *Lina 'e Bittina*[10] e Santese Giovanna *Giuaccona.*[11]

Di Clemente Angela di Rocca di Botte fu la cuoca all'albergo per un certo periodo. Per le grandi occasioni era chiamato un cuoco specializzato, Volta Augusto[12] e con esso aiutanti a vario titolo, gente disponibile a prestare servizio.

Successivamente l'attività fu presa in gestione da **Zeppa Cesare**, nativo di Casalvieri (Frosinone), che abitava in Pereto e svolgeva la funzione di esattore comunale. Insieme a lui lavoravano i figli: Onorio, Italo e Raffaele.

L'albergo fu operativo dal 1954 al 1974.

---

[7] Leonio Giuseppe (Pereto, 21 gennaio 1899 - #, 17 giugno 1978) figlio di Antonio e Sciò Giovanna. Sposò Meuti Maria *Maria 'e Pipporraide.*

[8] Meuti Maria *Maria 'e Pipporraide* (Pereto, 19 novembre 1898 - Roma, 21 aprile 1963) figlia di Francesco e Iadeluca Angela Maria. Sposò Leonio Giuseppe *Pipporraide*

[9] Penna Ersilia (Pereto, 15 luglio 1916 - #, 5 dicembre 2008) figlia di Domenico e Fiorentini Berardina. Sposò Iadeluca Giovanni *Poietanu.*

[10] Nicolai Lina (Pereto, 23 giugno 1921 - #, 9 febbraio 2007) figlia di Giovanni e Santese Elisabetta. Sposò Balla Antonino *Sorecone*.

[11] Santese Giovanna (Pereto, 12 novembre 1922 - #, 27 gennaio 2004) figlia di Augusto e Sciò Maria Francesca. Sposò Iacuitti Tullio *Tullio 'e Marziantonio.*

[12] Volta Augusto, persona non di Pereto, che aveva sposato Tatavani Ersilia di Pereto.

Morto Santese Antonio, l'albergo finì la sua attività e dopo pochi anni fu diviso e riadattato in singoli appartamenti, tutt'ora utilizzati.[13]

Di seguito sono mostrate alcune foto riguardanti l'albergo.

Figura 2 - Alcuni degli addetti dell'albergo

La foto di Figura 2 fu scatta in occasione del matrimonio di Palombo Fulvio *Ombres* nell'anno 1960. Si riconoscono, a partire da sinistra, in piedi: Malatesta Rita *Rita 'ella Vergogna*, Palombo Bianca *Bianchina 'e Zinzarella*, (uomo sconosciuto sulla porta), Cicchetti Berardina *Ndina 'e Giorgio*, Leonio Iole *Iole 'e Cicchella*, Di Clemente Angela di Rocca di Botte, il cuoco, Volta Augusto, Iadeluca Dante *Dante 'e Mechella*, Meuti Domenico *Domenico u barberu*. Accosciati: Ranati Benedetto *Benedetto 'e Maggiorani*, Zeppa Raffaele e Zeppa Onorio.

[13] Oggi non esiste più alcuna struttura in paese facente funzione di albergo, esistono alcuni B&B.

Figura 3 - Pranzo matrimoniale presso l'albergo

In Figura 3 è mostrato Camerlengo Antonio *U curtu* mentre declama una poesia matrimoniale presso l'albergo. Nella foto si riconoscono: Meuti Maria *Maria 'e Pipporraide*, Vendetti Vittorio *Vittorio'e Iarditu*, Palombo Mario *Maccarone*, Palombo Giovanni *Giuanni 'egliu Scirrittu*, Pettorini Barbara *Barbora 'e Antonelli*, Cicchetti Nicola *Targato Torino*, Leonio Giuseppe *Pipporraide*, Di Pietro Salvatore *Pietro 'e Stiziu*, Malatesta Marsilia *Marsilia 'e Pecione*, Palombo Vincenza *Vincenza 'egliu Scirrittu*, Falcone Giorgio, Praticelli Angela *Ngilina,* il cuoco, Volta Augusto.

Alimentare

I negozi di alimentari fecero la comparsa in Pereto agli inizi del Novecento. Si passava da un'economia feudale, basata sulla farina di grano e granturco e la carne bovina, ovina e pollame, ad un'economia basata su nuovi prodotti, importati, inscatolati e disponibili dietro pagamento e non più sul baratto.

Penna Vincenzo *U cioppu*[14] aprì il negozio su Piazza Cesare Battisti (*Piazza 'ella fonte*), al civico 5. Lo aprì al ritorno dagli Stati Uniti dove si recò come emigrato e tornò invalido.[15] Vincenzo con la sua famiglia abitò nella casa a fianco al negozio, così era casa e bottega. Al negozio era aiutato dalla moglie **Ranati Maria Pasqua.**[16]

Oltre agli alimentari, Vincenzo vendeva anche confezioni di vestiti, tessuti, maglie, calze, era un emporio, c'era un po' di tutto. Era anche un'osteria e vi si poteva giocare a carte. Fece stampare cartoline in diversi anni e con temi diversi, bianco e nero, a colori, perfino dall'aereo, cosa particolare per l'epoca; le vendeva presso il suo negozio.

Da non dimenticare che Vincenzo era anche un commerciante di legname, infatti, diversi alberi abbattuti e tagliati nei boschi di Pereto erano rivenduti da lui presso un altro locale dove erano stoccati. Gli *arcari* gli consegnavano il legname tagliato e lavorato e Vincenzo gli accreditava gli importi equivalenti da spendere presso il suo negozio (oggi si direbbero *voucher*). In questo modo aveva dei clienti fissi. Il mestiere principale di Vincenzo fu quello di vendere il legname (altrimenti avrebbe smesso di venderlo) e più legname vendeva, più guadagnava dal legname e di conseguenza dal negozio, ove i maggiori clienti

[14] Penna Vincenzo (Pereto, 6 ottobre 1884 - Pereto, 27 maggio 1965), figlio di Enrico e Meuti Maria Felice. Sposò Ranati Maria Pasqua.

[15] Il soprannome che gli fu dato dipendeva dalla sua invalidità. Tutti in paese ricordano il ticchettare delle sue gambe di legno mentre camminava.

[16] Ranati Maria Pasqua (Pereto, 16 agosto 1884 - Pereto, 10 novembre 1968) figlia di Gregorio e Tittoni Anna Rosa. Sposò Penna Vincenzo *U cioppu.*

erano le famiglie degli *arcari* che in paese erano molte. Guadagnava due volte, sul legname e sui prodotti venduti al negozio! Si racconta che diceva ai suoi clienti: *Dovete spende qua*!

L'attività di Vincenzo fu rilevata nel 1962 da **Cristofari Francesco** *Francesco 'e Martinu.*[17] Francesco continuò a gestire il negozio per alcuni anni,[18] diventò un negozio di alimentari, ovvero non vendeva tessuti o abiti. Francesco chiuse l'attività nel 1972.

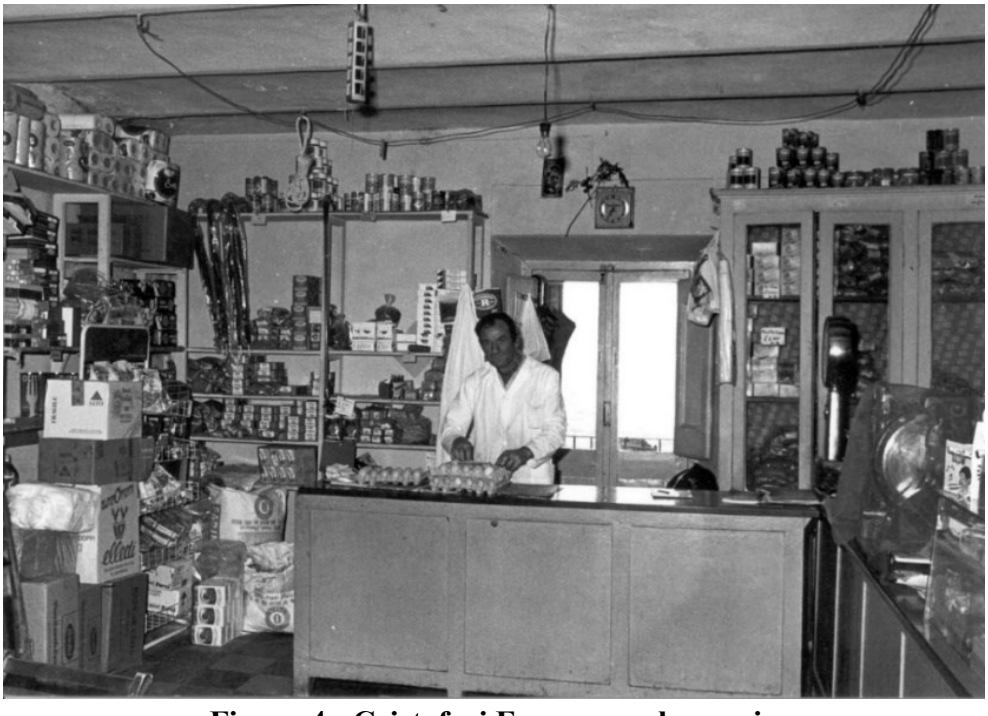


Figura 4 - Cristofari Francesco al negozio

[17] Cristofari Francesco (Pereto, 17 marzo 1923 - Pereto, 25 gennaio 1990) figlio di Antonio e Prassede Maria Loreta. Sposò Sciò Michelina *Micchilina 'e Francesco*.

[18] Il resto del complesso, quello dove abitava Penna Vincenzo, non fu affittato, vi continuò a vivere il figlio, don Enrico Penna.

A Pereto nel Secondo Dopoguerra fu costituita la *Cooperativa di consumo*. Questa andò a sostituire la Cassa Rurale di Pereto, che aveva come responsabile don Felice Balla. Il primo a gestire la cooperativa fu **Camerlengo Giuseppe** *Pippinu 'ella cooperativa.*[19] Giuseppe era invalido di guerra a causa di una ferita ad un braccio. Fu aiutato nella conduzione dalla moglie, **Giordani Veronica**:[20] la mattina c'era lei presso il negozio e la sera c'era il marito a servire i clienti.

La cooperativa aveva la sede in Via San Giorgio, 29. Si racconta che in paese Giuseppe con la figlia **Camerlengo Regina** *Regina 'e Pippinu*,[21] che lo aiutava nella gestione del negozio, avevano una specialità, un infuso di gramigna. Questa erba, facile a trovarsi in natura, era utilizzata per fare gli impacchi per l'espettorazione e per preparare bevande come il the. Si racconta che la bevanda era consigliata contro la diarrea (*spremiti*). Giuseppe gestì la cooperativa fino al 1960.

Successivamente la cooperativa fu presa in gestione da **Meuti Antonio** *Mozzone,*[22] anche lui socio della cooperativa. Proveniente da una famiglia di *arcari*, ovvero di gente che tagliava il bosco e lavorava il legno. Si racconta che Antonio era uno che parlava poco. Quando qualcuno gli diceva: *Ma tu 'on parli mai*?, lui rispondeva: *Che pozzo parlà coi fai*? La traduzione è la seguente: Ma tu non parli mai? E lui rispondeva: Che posso parlare con i faggi? Questo testimonia

[19] Camerlengo Giuseppe (Pereto, 8 gennaio 1894 - Roma, 23 aprile 1990) figlio di Antonio e Pelone Maria Domenica. Sposò Giordani Veronica.

[20] Giordani Veronica (Pereto, 11 settembre 1895 - Roma, 21 febbraio 1975) figlia di Angelo Felice e Sciò Angela. Sposò Camerlengo Giuseppe *Pippinu 'ella cooperativa.*

[21] Camerlengo Regina (Pereto, 2 dicembre 1931 - Roma, 24 maggio 1966) figlia di Giuseppe e Giordani Veronica. Sposò un certo Ferri.

[22] Meuti Antonio (Pereto, 9 marzo 1904 - Pereto, 28 novembre 1990) figlio di Francesco e Iadeluca Angela Maria. Sposò Iadeluca Caterina *Catarina 'e Mozzone.*

che la maggior parte del tempo Antonio lo trascorreva al taglio dei faggi e quindi non aveva qualcuno con cui parlare.
Era l'ultimo degli *arcari* a scendere dalla montagna in autunno; aveva una famiglia numerosa (nove figli) e qualche albero abbattuto in più faceva comodo all'economia della famiglia.

In tarda età, nel 1960, Antonio prese in gestione la cooperativa. Si faceva aiutare dai figli Pierluigi e Massimo, mentre lui continuava a lavorare il legno sia nel negozio, in attesa che arrivassero clienti, sia nella cantina di Via San Giorgio, al civico 7, realizzando manufatti in legno (scife, taglieri, palette di legno, manici).

Chiuse il negozio per l'età avanzata, ma anche perché le nuove leggi sul commercio non permettevano più una conduzione alla vecchia maniera, sia per regole igieniche, che per regole contabili. Infatti, per non chiudere prima fu costretto a sostenere l'esame di quinta elementare ed un esame presso la *Camera di Commercio*. Antonio gestì il negozio fino al 1980, quando chiuse sia l'attività, sia il negozio.

Figura 5 - Meuti Antonio al bancone del negozio

Pettorini Silvestro[23] gestì un negozio[24] su Via del castello, al civico 11, avanti la *Fonte Emilia*. Era situato al piano terra della sua abitazione. Era un alimentare, drogheria e vendeva anche tabacchi. Silvestro, che fu carabiniere, morì giovane, a 47 anni, e la moglie **Santese Maria Domenica** *Minicuccia 'e Pettorini*[25] continuò a gestire il negozio fino alla fine degli anni Trenta. In seguito, come si vedrà, il locale verrà dato in affitto ad altri due negozianti di Pereto. In paese nessuno ricorda questo negozio, solo per sentito dire da altri anziani.

Questo negozio era il primo negozio di alimentari che si incontrava scendendo dalla parte alta del paese, ovvero era il punto di riferimento dei rioni *Castello* e *Colle fiorito*, più in basso si trovava la bottega della cooperativa e l'emporio di Penna Vincenzo *U cioppu.*

Era anche il più antico del paese, prima di lui non si ricordano negozi. Silvestro non era emigrato in America come Penna Vincenzo *U cioppu*, o di Giustini Giuseppe *Giappone*, di cui si parlerà. Questo negozio rappresentò l'embrione delle attività di generi alimentari che verranno nel tempo. Da segnalare che Silvestro era considerato "ricco" all'epoca in quanto aveva tre negozi, quello di alimentari, gestito da lui, il laboratorio ed il punto vendita di calzature di Moretti Tito *Tito u scarparu,* di cui si parlerà.

[23] Pettorini Silvestro (Pereto, 30 giugno 1887 - Pereto, 20 agosto 1934) figlio di Giuseppe e Sciò Maria Felice. Sposò Santese Maria Domenica *Minicuccia 'e Pettorini.*

[24] La storia documentata di questa attività è riportata nella pubblicazione Basilici Massimo*, Posta e telegrafo a Pereto*, edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2011. Nella pubblicazione sono riportate le delibere comunali in cui si cita la famiglia Pettorini e una rivendita di Sali e tabacchi in paese.

[25] Santese Maria Domenica (Pereto, 9 agosto 1901 - Pereto, 8 febbraio 1956) figlia di Michele e Santese Maria. Sposò 1) Pettorini Silvestro - 2) Sciò Giovan Maria *Giammaria 'egli Pocci.*

Altro bottegante di Pereto fu **Penna Domenico** *Minicucciu u bottegante.*[26] Dall'eta di 13-14 anni lavorò presso il negozio/bar di Giustini Giuseppe *Giappone* (di cui si parlerà) in Piazza Mazzini. Intorno ai 17-18 anni, fidanzandosi, pensò di mettersi in proprio e per questo rilevò il negozio di Pettorini Silvestro su Via del castello 11. Qui iniziò la sua attività. Successivamente fu chiamato alla leva militare; il 29 dicembre 1938 si sposò con **Cicchetti Maria** *Maria 'e Minicucciu*,[27] nel 1939 nacque il primo figlio, Alessandro.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, *Minicucciu* fu richiamato alle armi. Lasciò in gestione l'attività a sua moglie. Questa riuscì a gestire il negozio, che faceva anche funzione di osteria, con l'aiuto della sorella di *Minicucciu,* **Penna Iolanda** *Iolanda 'e Pietro 'e Memma.*[28]

Sul finire della guerra, *Minicucciu* fece ritorno in paese.[29] Così riprese la conduzione del negozio con la moglie.

La casa di Via del castello, 1 era di proprietà di Penna Pietro *Pietro 'e Memma*, padre di *Minicucciu* e nella casa vi abitava in affitto Moretti Emilia *Milia 'e Spaziano.* Nel 1948 *Minicucciu* e Maria persero due bambini di circa un anno a

[26] Penna Domenico (Pereto, 7 aprile 1913 - Pereto, 26 ottobre 1999) figlio di Pietro e Toti Maria Domenica. Sposò Cicchetti Maria *Maria 'e Minicucciu.*

[27] Cicchetti Maria (Pereto, 8 novembre 1914 – Roma, 14 ottobre 1997) figlia di Liberato e Meuti Angela Caterina. Sposò Penna Domenico *Minicucciu u bottegante*

[28] Penna Iolanda (Pereto, 15 dicembre 1923 - Roma, 6 aprile 1999) figlia di Pietro e Toti Maria Domenica. Sposò Vendetti Mario *Mirupittu.*

[29] Racconta Penna Alessandro che il padre fece ritorno in paese con Giustini Lauro *Laurino 'e Nitoglia.* La gente del paese avendo visto da lontano che i due militari stavano facendo ritorno in paese, avvertirono altre persone, le quali corsero ad accogliere i due militari scampati dalla guerra. Rossi Bruno *Bruno 'e Carnavale* prese Alessandro e se lo mise *a picogliu* (con le gambe sulle spalle) e raggiunse il padre che veniva verso il paese. Questa era la prima volta che Alessandro vedeva il padre.

causa del morbillo. Per questo i coniugi pensarono di prendere la casa del padre di *Minicucciu* e di riadattarla ad abitazione e negozio.[30]

Negli anni 1950/1951 *Minicucciu* spostò il negozio su Via del castello, 1 e qui continuò a condurlo con la moglie. Nella parte bassa aveva il negozio (bisognava scendere dei gradini), al piano superiore aveva l'abitazione.

Vendeva generi alimentari, dolciumi, tabacchi, sale, gomme da masticare, quaderni e penne. Svolgeva anche l'attività di rivendita di vino, un tavolino e delle sedie all'interno, e quando il tempo lo permetteva metteva due o tre tavoli sul piazzale antistante il negozio per richiamare più clienti. Divenne nel tempo il primo negozio per chi scendeva dal rione *Castello* e *Colle Fiorito*, era molto frequentato, soprattutto come osteria.

Figura 6 - Penna Domenico alla bottega

In Figura 6 è mostrato *Minicucciu* al bancone del negozio.

[30] Moretti Emilia, si trasferì a casa di Iannucci Dante *Lombardone*.

Minicucciu gestì il negozio di alimentari e l'osteria fino a tarda età. Ogni giorno raggiungeva Corso Umberto I per recuperare il pane ed altri generi alimentari, portati da fuori paese, ed in spalla o con l'aiuto di un somaro li riportava al negozio. Molte volte, in questa attività di trasporto era aiutato dalla moglie. Così in tarda età chiuse il negozio di alimentari per lasciare solo l'osteria. Nel 1992 chiuse anche l'osteria e cessò l'attività.

Figura 7 - Clienti di Penna Domenico, anno 1980

Nella Figura 7 sono mostrati alcuni dei clienti abituali dell'osteria di *Minicucciu*, con qualche avventore capitato di passaggio; ecco i nomi: Conti Natalino *Lino iacquarolo,* Leonio Armando *Cichillittu,* Giustini Giuseppe *Nitogliera,* Grossi Livio *Vincenzone,* Vendetti Angelo *Frontone,* Penna Santino *Santinu u ferraru,* Giordani Giuseppe *Veccio,* Conti Francesco *Franco 'e Tomassino,* Malatesta Giovanni *Fuggiascu,* Iadeluca Giovanni *Pennecone,* Veralli Giuseppe *Peppe ebreo* e Cicchetti Giulio *Giulio ies.* In primo piano: Penna Domenico *Minicucciu u bottegante,* con la divisa da negozio. La scritta, apposta a mano, riporta: *Fraschetta a Pereto 1980*.

La porta al centro dell'immagine è l'abitazione di Balla Alfredo *Alfredo u barberu* dove aveva la barberia.

Figura 8 – Cicchetti Maria e Penna Alessandro

In Figura 8 è mostrata Cicchetti Maria *Maria 'e Minicucciu* con il figlio, Penna Alessandro *Sandro 'e Minicucciu* all'entrata della bottega del marito, Penna Domenico *Minicucciu u bottegante,* locale situato su Via del castello 11. La foto è databile anno 1940.

Iannucci Mario *Giacobbo*[31] faceva il postino a Roma, dove era andato a vivere; consegnava i telegrammi girando con la bicicletta.

Il padre, Iannucci Carmine *Popone* gestiva un'osteria sita su Via San Giorgio, 49; la gestiva con il figlio più piccolo, Iannucci Dante *Lombardone*. Quando la gestione dell'osteria iniziò a non garantire più una buona entrata economica, Carmine richiamò il figlio Mario per cercare di condurre l'attività. Così Mario fece ritorno in paese appena sposato con **Nicolai Maria** *Maria 'e Mario* il 16 settembre 1942.
Al ritorno ci fu un ripensamento del padre. nella conduzione dell'attività Così Mario fu costretto a trovare un'attività per sostentare la famiglia e pensò di aprire un negozio. Visti i vari negozi di alimentari già presenti, Mario inoltrò la domanda al comune e l'amministrazione comunale gli concesse una licenza per la vendita di casalinghi. Mario prese in affitto il negozio di Pettorini Silvestro, lasciato libero da Penna Domenico *Minicucciu u bottegante*, e cominciò a vendere i casalinghi in Via del castello, al civico 11. L'anno di apertura dovrebbe essere il 1948.

In seguito, a Mario gli fu concessa anche la licenza alimentare e così riadattò i due locali di Pettorini Silvestro: nel primo vendeva i generi alimentari, nel secondo aveva i casalinghi. Era un piccolo emporio, non vendeva carne, ne pesce. Vendeva prodotti anche su richiesta, qualcuno gli ordinava qualche oggetto casalingo e dopo pochi giorni lo aveva già venduto. Mario gestì questo negozio fino all'anno 1955.

Si racconta che Mario vendesse prodotti a prezzo minore rispetto a quelli venduti dagli altri negozianti, questo perché il negozio era più lontano dalla parte del paese che era più popolato e doveva attirare i clienti.

[31] Iannucci Mario (Pereto, 7 ottobre 1904 - Tagliacozzo (L'Aquila)), 16 luglio 1974) figlio di Carmine e Camposecco Luisa. Sposò Nicolai Maria *Maria 'e Mario.*

Nel frattempo, l'osteria gestita dal padre Carmine e dal fratello Dante non aveva migliorata la sua situazione economica, per questo il padre decise di affidare la conduzione a Mario, il quale preferì chiudere l'osteria e spostare la sua attività di alimentari e casalinghi presso il negozio del padre. Vendeva anche materiale elettrico e poi cominciò a vendere giornali e quotidiani. A nome suo, Mario fece stampare diverse cartoline del paese che vendeva presso il suo negozio.

Diventata grande, la figlia **Iannucci Francesca** *Franca 'e Mario*[32] aiutò il padre nella gestione del negozio e nella contabilità. Questo lo fece fino a che si sposò (anno 1971), dopo lasciò ai genitori la conduzione dell'attività. Anche il figlio di Mario, Michele, aiutava il padre nel trasporto dei sacchi di pane da *Piazza carretta* fino al negozio.

Morto Mario nel 1974, la moglie, **Nicolai Maria** *Maria 'e Mario*[33] continuò a gestire il negozio fino al 1984.[34]

[32] Iannucci Francesca (Pereto, 10 luglio 1943 – Vivente) figlia di Mario e Nicolai Maria.

[33] Nicolai Maria *Maria 'e Mario* (Pereto, 26 ottobre 1914 - Palombara Sabina (Roma) 20 giugno 1986) figlia di Giuseppe e Maccafani Clotilde. Sposò Iannucci Mario *Giacobbo*

[34] Successivamente il negozio di Mario fu rilevato da Camposecco Felice *Felicetto* e sua sorella, Camposecco Maria. Nel 1988 il negozio chiuse definitivamente. Nella divisione dell'eredità di Iannucci Carmine, il locale di Via San Giorgio 49 fu espressamente richiesto in eredità dal figlio, monsignor Iannucci Amerigo (Pereto, 12 luglio 1912- Roma, 24 maggio 2003). Questi nel 1994 lo donò alla *Confraternita del Rosario di Pereto*, dove oggi ha ancora la sua sede sociale.

Figura 9 - Negozio di Mario in Via San Giorgio, anni Sessanta

In Figura 9 è mostrato il negozio di Mario negli anni Sessanta.

Figura 10 - Iannucci Mario, fine anni Sessanta

In Figura 10 è mostrato Mario con la sua divisa da bottegante che trattiene il sacco per il trasporto delle pagnotte. La foto è stata scattata in Piazza San Giorgio a ridosso del suo negozio. I bambini sono Ippoliti Giancarlo, Girardi Rita e Santese Dino.

Bar

Il bar rappresentò l'evoluzione dell'osteria. Doveva richiamare anziani, ma soprattutto i giovani. Doveva offrire, oltre ai servizi di una volta, vino, birra e gassosa al tavolo, anche servizi rapidi, un bicchierino di liquore o un caffè, ma anche altri servizi che stavano prendendo piede a metà Novecento, come la televisione ed il biliardo.

Giustini Giuseppe *Giappone,*[35] fratello di Giustini Albino *Iappartadore,* si racconta che da giovane fosse un po' scapestrato. Per questo ebbe l'idea di andare negli Stati Uniti, come molti altri, per cercare fortuna. I genitori gli diedero i soldi per il viaggio con l'intento che tornasse più assennato.

Tornato dagli Stati Uniti, mise un bar e un negozio di alimentari, in società con Penna Pietro *Pietro 'e Memma.*[36] Anche Pietro era stato negli Stati Uniti. È probabile che tornando in paese volessero ricreare delle attività che avevano visto in America. Per ragioni sconosciute, Pietro lasciò la conduzione della società, ma lasciò il figlio, Penna Domenico *Minicucciu u bottegante*, a lavorare con *Giappone*. L'attività fu aperta in Piazza Mazzini, ai civici 1 e 2. Tutto il complesso era di proprietà di Meuti Domenico *Cupillittu,* anche lui emigrante negli Stati Uniti.

Giappone al civico 1 aprì l'osteria, mentre al 2 il negozio di alimentari, dove vendeva anche i tabacchi. Sopra al civico 1 aveva la "sala di ricreazione", ovvero un locale utilizzato per giocare, in cui c'era un biliardo. Per accedere a questo

[35] Giustini Giuseppe (Pereto, 15 dicembre 1888 - Pereto, 23 ottobre 1947) figlio di Berardino e Sciò Settimia. Sposò Iacuitti Maria Loreta *Santa 'e Giappone.* Qualcuno lo chiamava con il soprannome di *Ciappottu.*

[36] Penna Pietro (Pereto, 17 maggio 1881 - #) figlio di Domenico e Sciò Caterina. Sposò Toti Maria Domenica *Meca 'e Memma,*

ambiente si utilizzava una scala che partiva dal basso del civico 1.[37] Al primo piano del civico 2 invece c'era l'abitazione di *Giappone*.[38]

La figlia di *Giappone*, **Giustini Anna Maria** *Annina 'e Muschittu*[39] continuò l'attività del padre. Il 7 febbraio 1948 sposò **Vendetti Michele** *Muschittu.*[40] Inizialmente Michele, che era sarto (se ne parlerà più avanti), lavorava in casa al primo piano del civico 2. Dopo un po' tempo lasciò il mestiere da sarto per aiutare Anna Maria nella gestione del negozio del padre. Successivamente Michele ed Anna Maria aprirono il negozio su Corso Umberto I, al civico 15, quello che poi diventerà la macelleria di Vendetti Mario *Mirupittu*.

In seguito, Michele prese in affitto il locale di Cicchetti Giuseppe *Giona 'e Picone*[41] (locale dove si rimetteva la carrozza addetta al servizio postale; in Figura 11 è il portone di legno che si nota sulla sinistra)[42] e aprì una sala da gioco per le carte con la televisione. Questo secondo locale aperto da *Muschittu* si trovava prima del civico 15 (oggi il portone di legno non esiste più, a ridosso si trova il civico 13). Per accedere a questa nuova area attrezzata bisognava salire tre scalini dal civico 15. I bambini, i giovani e gli anziani accorrevano la sera per vedere i teleromanzi o gli sceneggiati. Per assistere era obbligatoria almeno una consumazione. *Muschittu* in certi momenti passava tra i presenti e prendeva le ordinazioni. La consumazione era come l'aver pagato il biglietto per entrare. Ogni sera c'era il pienone.

---

[37] Oggi i due locali a piano terra, riferiti al piano di Piazza Mazzini, come quelli a livello superiori sono separati, sono due abitazioni distinte.

[38] Anni dopo *Giappone* con la sua famiglia si trasferì in un'abitazione su corso Umberto I, in prossimità del rione Mola (*casa di Galeone*). L'abitazione la fece edificare lui.

[39] Giustini Anna Maria (Pereto, 6 giugno 1926 - Pescara, 15 febbraio 1999) figlia di Giuseppe e Iacuitti Maria Loreta. Sposò Vendetti Michele *Muschittu*

[40] Vendetti Michele (Pereto, 8 maggio 1924 - Ortucchio (L'Aquila), 10 giugno 2008) figlio di Antonio e Giustini Maria. Sposò Giustini Anna Maria *Annina 'e Muschittu.*

[41] *Giona 'e Picone* si era trasferito a Roma dove aveva trovato un impiego.

[42] Quando Cicchetti Giuseppe smise di condurre il servizio di procaccia postale, questo servizio fu preso in gestione da Dondini Romolo e dal padre, i quali rimettevano in questo locale, non più la carrozza postale (non si era più utilizzata) ma un carretto per andare a prelevare e consegnare al posta alla stazione ferroviaria di Oricola-Pereto.

Figura 11 - Bar di Vendetti Michele, anni Cinquanta

Figura 12 - Bar di Vendetti Michele, anni Cinquanta

Michele vendeva i gelati e con dei tavoli posti anche sulla strada vendeva anche il vino, facendo il servizio di osteria (in Figura 11 e Figura 12 si notano i tavoli disposti sul corso). Svolgeva anche il servizio di telefono pubblico, notare l'insegna di Figura 12. Nella stessa immagine si nota anche una bombola del gas e l'insegna della rivendita di bombole: *Muschittu* iniziò a vendere pure lui le bombole del gas.

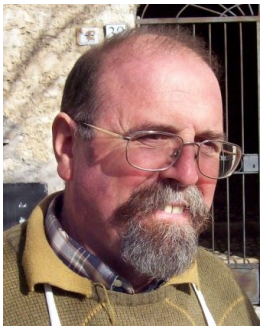
Figura 13 - Giustini Anna Maria al bar

Figura 14 - Michele Vendetti e la moglie sull'ingresso del bar

Intorno gli inizi degli anni Sessanta fu realizzato un edificio sul corso, oggi attuali civici 31 e 33. Nel periodo 1963-1966 Michele Vendetti spostò il negozio in Corso Umberto I, al civico 33, l'attuale bar di Giammarco Mauro *Schizzo* e mise un negozio di alimentari al numero 31, mentre al civico 37 aveva una cantina (*cantinone*) che utilizzava come ripostiglio delle merci. Andò ad abitare

sopra il negozio. Le due attività, alimentari e bar, furono seguite da Michele, la moglie Anna Maria e dalle loro due figlie. Lo spostamento del negozio avvenne con ritardo in quanto esisteva una legge che obbligava l'apertura di un'attività oltre una certa distanza rispetto ad un'altra attività simile: il negozio di *Muschittu* si trovava troppo vicino a quello di Camposecco Giona.

Michele fece stampare diverse cartoline, in bianco e nero, a colori, lucide e opache. Dopo anni di attività, Michele ed Anna Maria affittarono i locali di Corso Umberto I, ai civici 33 e 37.



I fratelli Nicolai, ovvero **Nicolai Giovanni** *Occhialinu*,[43] **Nicolai Antonio** *Tonino*[44] e **Nicolai Enzo** *Nebbia*[45] rilevarono nel 1972 l'attività del bar e degli alimentari di Michele Vendetti *Muschittu* e nel 1974 rilevarono la vendita dei tabacchi e dei valori bollati della tabaccheria di Fiorentini Piero *Piero 'e Papacchiotto*. Giovanni, uno dei tre fratelli, rimase nel negozio di Fiorentini Piero dal 1974 al 1976 gestendo la tabaccheria. Poi chiuse il locale per trasferire la vendita presso il bar affittato da Vendetti Michele. Anche i fratelli Nicolai fecero stampare delle cartoline e furono gli ultimi a stamparle, ovvero non ne furono mai più prodotte, il tempo della cartolina era finito.
I fratelli Nicolai cedettero l'attività del bar nel 1982, [46] mentre Nicolai Antonio *Tonino* mantenne quella del negozio di Alimentari fino al 2010.[47]

[43] Nicolai Giovanni **(**Pereto, 1 ottobre 1949 **–** vivente**)** figlio di Giuseppe e Iadeluca Maria**.**
[44] Nicolai Antonio (Pereto, 1 ottobre 1952 – vivente) figlio di Giuseppe e Iadeluca Maria.
[45] Nicolai Enzo (Pereto, 9 agosto 1954 – vivente) figlio di Giuseppe e Iadeluca Maria.
[46] Nel 1982 il bar dei fratelli Nicolai fu preso in gestione da Nicolò Falcone (Pereto, 28 gennaio 1955 - vivente) con la moglie, Nicoletta. Giammarco Mauro *Schizzo* prese in gestione il bar da Falcone Nicolò nel 1987. *Schizzo* ha ceduto nel 2018 l'attività ai nipoti Giammarco Giorgia e Marco.
[47] Nel 2010 l'attività fu rilevata dalla moglie di *Tonino*, Balla Graziella, che poi la cedette nel 2021 a Crimi Daniela che la gestisce tuttora.

Barberia

Radersi non era un'operazione quotidiana, alcuni si facevano crescere la barba per giorni per poi tagliarla in parte. Non tutti andavano dal barbiere per il taglio e se ci andavano era solo in particolari occasioni. Si racconta che per farsi la barba per tutto l'anno andava versata al barbiere una *coppa di grano*[48] (20-25 kg di grano) e non tutti potevano permettersi di consegnare questa quantità di grano.

In modo analogo alla barba, gli uomini contrattavano con il barbiere il costo annuale del taglio dei capelli, una soma di legna, un canestro di patate, ovvero si pagava in natura. Altri pagavano andando a opera, fornivano giornate di lavoro. Così il barbiere aveva dei suoi "abbonati".

Il barbiere lavorava maggiormente il sabato sera o la domenica, quando i lavoratori avevano il giorno libero. Per questo motivo i barbieri sono chiusi il lunedì mattina, per riposarsi delle fatiche dei due giorni precedenti. Così il barbiere lavorava principalmente due giorni e per gli altri giorni doveva svolgere altri lavori per sopravvivere.

Si racconta che gli uomini si tagliassero i capelli principalmente a maggio o a novembre. Dopo il taglio dei capelli, singolare era quando entravano in chiesa e togliendosi il cappello che portavano tutti i giorni, si notava una vasta area bianca della pelle, quella coperta dal cappello, la quale non prendeva mai il sole. Il taglio dei capelli delle donne era fatto in casa, non esisteva la parrucchiera.

Il locale era la stessa casa dove abitava con una stanza adibita a barberia: una sedia, un telo di canapa, un tavolinetto con sopra forbici, pettine, rasoio, pennello e sapone da barba. Appeso da qualche parte c'era l'affilarasoio.

Non c'era l'acqua corrente, bensì dei catini o delle conche, riempiti di acqua, utilizzata per i lavaggi e i risciacqui, l'acqua calda era inesistente.

[48] Unità di misura degli aridi.

Iacuitti Berardino *Ndino 'e Bacurro,*[49] dopo essere ritornato dagli Stati Uniti come emigrante, aprì una barberia in paese. Anche lui deve aver visto come si lavorava all'estero e pensò di aprire un'attiivtà. Uno dei suoi soprannomi era *e la razza 'e la Barbèra* è probabile che avi della famiglia facessero i barbieri, ma non si ricorda.

Aprì la barberia su Corso Umberto I, al civico 4. Raccontano che per entrare alla barberia avesse una porta sempre su Corso Umberto I, si trovava a destra dell'immagine mostrata sopra.[50] Aveva una stanza a piano terra, appena entrato, con cui lavorava il fratello, **Iacuitti Nicola** *Nicola u barberu.*[51]

In seguito, i due fratelli si trasferirono a Roma impiantando un negozio nel quartiere Prenestino.[52] L'altro fratello, **Iacuitti Giuseppe** *Peppe piazza*[53] anche lui aprì un negozio di barberia, ma a Napoli in quanto sposò una napoletana.[54]

Così i fratelli Iacuitti si trasferirono dove c'era più richiesta di barbieri.

---

[49] Iacuitti Berardino (Pereto il: 3 maggio 1895 - #) figlio di Francesco e Giustini Francesca. Sposò Meuti Giovanna *Giovanna 'e Bacurru*.

[50] Oggi questo ingresso non esiste più.

[51] Iacuitti Nicola (Pereto, 28 novembre 1899 - #, 9 settembre 1989) figlio di Francesco e Giustini Francesca. Sposò Meuti Emma *Emma 'e Poceo.*

[52] Si trasferirono in questo quartiere sia per la presenza di altri emigrati di Pereto a Roma, sia perché nel quartiere si trovava una fabbrica, la SNIA, dalla quale provenivano vari lavoratori per farsi tagliare barba e capelli.

[53] Iacuitti Giuseppe (Pereto, 18 novembre 1888 - #) figlio di Francesco e Giustini Francesca. Sposò una certa Emilia. Si racconta che lo soprannominarono *Peppe piazza* perché la maggior parte del tempo lo passava in piazza!

[54] Si racconta che ritornò in paese come sfollato durante la guerra, per poi far ritorno a Napoli dove visse il resto della sua vita.

Balla Alfredo *Alfredo u barberu*[55] aprì un negozio di barberia in Via del castello, 3, dove abitava.

La vicinanza dell'osteria di Penna Domenico *Minicucciu u bottegante* facilitava l'attesa del taglio! Si racconta che era bravo nel taglio dei capelli, ma preferiva più la comitiva che il lavoro.

Figura 15 - Balla Alfredo presso la sua bottega

Nella Figura 15 è mostrato Alfredo che taglia i capelli a Nicolai Michele *Bidone*.

[55] Balla Alfredo (Pereto, 14 agosto 1902 - #, 4 dicembre 1975) figlio di Cesare e Giustini Maria. Sposò Cicchetti Maria *Mariuccia.*

Meuti Settimio *Settimio u barberu*[56] da ragazzo fu *arcaro*, come gli altri della sua famiglia. Poi iniziò a lavorare presso la barberia di *Bacurro*. Così imparò il mestiere a tal punto che quando *Bacurru* ed i suoi fratelli lasciarono Pereto, Settimio rilevò la barberia. Lavorò dapprima presso l'abitazione di *Bacurru*, poi aprì il negozio in Via dell'Ospedale, 5. Era questo civico come gli altri civici del complesso di proprietà di Meuti Domenico *Cupillittu.*[57]

Presso questa barberia vi hanno lavorato anche il figlio, **Meuti Domenico** *Domenico u barberu,*[58] il quale continuò per anni a svolgere la professione di barbiere, dopo essere stato anche lui *arcaro*. Insieme a Domenico lavorò per breve tempo anche il fratello, Meuti Sergio *Sergio 'e Poceo,* di cui se ne parlerà nel capitolo della *Falegnameria*. Di questo negozio molti giovani ricordano ancora la sedia a forma di cavalluccio utilizzata per tagliare i capelli ai bambini, un'innovazione per l'epoca.

Domenico chiuse l'attività di barbiere negli anni Ottanta, per poi svolgere altri lavori.[59] Domenico fu l'ultimo barbiere in paese, nel frattempo erano cambiati i tempi, cominciò a farsi avanti il parrucchiere per uomo e per donna, ma siamo già negli anni Ottanta.[60]

---

[56] Meuti Settimio (Pereto, 13 aprile 1911 - Pereto, 6 aprile 1986) figlio di Francesco e Iadeluca Angela Maria. Sposò 1) Meuti Casilde *Tilde* – 2) Vendetti Egle – 3) Delle Spine Amelia.

[57] Ritornato dalla Stati Uniti, si racconta che fu presidente della *Società Operaia di Pereto*. Proprio nel locale preso dal nipote Meuti Domenico per tagliare barbe e capelli precedentemente c'era la sede dell'Associazione combattenti. Questo fatto lo si nota ancora oggi in quanto alla destra dell'entrata si notano due spuntoni di metallo, che servivano da portabandiera, apposto all'ingresso dell'associazione.

[58] Meuti Domenico (Pereto, 10 ottobre 1934 – Vivente) figlio di Settimio e Meuti Casilde. Sposò Bonomini Giovanna *Giuanna 'ella pizzeria.*

[59] Faceva la lettura dei contatori elettrici per conto dell'Enel e successivamente condusse la gestione della pizzeria con la moglie Giovanna.

[60] Dominici Elio, marito di Giustini Maria *Maria 'e Simone*, aveva un negozio di parrucchiere a Roma, in zona Forte Boccea, e per anni il sabato e la domenica tagliava i capelli per uomo e

Toti Alfredo *Iomodoro*[61] tagliava barba e capelli, oltre a fare i lavori di falegnameria, idraulica, elettricità e fotografia. In un paese si trova sempre qualcuno che sapeva svolgere diversi mestieri, un tuttofare, dai locali era chiamato *miniscardo,* a Pereto fu Toti Alfredo. Emblematica è stata la sua figura, in quanto ancora oggi quando in paese si trova qualcuno che svolge più lavori, pur non avendo le competenze, viene chiamato in modo scherzoso *Iomodoro.* Alfredo tagliava i capelli e faceva altri lavori nella sua bottega in Via borgo, 18.

Da non dimenticare altri che tagliavano barba e capelli in casa per esponenti della famiglia, quando ne avevano necessità, qualcuno si arrangiava.

Camerlengo Giovanni *Tabbacco*[62] che lo faceva presso la sua abitazione in Via San Giorgio, al civico 51. Qualcuno ricorda ancora che operava anche presso la Piazza di San Giorgio, quando il tempo lo permetteva, e si faceva aiutare da ragazzi che per divertimento con il pennello mettevano la schiuma da barba (*spennelleanu*) ai vari "clienti" di Giovanni.

Iadeluca Mariano *Papà mariano*[63] che tagliava i capelli su Via del castello, 4. In tarda età, dopo la morte della moglie, si trasferì come abitazione nel rione *Pachetto*. Si racconta che questo di mestiere rasava (*carosea*) gli asini e gli ovini. Andava a prestare servizio anche nella *Campagna Romana*. In autunno gli asini si riempivano di pidocchi (*s'empioccheanu*) e per debellarli gli si tagliava il pelo.

Staroccia Mariano *Mariano 'e Carrittu*[64] tagliava i capelli in Via Vittorio Veneto al civico 56 (*casa di Lea*).

---

donna a *Pachetto* (*casa a fianco di Ivana*). Si racconta che presso di lui Fiorentini Maria Antonietta abbia imparato il mestiere di parrucchiera all'età di 14 anni. Dopo essere stata camiciaia in Pereto e seguito a 35 anni un corso regionale per parrucchieri all'Aquila della durata di due anni, Maria Antonietta aprì a 37 anni il suo negozio su corso Umberto 1 al civico 7. Lo aprì nel 1997 per chiuderlo nel 2012, trasferendosi a Carsoli. Altra parrucchiera fu Mauriello Emilia che tagliò i capelli alle donne per diversi anni in un locale di Via borgo.

[61] Toti Alfredo (Pereto, 17 agosto 1904 - Pereto, 7 agosto 1975) figlio di Orazio e Visondoli Emilia. Sposò Pelone Berardina *Ndinocca.*

[62] Camerlengo Giovanni (Pereto, 28 febbraio 1884 - Pereto, 17 febbraio 1970) figlio di Antonio e Pelone Maria Domenica. Sposò Grossi Rosalia *Rusulia 'ella vecchietta.*

[63] Iadeluca Mariano (Pereto, 25 marzo 1900 - #, #) figlio di ? e Iadeluca Ginevra. Sposò D'Angelo Angela *Ngilina* di Sante Marie (L'Aquila).

[64] Staroccia Mariano (Pereto, 29 maggio 1912 - #, 12 dicembre 1995) figlio di Antonio e Penna Palma. Sposò Iadeluca Maria Pasqua *Pasqua 'e Tabaccona.*

Bastaio

Il basto (*u mmastu*) è una sella di legno che si mette sugli animali da soma per assicurarvi il carico. In un paese con tanti animali da soma, il basto era uno degli attrezzi più usati, più richiesto e più soggetto ad usura. Per questo c'era il bastaio, ovvero colui che realizzava o riparava i basti.

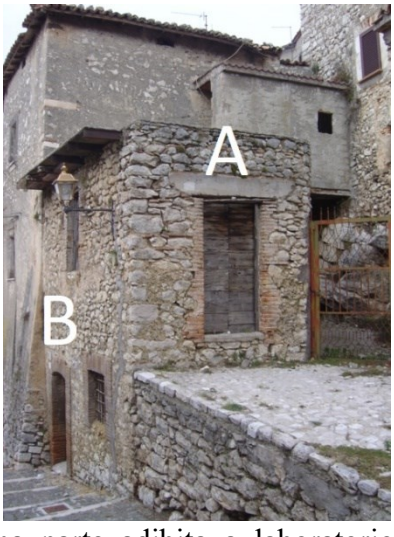
A Pereto quello ricordato era **Gervasi Antonio** *U mmastaru.*[65] Aveva la sua bottega su Via Vittorio Veneto, 68, dove realizzava i basti; sopra alla bottega si trovava la sua abitazione. Antonio fu un personaggio poliedrico. Aveva un allevamento di api e produceva il miele per vendere. Ancora si ricorda oggi in paese l'*acqua melata* che realizzava. Era un erborista noto in paese. Raccoglieva le erbe e preparava decotti, tisane e unguenti. Alcuni preparati li sperimentava su sé stesso per verificarne l'efficacia. Aveva un quaderno su cui annotava le sue conoscenze erboristiche ed i suoi preparati.

[65] Gervasi Antonio (Pereto, 5 luglio 1890 - Roma, 9 marzo 1973) figlio di Berardino e Meuti Maria. Sposò Ranati Laura *Lauretta.*

Calzoleria

Un elemento di consumo erano le scarpe, gli scarponi e gli stivali. Ogni tanto queste calzature andavano riparate e dopo un bel po' di tempo andavano acquistate, per questo serviva un calzolaio per riparare o vendere le calzature.

Moretti Tito *Tito u scarparu*[66] aprì un laboratorio di calzoleria in Via del castello, 13 (sopra *Fonte Emilia*). Era in affitto da Pettorini Silvestro che aveva il negozio a fianco ed era il proprietario del palazzo.

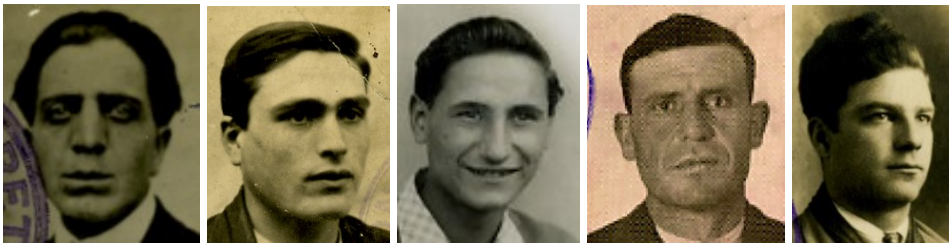


Aveva una parte adibita a laboratorio (indicata con la lettera A nella figura a lato) ed una adibita alla vendita (indicata con la lettera B) di quanto prodotto.[67] Trasferitosi a Pereto a causa del suo matrimonio, Tito fu un vero e proprio artigiano delle calzature dal momento che ebbe vari apprendisti/lavoranti presso di lui.

[66] Moretti Tito (San Martino al Cimino (Viterbo), 16 agosto 1890 - Pereto, 29 gennaio 1959) figlio di Agostino e Scoppola Rosa. Sposò Maccafani Rosa *Rosa 'e Tito.*

[67] Sulla destra della lettera A si trovava l'ingresso della casa di Pettorini Silvestro. Tutto l'edificio era di sua proprietà. Dopo la porta indicata con la lettera B si trovava il suo negozio di alimentari.

Sciò Giuseppe *Peppe nena* [68] fu il primo lavorante specializzato di Tito, solo che morì giovane. Con lui lavorarono a seguire:



Bove Maurizio *Cicciulungo*[69] che poi si arruolò nei Carabinieri abbandonando il mestiere da calzolaio.

Fiorentini Antonio *Scarparufinu,*[70] che poi abbandonò l'attività facendo l'agricoltore.

Vendetti Domenico *Domenico 'e Iarditu,*[71] che si specializzò nella realizzazione di stivali. Si trasferì a Roma negli anni Sessanta, dove continuò a svolgere l'attività di calzolaio. Morì giovane.

Iannola Romano *Romaninu,* soprannominato anche *Scarparu,*[72] che continuò a fare il calzolaio presso la sua abitazione in Via porta castello, 4.

Moretti Francesco *Carrittu*[73] che in seguito si trasferì a Roma.

---

[68] Sciò Giuseppe (Pereto, 1 giugno 1907 - Pereto, 1 giugno 1943) figlio di Antonio e Moretti Emilia. Non si sposò.

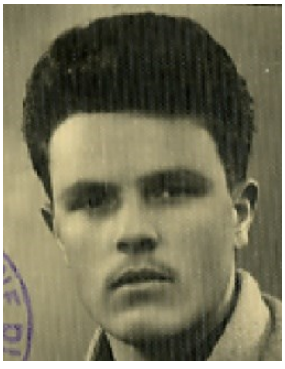
[69] Bove Maurizio (Pereto, 16 agosto 1905 - #, 8 gennaio 1966) figlio di Antonio e Santese Marianna. Non si sposò.

[70] Fiorentini Antonio (Pereto, 14 maggio 1909 - #, 21 ottobre 1993), figlio di Berardino e Sciò Clorinda. Sposò Grossi Marianna *Marianna 'e Boccitto.*

[71] Vendetti Domenico (Pereto, 10 marzo 1936 – Roma, #) figlio di Fernando e Leonio Angela. Sposò Liliandi Maria Rosaria.

[72] Iannola Romano (Pereto, 21 giugno 1904 - #, 26 luglio 1995) figlio di Stefano e Reginella Maria Domenica. Sposò Santese Marianna *Marianna 'e Romanino.*

[73] Moretti Francesco (Pereto, 28 giugno 1906 - #, 8 agosto 1987) figlio di Domenico e Sciò Santa. Sposò Moretti Antonia *Ntunina.*



Uno dei lavoranti di Tito fu **Grossi Enzo** *Enzo 'e Cadorna,*[74] che dopo aver seguito Tito, aprì un suo laboratorio di calzature in Piazza San Giorgio 5. In seguito, Enzo cambiò mestiere.

Enzo cedette il locale da calzolaio a **Leonio Liberato** *Pecione*[75] altro apprendista di Tito. Successivamente Liberato si trasferì a Tivoli e qui continuò a fare il calzolaio. Chiuse il negozio di calzolaio che nel tempo diventerà la ex sezione dei Carabinieri. Anche il figlio di Pecione, Leonio Luigi *Giggi 'e Liberato* cercò di fare il calzolaio, ma lo praticò per poco tempo e cambiò mestiere.

Un altro che lavorava come calzolaio fu **Nicolai Davide** *Davidde*[76] in Via Gorizia, 34 ovvero sotto la casa di Iannucci Mario *Giacobbo*. Non fu lavorante di Tito, si ritiene che abbia imparato da altri paesani a realizzare e riparare calzature. *Davidde* era più anziano di Tito.

[74] Grossi Enzo (Pereto, 9 aprile 1933 - #) figlio di Pietro e Toti Antonina. Sposò Sciò Carolina *Lina 'e Fegotta.*

[75] Leonio Liberato (Pereto, 16 febbraio 1923 - #, 19 marzo 1984) figlio di Berardino e Cocco Rosa. Sposò Malatesta Marsilia.

[76] Nicolai Davide (Pereto, 9 gennaio 1884 - Roma, 16 giugno 1958) figlio di Luigi e Santese Angela Maria. Sposò Vendetti Ida *Ida 'e Davidde*

Altre persone realizzavano scarpe in paese, ma in casa e non presso una bottega:

Ventura Giovanni *Recchione*[77] in Vicolo San Giorgio 2. Si racconta che lavorava presso i clienti (a giornata), poi si portava il lavoro a casa per terminare le ultime rifiniture.[78] Nella sua abitazione aveva un locale appena entrato dove aveva risposto tutte il necessario per la realizzazione e riparazione delle calzature.

Iadeluca Luigi *Luigi 'egliu Pustinu*[79] presso la sua abitazione in Via Vittorio Veneto al civico 14.

Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu* presso la sua abitazione, situata al piano terra del *palazzo Laurenti* a *Piazza carretta*, abitazione che aveva la sua porta d'ingresso in Vicolo I della catena, al civico 1.[80] Fece il calzolaio prima di mettere poi il negozio di pescheria, frutta e verdura.

Anche un certo **Ubaldo** di origini emiliane, venuto in paese forse come sfollato, faceva il calzolaio. Lavorò negli anni Cinquanta presso il piano terra del palazzo di Vita Ludovico *Collettore* in Corso Umberto I, 34.[81]

[77] Ventura Giovanni (Pereto, 16 dicembre 1883 - #, 5 agosto 1972) figlio di Giuseppe e Fulgenzi Orientale. Sposò Prassede Balbina *Balbina 'e Recchione.*

[78] Dondini Romolo ha raccontato che lui stesso ha ricevuto calzature realizzate a mano da *Recchione* che era andato a casa sua per cucirle.

[79] Iadeluca Luigi (Pereto, 28 febbraio 1901 - Pereto, 7 luglio 1954) figlio di Antonio e Paoletti Prassede. Non si sposò.

[80] Questa fu una delle abitazioni di Domenico, in precedenza aveva abitato in altre due case.

[81] In questa abitazione prima vi abitavano Mariani Giacomo *Giacuminu* con la moglie Maccafani Clelia. Loro vi erano in affitto in quanto la casa era di proprietà di Fiorentini Teodora, madre di Meuti Colomba *Colombina.*

Fabbro

In ogni paese ha operato almeno un fabbro con una sua bottega o officina (in italiano chiamata fucina). Oggetti di metallo per la casa o per l'attività erano sempre richiesti, sia come realizzazione che come manutenzione. Inoltre, nel passato il fabbro era anche maniscalco. A Pereto questa bottega era indicata come *ferraro*. In Pereto sono esistite tre famiglie di *ferrari:* Eboli, Giammarco e Penna.[82]

Il più antico *ferraro* della famiglia Eboli fu Eboli Biagio,[83] non si conosce ove avesse la bottega in paese.

Eboli Antonio *Mastro Biaciu,*[84] figlio di Biagio, aprì una bottega da fabbro su Corso Umberto I, 53.

Antonio passò l'attività al figlio **Eboli Giorgio** *Iorghi.*[85] A sua volta Giorgio passò la gestione dell'attività al figlio **Eboli Antonio** *Appannaggio*, che chiuse questo locale nel 1975/1976 per aprire un'officina sempre su Corso Umberto I, al civico 60. Poi Antonio il giovane chiuse definitivamente nel 2008 l'attività da fabbro della famiglia in Pereto.

[82] In merito all'attività di *ferraro* è disponibile una pubblicazione che racconta le vicende di queste tre famiglie di *ferrari* di Pereto Basilici Massimo, *I ferrari a Pereto (L'Aquila),* edizioni Lo, anno 2021.

[83] Eboli Biagio Antonio (Poggio Cinolfo, 8 giugno 1844 - Pereto, 6 gennaio 1916). Sposò 1) Prosperi Angela di Poggio Cinolfo; 2) Cristofari Candida di Pereto.

[84] Eboli Antonio (Benevento, 29 agosto 1886 - Pereto, 8 novembre 1948) figlio di Biagio e Cristofari Candida Sposò 1) Cicchetti Maddalena *Madalena 'e mastro Biaciu* – 2) Prassede Giovanna *Giuannina 'e mastro Biaciu.*

[85] Eboli Giorgio (Pereto, 12 maggio 1923 - Pereto, 18 settembre 2004) figlio di Antonio e Cicchetti Maddalena. Sposò Angelucci Elena.

Il più antico *ferraro* della famiglia Giammarco fu Giammarco Domenico,[86] non si conosce ove avesse la bottega in paese.

Il figlio di Domenico, **Giammarco Angelo** *Angelo u ferraregliu,*[87] gestì una bottega da fabbro in Piazza Cesare Battisti, 2. Con lui lavorarono alla bottega **Giammarco Vittorio** *Vittorio 'egliu ferraregliu* [88] e **Giammarco Ovidio** *U ferraregliu.*[89].

Dopo anni di attività, Angelo lasciò in gestione la bottega al figlio Ovidio, essendo morto giovane il figlio Vittorio.

Raggiunta la pensione, Ovidio lasciò le redini dell'officina ai figli Angelo *Angelo 'e Oviddio* e Vittorio *Vittorio 'e Oviddio*. Per motivi lavorativi, questi si trasferirono a Villanova di Guidonia (Roma) e la bottega in Pereto fu chiusa negli anni Ottanta.

[86] Giammarco Domenico (Sora (Frosinone), 3 giugno 1841 – Pereto, 4 maggio 1893) figlio di Giuseppe e Caponi Veneranda. Sposò Iannesse Maria Domenica

[87] Giammarco Angelo (#, 9 maggio 1884 - Pereto, 7 aprile 1944) figlio di Domenico e Iannesse Maria Domenica. Sposò D'Angelo Pasqua *Pascuccia 'e Angelo u ferraregliu.*

[88] Giammarco Vittorio (Sante Marie (L'Aquila), 11 novembre 1917 - Pereto, 3 novembre 1947) figlio di Angelo e D'Angelo Pasqua. Non si sposò.

[89] Giammarco Ovidio (Sante Marie (L'Aquila), 20 ottobre 1915 - Villanova di Guidonia (Roma), 9 febbraio 1992) figlio di Angelo e D'Angelo Pasqua. Sposò Penna Rosa *Rosina.*

Il più antico *ferraro* della famiglia Penna fu Penna Nicola,[90] non si conosce ove avesse la bottega in paese.

Il figlio, **Penna Vincenzo** *Vincenzo u ferraru,*[91] aprì una bottega in Via Garibaldi, 6. Dopo anni di attività lasciò la bottega la figlio **Penna Santino** *Santinu u ferraru*.[92]

Penna Antonio *Ntoniu u ferraru*, figlio di Santino, cominciò a lavorare con il padre presso la bottega come *ferraro*, ma subito abbandonò l'attività.
Così, in tarda età, Santino chiuse l'attività e la bottega, erano gli anni Ottanta.

Da non dimenticare che a fianco di queste botteghe di *ferrari* c'era un'osteria, in attesa della sua lavorazione, il cliente beveva qualcosa. Questa situazione di connubio osteria e bottega era valida per la bottega dei:

- Giammarco che aveva a pochi metri l'osteria di Penna Vincenzo *U cioppu*, in Piazza Cesare Battisti, 5;
- Penna con l'osteria di Reginella Giuseppe in Piazza Garibaldi, 3;
- Eboli con l'osteria di Leonio Giustino *Guardianu* in Corso Umberto I, 57.

[90] Penna Nicola Antonio (Pereto, 17 ottobre 1822 – #), figlio di Antonio e Iadeluca Angela Rosa. Sposò 1) Macchia Angela nativa di Santa Lucia, frazione di Pescorocchiano (Rieti) – 2) Zazza Maria Serafina di Colli di Monte Bove (L'Aquila).

[91] Penna Vincenzo (Pereto, 15 aprile 1873 - Pereto, 21 gennaio 1951) figlio di Nicola e Zazza Serafina. Sposò Meuti Maria *Maria la ferrara.*

[92] Penna Santino (Pereto, 1 novembre 1906 - #, 10 novembre 1993) figlio di Vincenzo e Meuti Maria. Sposò Balla Flavia *Flaviuccia*

Falegnameria

In un paese ricco di boschi, tanti tagliavano e lavoravano il legno. Questi lavoratori erano chiamati *arcari*. Utilizzavano attrezzature rudimentali e manuali lavorando presso l'abitazione o la propria cantina.[93]
Invece, visse una famiglia, i Mariani, i cui componenti erano dei veri e propri falegnami.

Mariani Giacomo *Giacuminu*[94] di Rocca di Botte, sposò Maccafani Clelia e si trasferì a Pereto. La prima bottega l'aprì vicino alla chiesa di San Giorgio, in Via San Giorgio, 53, ovvero al piano terra della *casa di Ippoliti*.

Poi si trasferì in Corso Umberto I, al civico 29. Giacomo fu il capostipite di una famiglia di falegnami, infatti lavorarono con lui i figli **Mariani Giovanni** *Giuannino u falegname*[95] e **Mariani Aleandro** *Leandro u falegname.*[96] Questi continueranno l'attività del padre lasciando poi in eredità la falegnameria al figlio di Aleandro, **Mariani Claudio** *Sor Guido.*[97]

[93] In merito all'attività degli *arcaro* è disponibile una pubblicazione che racconta le vicende di queste famiglie di Pereto si veda: Basilici Massimo, *Arcari a Pereto (L'Aquila): la vita*, edizioni Lo, anno 2017.
[94] Mariani Giacomo (Rocca di Botte, 11 marzo 1873 - #) figlio di Francesco e Alimandi Clorinda. Sposò Maccafani Clelia.
[95] Mariani Giovanni (Pereto, 12 luglio 1909 - Pereto, 15 febbraio 1991) figlio di Giacomo e Maccafani Clelia. Non si sposò.
[96] Mariani Aleandro (Pereto, 29 aprile 1912 - #) figlio di Giacomo e Maccafani Clelia. Sposò Santese Laura *Laurina 'egliu Gazzosaru.*
[97] Mariani Claudio (Pereto, 29 maggio 1950 - #, 4 agosto 2017) figlio di Aleandro e Santese Laura. Non si sposò.

Per un periodo i Mariani ebbero come assistenti:

Vendetti Roberto *Roberto 'e Marea*,[98] che poi ha continuato l'attività di falegname a Villanova di Guidonia (Roma).

Meuti Sergio *Sergio 'e Poceo*[99] il quale lavorò, oltre come aiutante nella barberia del padre Settimio, anche come falegname presso la famiglia Mariani di Pereto per sette anni. Appena terminato il servizio di leva, aprirà un laboratorio di falegnameria in Via dell'Ospedale, 1. Sergio si trasferirà in seguito a Roma per svolgere l'attività di ebanista, per la quale era ricercato.[100]

A Pereto va ricordato anche **Toti Alfredo** *Iomodoro* che lavorò il legno gestendo un'attività in proprio e presso un locale. Questi aveva un suo laboratorio in Via borgo,18 dove faceva pure il barbiere, il fotografo, ecc.

[98] Vendetti Roberto (# - #) figlio di Silvestro e Ranati Maria Teresa.

[99] Meuti Sergio (Pereto, 18 gennaio 1936 - #, 27 aprile 2010) figlio di Settimio e Meuti Casilde. Sposò Fiori Cristofari Fortuna.

[100] Per conto dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) partecipò come falegname al progetto del VII° Turno 1993 alla costruzione dell'asilo "Operazione Sorriso" a Rossosch in Russia. Questo era il luogo dove nella Seconda Guerra Mondiale aveva una sede il corpo degli Alpini.

Farmacia

In tempi antichi, non esisteva un farmacista o una farmacia a Pereto; c'era un armadio farmaceutico, che conteneva dei medicinali di prima necessità, che venivano prescritti dal dottore curante dell'epoca.

Gli anziani ricordano che diversi medicinali erano presenti all'interno del palazzo comunale, in Corso Umberto I, 51, in una sala a piano terra del comune. Era il dottore dell'epoca che somministrava o cedeva i medicinali, questi si trovavano nell'ambulatorio dove lui svolgeva le visite mediche.

Successivamente ci furono dei farmacisti che vendevano medicinali e preparati. Il primo ricordato è il dottor Ubaldo, che alloggiava presso la casa di Maccafani Angela *La professora* in Via borgo, 6.

Successivamente venne una donna come farmacista, una certa Gloria. Questa operò nel periodo in cui visitava in paese il dottore Pastorelli.[101]

Poi venne un certo dottor Silvio di Alatri (Frosinone), che abitò anche egli presso Maccafani Angela *La professora*. In Figura 16 è la persona dietro frate Alberto, con il volto rivolto a destra.

[101] Pastorelli era nativo di Roio (L'Aquila).

Figura 16 - Gente di Pereto

Chi era povero era iscritto all'Ente comunale di assistenza (ECA) e per questo non pagava le medicine che gli venivano prescritte. Da segnalare che il ricorso al medico ed ai farmaci era in casi estremi, in tempi passati i paesani utilizzavano le erbe e le preghiere![102]

[102] In tempi recenti fu aperta in paese una farmacia gestita da un farmacista, utilizzando un apposito locale, situato su corso Umberto I, 77.

Ferramenta

Finita la Seconda Guerra Mondiale, iniziarono alcuni cambiamenti nella vita quotidiana, uno di questi cambiamenti fu l'introduzione della cucina a gas che andava a sostituire la cucina a carbonella o il camino a legna.

Il primo a comprendere questa esigenza fu **Sciò Domenico** *Giardino,*[103] uno dei tanti pastori di Pereto che lavorava in montagna.[104] A 18 anni entrò nella Finanza e nel 1940, con lo scoppio della guerra fu richiamato alle armi; fu pure fatto prigioniero e deportato in Germania.[105] Al ritorno della prigionia fu trasferito a Sabaudia (Latina) per motivi lavorativi e nel 1947 si sposò. Con la moglie, **Castellani Nazzarena** detta *Ena¸* aprì tra il 1947-1948 una rivendita di bombole a gas della marca PIBIGAS e vendeva anche i fornelli a gas, oltre che articoli da ferramenta. Domenico aprì il locale in Piazza Mazzini, 6 e lasciò la gestione delle bombole alla moglie. Congedatosi dalla Guardia di Finanza nel 1953, si trasferì con la famiglia prima a Castel Madama (Roma), poi a Roma dove mise un negozio di vini ed oli in zona Monteverde ed infine lavorò dal 1968 al 1986 come custode diurno per la SIP.

Sciò Pasquale *Scurtichinu,*[106] fratello di Domenico, faceva il pastore. Ebbe dei problemi fisici e quindi fu impossibilitato a continuare a condurre gli ovini; per questo rilevò l'attività del fratello Domenico nell'anno 1953.

[103] Sciò Domenico (Pereto, 3 settembre 1922 - Roma, 16 gennaio 2006) figlio di Pasquale e Antonelli Elisa. Sposò Castellani Nazzarena.

[104] Si racconta che lo zio, Sciò Antonio *Ntoniu 'e Ngicchememma*, che aveva il carretto effettuava viaggi da e per Pereto per trasportare materiali che riportava in paese: esportava legno e riportava altri oggetti in paese.

[105] Fu internato in Germania dal 15 settembre 1943 al 1 aprile 1945.

[106] Sciò Pasquale (Pereto, 24 marzo 1924 - Pereto, 5 febbraio 2013) figlio di Pasquale e Antonelli Elisa. Sposò Cerasa Assunta.

Vista anche la richiesta di materiale edile e di attrezzi da lavoro nel 1956-1957 comprò un camioncino per distribuire i materiali e le bombole in paese.

Da notare che in varie foto storiche della piazza dove si trova il negozio si nota una targa di metallo raffigurante una bombola, per indicare che qui si vendeva gas in bombole. Pasquale per un periodo fu l'unico a vendere le bombole del gas in paese.

Nel tempo il negozio divenne un vero e proprio ferramenta, dai materiali edili (calce, cemento, mattoni, tavelloni, tegole, sabbia), ai componenti elettrici (fili, spine, lampadine), con materiali per idraulica, vernici e attrezzi da lavoro. Forniva di materiali edili i vari costruttori del luogo. Molti ricordano in paese la vasca di cemento in cui teneva in ammollo il grassello. Il prodotto più richiesto erano sempre le bombole a gas che consegnava anche a domicilio.

Nella gestione del negozio Pasquale fu aiutato dalla moglie, **Cerasa Assunta**,[107] prima, e poi dalle due figlie. Pasquale chiuse l'attività il 31 dicembre 1997 e con esso terminò l'attività di ferramenta in paese.

Figura 17 - Insegna del ferramenta di Sciò Pasquale

[107] Cerasa Assunta (Spoleto (Perugia), 26 agosto 1934 – Avezzano (L'Aquila), 25 giugno 2016) figlia di Ernesto e Campanello Elena. Sposò Sciò Pasquale *Scurtichinu.*

Un'altra ferramenta fu aperta da **Camerlengo Franco** *Franco 'e Giggetto*[108] in Corso Umberto I al civico 37 (*bar di Schizzo*). Questo esercizio durò poco e così Vendetti Michele *Muschittu* poi vi aprì un magazzino per la sua attività.

Sul finire degli anni Sessanta, altri botteganti in Pereto, soprattutto gli alimentari, cominciarono a vendere anche parti elettriche di consumo (lampadine elettriche, batterie, spine) che il ferramenta vendeva. Questi botteganti erano:

Iannucci Mario *Giacobbo,* nel suo negozio in Via del castello, al civico 11.

Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu,* nel suo negozio su Corso Umberto 1 al civico 7.

[108] Camerlengo Franco (Roma, 27 dicembre 1938 - #, 26 luglio 2000) figlio di Ciriaco e Tittoni Giovanna. Sposò Conti Giorgina *Giorgina 'e Tomassino.*

Forno

A Pereto diverse famiglie avevano il forno in casa e quindi cuocevano il pane per la propria. Ci furono alcune donne che, vista la capienza del forno, cuocendo il pane per la propria famiglia, cuocevano il pane anche per altre famiglie. Gli portavano le pagnotte appena impastate e queste le cuocevano nel forno in cambio di una pagnotta tra quelle cotte, o qualche soldo, per chi poteva permetterselo. Di seguito sono elencate queste fornaie.

Vendetti Angela *Ngilina la fornara*[109] aveva il forno in Via San Giorgio, 61. Con lei operava il marito **Grossi Mario** *Lamàra.*[110] I due abitavano sopra il locale del forno; nella foto a lato, la porta a destra era l'accesso alla loro abitazione, mentre la porta a sinistra era l'accesso al locale del forno.

[109] Vendetti Angela (Pereto, 30 agosto 1905 - Tivoli (Roma), 10 maggio 1995) figlia di Francesco e Penna Giulia. Sposò Grossi Mario *Lamàra.*

[110] Grossi Mario (Pereto, 3 aprile 1913 - #, 26 febbraio 1986) figlio di Luigi e Pelone Filomena. Sposò Vendetti Angela *Ngilina la fornara.*

Pelone Rita *Rita la fornara*[111] aveva il forno in Via San Giorgio, 9.

Iacuitti Maria Domenica *Meca 'egli muzzuni*[112] aveva il forno in Via dell'Ospedale, 2.

Iacuitti Maria Domenica *Fegottona*[113] aveva il forno in Via del Grappa, 6.

[111] Pelone Rita (Pereto, 30 aprile 1916 - Tivoli (Roma), 4 novembre 1977) figlia di Giuseppe e Cristofari Crocenzia. Sposò Meuti Ottavio *Caino.*

[112] Iacuitti Maria Domenica (Pereto, 13 febbraio 1893 - Tivoli (Roma), 5 ottobre 1970) figlia di Francesco e Giustini Francesca. Sposò Pelone Alfonso *Alfonso 'e Lorenzone*

[113] Iacuitti Maria Domenica (Pereto, 30 ottobre 1907 - #, agosto 1986) figlia di Giovanni e Fiorentini Carolina. Sposò Sciò Antonio *Ntoniu 'e Fegotta.*

Reginella Maria Domenica *Mecozza*[114] aveva il forno in Via Vittorio Veneto, 10. Questa era la *più fornara* di tutte, ovvero infornava più pagnotte delle altre.
Tittoni Antonina *Ntunina la fornara*[115] aveva il forno in Via san Giorgio, 8.[116]
Grossi Marianna *Marianna 'e Scarparufinu*[117] aveva il forno in località P*achetto* in Via porta delle piaggie, 9.
Tittoni Giovanna *La villarola*[118] aveva il forno in Vicolo dell'ospedale, 16.

Una che vendeva il pane era **Giustini Elisabetta** *Sabettona;*[119] lo vendeva nel negozio del marito, Vendetti Luigi *Bincio* su Corso Umberto I, 3, ovvero gli faceva da assistente nella conduzione del negozio. Il pane che vendeva proveniva da Canterano (Roma); divenne un punto vendita di questo pane, che fu poi acquistato nel tempo da alcuni botteganti di alimentari. Chiusa l'attività, il negozio del marito fu rilevato da *Mutanna* (si veda il capitolo delle *Osteria*).

[114] Reginella Maria Domenica (Pereto, 13 gennaio 1877 - Pereto, 10 novembre 1952) figlia di Federico e Maria Penna. Sposò Iannola Stefano. La soprannominarono così a causa della corporatura grossa.
[115] Tittoni Antonina (Pereto, 28 gennaio 1895 - Pereto, 15 dicembre 1968) figlia di Giovanni e Pelone Giovanna. Sposò 1) Dondini Berardino – 2) Dondini Giovanni Felice *Pipittu.*
[116] Aveva un forno per cuocere fino a 26 pagnotte contemporaneamente per cottura, ovvero un grosso forno.
[117] Grossi Marianna (Pereto, 5 maggio 1908 - Roma, 17 marzo 1993) figlia di Luigi e Pelone Filomena. Sposò Fiorentini Antonio *Scarparufinu.* Nella pubblicazione *Professioni, mestieri, ruoli e posizioni sociali a Pereto (L'Aquila),* edizioni Lo, anno 2018, a pagina 32 è riportato in modo errato il nome della fornaia che non è Fiorentini Marianna, bensì Grossi Marianna, e quindi sono sbagliate la foto e le generalità riportate. Quelle corrette sono quelle riportate in questa pubblicazione.
[118] Tittoni Giovanna (Villa Romana di Carsoli (L'Aquila), 14 aprile 1896 - Pereto, 19 settembre 1967) figlia di Berardino e Del Duca Pasqua Rosa. Sposò Camerlengo Ciriaco *Giggetto*
[119] Giustini Elisabetta (Pereto, 30 giugno 1899 - #, 9 aprile 1970) figlia di Saverio e Giustini Maria Domenica. Sposò Vendetti Luigi *Bincio.*

Fotografo

Periodicamente un fotografo forestiero allestiva in Piazza Mazzini un set fotografico con un telo come fondale per chi voleva farsi fotografare. Questo rito si è svolto per anni. Le foto erano poi usate come foto ricordo o ritagliate per poter ricevere la carta d'identità.[120]

Chi invece in paese faceva le foto era **Toti Alfredo** *Iomodoro*, nel suo laboratorio in Via borgo, 18; dove vi era anche il laboratorio di idraulica, barberia, falegnameria, ed altro. Stampava le foto che realizzava con la macchina fotografica riportata a lato.

Di lui si conservano ancora oggi delle foto scattate e dei negativi, immagini un po' sfuocate, ma mostrano alcuni momenti della vita del paese.

[120] In merito al tema della fotografia a Pereto, si veda: Basilici Massimo, *Storia di fotografie a Pereto (L'Aquila)*, edizioni Lo, anno 2015.

Frutteria

La frutta cresceva sugli alberi in modo naturale. Così ogni famiglia aveva qualche pianta nel proprio orto. In tempi passati non si ebbe la necessità di avere la frutteria, anche perché la frutta era oggetto di baratto.

Una frutteria, o meglio una rivendita di frutta e verdura coltivata in paese la mise **Palombo Domenico** *Pasquale mio* di cui si parlerà nel capitolo *Pensione.* Si trovava nella cantina in Via San Giorgio, 3.

In seguito, sarà il figlio di Palombo Domenico, **Palombo Mario** *Maccarone*[121] a continuare a vendere frutta sempre in Via San Giorgio al civico 3.

Successivamente *Maccarone* aprì un negozio in Piazza Cesare Battisti, al civico 10, sopra la bottega del *ferraro* Giammarco Ovidio *U ferraregliu.* Durò poco tempo in quanto *Maccarone* si trasferì a Roma.

[121] Palombo Mario (Pereto, 21 novembre 1928 - Vivente) figlio di Domenico e Prassede Anita. Sposò Tarquini Pierina di Rocca di Botte, ma la madre era di Pereto.

Quando questo negozio su Corso Umberto I, 41 (*garage di Pippiripì*) fu lasciato libero da *Maria la bionda,* che trasferì la sua merceria presso altra sede, **Dondini Matilde** *Matilde 'e Romolo*[122] prese in affitto il negozio.

Matilde iniziò l'attività della frutteria nel 1970 e nella conduzione del negozio fu aiutata dalla figlia Giustini Amelia *Amelia 'e Romolo*. L'attività durò circa sei anni e quando Matilde chiuse, lasciò il negozio a Toti Francesco *Checchino.*[123]

Toti Francesco *Checchino,*[124] dopo che Giustini Giuseppe *Giappone* chiuse la sua attività, aprì un negozio di frutteria in Piazza Mazzini, 1. Fu aiutato nella gestione dalla moglie, **Cerasa Anna**.[125] I coniugi abitavano al primo piano e sotto avevano il negozio.

Sotto il militare *Checchino* fu autista di un generale a Roma, mentre Anna era cuoca presso una personalità. I due si conobbero e si sposarono. Avuto il primo figlio ebbero dei problemi con il lavoro e per questo ritornarono in paese.

La prima attività che mise *Checchino* fu una fiaschetteria, di cui si parlerà nel capitolo *Vinaio*. *Checchino* capì che uno dei servizi richiesti era quello di accompagnare le persone da e verso la stazione di Oricola-Pereto o al paese di

[122] Dondini Matilde (Pereto, 24 aprile 1932 - Avezzano (L'Aquila), 25 novembre 2021) figlia di Giovanni Felice e Tittoni Antonina. Sposò Giustini Romolo *Romolo 'e Ngilinu.*

[123] Dopo Dondini Matilde il negozio fu preso in gestione da Mariani Paola, moglie di Cicchetti Giovanni, la quale in precedenza era stata presso l'ex macelleria di Giustini Berardino *Rucchittu* in Via Vittorio Veneto, 2. Poi presso l'ex negozio di alimentari di Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu* in corso Umberto 1 al civico 7. In seguito, Paola chiuse definitivamente il negozio di frutteria.

[124] Toti Francesco (Pereto, 14 marzo 1924 - Pereto, 29 settembre 2002) figlio di Domenico e Grossi Maria. Sposò Cerasa Anna.

[125] Cerasa Anna (Spoleto (Perugia), 26 agosto 1926 - Pereto, 1 febbraio 2021) figlia di Ernesto e Campanello Elena. Sposò Toti Francesco *Checchino.*

Carsoli. Per questo prese la licenza per la conduzione di un'auto pubblica (taxi) e così cominciò a trasportare le persone. Da considerare che prima c'era la carrozza postale della famiglia Picone, ma era un mezzo antiquato. Inoltre, in paese vi erano solo due automobili, quella della *sindachessa*, Vicario Pia, e del dottore. Così Checchino comprò un FIAT 1.100 e cominciò a fare da servizio navetta verso la stazione, Carsoli o altri paesi, se c'era una particolare richiesta.[126] *Checchino* era sempre disponibile, anche in situazioni di necessità, come portare urgentemente qualcuno all'ospedale per accertamenti.[127]

Checchino comprese pure che avendo a disposizione un'autovettura poteva trasportare prodotti alimentari in paese. Per questo fece fare delle modifiche alla vettura diventando un camioncino per il trasporto. Ebbe l'idea anche di aprire un negozio di frutta e verdura. Così nel 1959/1960 aprì il negozio su Piazza Mazzini prendendolo in affitto dalla famiglia dei Meuti. Sotto c'era il negozio e sopra l'abitazione.

Si riforniva ad Avezzano o a Subiaco. Così alcune mattine partiva all'alba (alle 5.00 doveva già stare presso il mercato per rifornirsi) per raggiungere questi mercati, allo stesso tempo caricava sul suo camioncino chi doveva raggiungere la stazione ferroviaria di Oricola.

Inizialmente vendeva frutta, verdura, generi alimentari, in seguito anche il pollame. Per poter vendere i polli e le uova, i coniugi Toti dovettero prendere un'ulteriore licenza e dovettero realizzare uno stanzino per tenere separati polli e uova dal resto della frutteria. Anna e *Checchino* rimasero in questo negozio fino all'anno 1974.

[126] Si racconta che portate delle persone alla stazione ferroviaria di Oricola, *Checchino* attendesse il successivo treno per recuperare qualche eventuale viaggiatore. Vicino la stazione c'era la fornace di laterizi Nitoglia; finito il turno, i vari lavoratori dovevano fare ritorno al paese e molti di questi erano di Oricola. In attesa che arrivasse il successivo treno, *Checchino* faceva un carico di lavoratori e li portava ad Oricola e poi ritornava in stazione.

[127] Si racconta che una volta una partoriente di Pereto partorì durante il viaggio per raggiungere l'ospedale.

Avendo costruito una nuova casa, lasciarono il civico di Piazza Mazzini e trasferirono il negozio su Corso Umberto I, 41,[128] continuando a vendere frutta e verdura nell'ex negozio di Dondini Matilde *Matilde 'e Romolo* (*garage di Pippiripì*).

Raggiunta la pensione, i coniugi Toti chiusero l'attività nel 1982.

Figura 18 - Cerasa Anna a lato del negozio, anni Settanta

[128] Da tutti questo locale è chiamato il *garage di Pippiripì*.

Gelateria

Aprire una gelateria in paese fu un evento innovativo. In paese nessuno aveva mai visto i gelati, in seguito cominceranno a fare la comparsa i gelati industriali venduti in busta.

Pelone Ottavio *Ottavio 'e Stivale*[129] aprì negli anni Cinquanta una gelateria su Corso Umberto I, 19 (*negozio di Maria la bionda*).

Nella conduzione dell'attività era aiutato dalla moglie Silvana, donna forestiera. Vendeva gelati artigianali con i coni.

Si racconta che questa gelateria operava d'estate e durò poco. Prima c'era stata la latteria di Giustini Angelo.

Da notare che davanti a questo negozio si trova *Piazza carretta* che per un periodo fu la sede delle feste patronali; qui era posizionato il palco per lo svolgimento dei giochi e dei concerti bandistici. Pertanto, la gelateria si trovava in una posizione strategica.

In relazione a questo negozio va fatta una precisazione per chiarire alcune informazioni raccolte durante le varie interviste. Alcuni hanno asserito che in questo locale vi fu anche per un periodo la falegnameria dei Mariani. La storia in parte è vera, ma riepiloghiamo i fatti nel modo in cui si sono svolti. Per alimentare il reparto frigorifero della gelateria fu portata la corrente trifase, che non era comune in paese. Chiusa la gelateria, l'allaccio di corrente rimase. Nel frattempo, i Mariani, non si conosce se la comprarono o riuscirono a recuperarla, avendo una pialla elettrica che funzionava con la trifase, la posizionarono presso questo locale per poterla utilizzare. Il macchinario vi stette fino a che i Mariani la spostarono nella bottega di Corso Umberto I, al civico 29, quella che ancora oggi si conosce in paese.

[129] Pelone Ottavio (Pereto, 5 settembre 1922 - #, 23 agosto 1989) figlio di Antonio e Ezioli Adele. Sposò una forestiera.

Latteria

Quasi tutte le famiglie avevano una pecora, o una capra o una mucca, ovvero avevano disponibilità di latte. Con il latte si facevano i formaggi, ovvero alimenti utili soprattutto in inverno, quando mancavano gli alimenti freschi. Chi aveva bisogno di latte poteva trovarlo da un parente o da un vicino, che lo vendeva anche barattandolo. Poiché la produzione di latte in paese era abbondante, fu messa una latteria.

Giustini Angelo *Ngilinu 'e Alessio*[130] aprì la latteria su *Corso* Umberto I, al civico 45 (*l'ammasso*) negli anni Cinquanta.

Questo locale era in epoca fascista il luogo dell'*ammasso*, ovvero dove venivano raccolte le granaglie prodotte dagli abitanti di Pereto. In precedenza, questo locale era la sede della *Cassa rurale di San Giorgio di Pereto*.

Angelo prima fu pastore e poi manovale nella realizzazione delle fornaci per la produzione della calce (*carecare*). Nell'anno 1942 fu procaccia postale, ovvero colui che conduceva un carretto per trasportare la posta da e verso la stazione ferroviaria di Oricola-Pereto. Dopo tutti questi lavori aprì la latteria.

Angelo faceva da raccoglitore del latte prodotto dagli animali gestiti dai paesani. Così vendeva il latte che i vari produttori del paese gli portavano. Lo vendeva in bottiglie o in recipienti di latta (*marmittucciu*) portati dai clienti. Non era fatta alcuna operazione di pastorizzazione o omogeneizzazione, era venduto così come era consegnato; attraverso un colino erano eliminate le impurità capitate per caso durante la mungitura.

[130] Giustini Angelo (Pereto, 3 gennaio 1906 - Roma, 6 febbraio 1981) figlio di Alessio e Cicchetti Caterina. Sposò Staroccia Adele *Amelia.*

Si racconta che Angelo avesse come primo locale il locale su Corso Umberto I, 19 (*negozio di Maria la bionda*). Qui sembrerebbe che raccogliesse inizialmente il latte.

Oltre ai paesani che ne facevano richiesta, vendeva il latte a De Luca Elio, una persona che gestiva un caseificio a Carsoli; Angelo riusciva a fornirgli oltre un quintale di latte al giorno. Il De Luca poi riforniva *Angelo* di generi alimentari; la pasta ed il vino erano stoccati nel negozio su Corso Umberto I, 41 (*garage di Pippiripì*).

Angelo vendeva anche ricotte e formaggi ottenuti dalla lavorazione del latte che riceveva. Era anche bar, faceva i caffè e vendeva anche vino. L'attività durò circa 10-12 anni. La latteria lentamente scomparve, poiché si ridussero gli allevatori, e alla fine rimase attiva solo la gestione del bar. La gestione passò poi al figlio di Angelo, **Giustini Sante** *Santinu 'e Angelo.*[131] Santino operò in questo locale fino al 1977.[132]

Nella latteria di Angelo vi erano quattro pannelli dipinti, presenti nel frontale del bancone, che molti ricordano; in appendice a questa pubblicazione sono riportate delle informazioni in merito.

[131] Giustini Sante (Roma, 31 marzo 1935 - #, 3 febbraio 2018) figlio di Angelo e Staroccia Adele. Sposò Feroci Adriana.

[132] In questo locale nel 1977 Giordani Antonio *Barù* (Pereto, 21 ottobre 1949 – Vivente) figlio di Giuseppe e Camposecco Ismene, aprì il suo bar rilevandolo da Giustini Sante. Poi *Barù* si trasferì nel 1986 su corso Umberto I, ai civici 65 e 67. Questa attività fu poi rilevata da Leonio Mauro *Mauretto* nel 2016, per poi essere ceduta a Minko Nataliya (*bar di Leo*) nel febbraio 2017 Il locale di corso Umberto I, 45 diventerà la sede degli agenti di Polizia in congedo (Associazione Nazionale Polizia di Stato) intitolata a Penna Luigi.

Macelleria

In tempi passati tutti avevano qualche gallina, qualcuno delle pecore, altri una mucca o un bue e diversi il maiale. Così all'inizio del Novecento la macelleria aveva pochi clienti che acquistavano la carne. Lentamente le abitudini iniziarono a cambiare e s'iniziò a comprare la carne in particolari occasioni o ricorrenze. In paese c'erano le macellerie dove veniva venduta la carne e le *ammazzatore*, ovvero il "mattatoio" dove venivano macellati gli animali, in particolare gli ovini. I macellai individuati erano anche pastori, ovvero allevavano le pecore, che poi macellavano per venderle nel loro negozio.

La macellazione in paese era più complessa. Accidentalmente poteva morire una bestia e questo rappresentava un danno per la famiglia. Per questo si cercava di vendere la bestia in nero, ovvero non si portava al macello, ma si vendeva tra parenti e conoscenti, smembrandola in parti in brevissimo tempo. In questo modo si cercava di non perdere il capitale della bestia e allo stesso tempo di non pagare le tasse comunali sulla macellazione. Così la macelleria era presente in paese, ma non era molto operativa.

Interessante è il metodo con cui la gente riportava la carne in casa, metodo raccontato agli intervistati dai propri genitori, i quali ricordano l'utilizzo della carta gialla, detta *carta paglia,* perché realizzata con la paglia.

Inizialmente si utilizzano dei bastoncini di legno dritti, ad esempio quelli del nocciolo. Sulla punta del bastoncino era fatta un'intaccatura così da trasformarli in una specie di fiocina. Questi bastoncini erano conficcati nella carne venduta. Il bastoncino permetteva di afferrare quanto comprato e portarlo in casa. Successivamente si utilizzarono le grosse foglie dei *piotani*[133] per incartare la carne. Da segnalare che i *piotani* erano utilizzati soprattutto da chi vendeva la frutta, sopra si posizionava quanto si voleva vendere.

Il più antico macellaio ricordato fu **Giustini Berardino**[134] il quale aveva la macelleria su Via borgo, ad un civico ora inesistente. In appendice a questa pubblicazione è riportata una nota su questo locale. Era una stanza in cui vendeva la carne macellata.

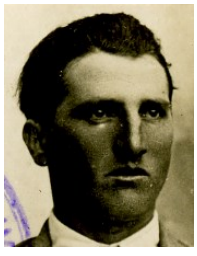
[133] In italiano si chiamano i *farfaracci,* il cui nome scientifico in botanica è *Petasites*. È una pianta dalle grosse foglie, anche fino ad 80 cm, che cresce lungo i torrenti o fossi.

[134] Giustini Berardino (Pereto, 8 marzo 1835 – Pereto, gennaio 1908) figlio di Antonio e Penna Maria. Sposò Sciò Settimia.

Berardino poi passò la gestione della macelleria al figlio, **Giustini Giovanni** *Don Liborio.*[135] Si racconta che aveva un occhio strano;[136] non si sposò.

Giovanni, non avendo figli, lasciò la macelleria al nipote, **Giustini Amedeo** *Nerone.*[137] Questi prese in gestione il negozio per poco tempo in quanto si ammalò di tubercolosi e morì giovane.

Così la gestione della macelleria fu affidata al fratello di Amedeo, **Giustini Berardino** *Rucchittu.*[138] Berardino gestì la macelleria in Via Vittorio Veneto, 2, mentre l'*ammazzatora* era su Vicolo San Giorgio, 6. Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, *Rucchittu* fu richiamato alle armi e lasciò al fratello, **Giustini Alfonso** *Alfonso 'e Ficchinacciu,*[139] la gestione sia della macelleria, sia dell'osteria.



Ritornato dalla guerra, Bernardino continuò a gestire la macelleria e l'osteria del fratello. Alla fine dell'anno 1980, dopo che *Rucchittu* era morto, il figlio, Giustini Antonio *Sciorli*, chiuse il negozio e l'attività.

---

[135] Giustini Giovanni (Pereto, 5 luglio 1879 – Pereto, marzo 1936), figlio di Bernardino e Sciò Settimia. Non si sposò.

[136] Lo chiamavano *occhiu puzzu*, ovvero occhio strano.

[137] Giustini Amedeo (Pereto, 27 marzo 1905 - Pereto, 13 marzo 1935) figlio di Antonio e Santese Rosa. Non si sposò.

[138] Giustini Berardino (Pereto, 16 maggio 1909 - Pereto, 17 gennaio 1980) figlio di Antonio e Santese Rosa. Sposò Sciò Maria Felice *Filicitta 'e Fiacchitttu.*

[139] Giustini Alfonso (Pereto, 25 ottobre 1902 - #, 29 settembre 1980) figlio di Antonio e Santese Rosa. Sposò Meuti Margherita *Margherita 'ella rocca.*

Vendetti Gustavo *Gustavo il macellaio*[140] ebbe il negozio in Via San Giorgio, prima al civico 37 (*avanti la casa di Petronilla*, ovvero nella *casa di Cecilia*), poi al 27 (*sotto la casa di Lauretta)*. L'*ammazzatora* invece l'aveva in Via Vittorio Veneto, 1. Come riportato anche da un'insegna messa dal nipote (Vendetti Gustavo il giovane), l'attività di macelleria iniziò nell'anno 1927.

Figura 19 - Macelleria Vendetti, fine anni Cinquanta

[140] Vendetti Gustavo (Pereto, 21 luglio 1891 - #, 20 novembre 1955) figlio di Silvestro e Sciò Camilla. Sposò Iannola Merope *Meropetta.*

In Figura 19 è mostrato l'ingresso della seconda macelleria aperta. Si notano le due aperture, in alto alle ante, protette da barre e da rete fitta per far arieggiare il locale.

Gustavo fu aiutato dal figlio, **Vendetti Fernando** *Mopone*,[141] ma Fernando ci vedeva poco e così visse parte della sua vita gestendo le pecore di famiglia, pecore che poi macellate erano vendute presso il negozio del padre.

La gestione della macelleria di Gustavo continuò con il figlio **Vendetti Mario** *Mirupittu*.[142] Inizialmente lavorò presso il negozio di Via San Giorgio, 27, con la moglie, **Prassede Maria** *Maria 'e Etteruccio.*[143]

Visto che le attività del paese si erano spostate in basso, lungo il corso, *Mirupittu* aprì la macelleria in Corso Umberto I, 15, dopo che Vendetti Michele *Muschittu* lo aveva lasciato libero. Dopo essere rimasto vedovo di Maria, *Mirupittu* sposò **Penna Iolanda** *Iolanda 'e Pietro 'e Memma,* la quale fino alla morte di *Mirupittu* lo aiutò nella gestione della macelleria.

A seguire l'attività fu portata avanti dal figlio di Mario, Vendetti Gustavo il giovane, che poi chiuse l'attività nell'anno 2016.

[141] Vendetti Fernando (Pereto, 26 gennaio 1926 - #, 20 novembre 1982) figlio di Gustavo e Iannola Merope. Non si sposò.

[142] Vendetti Mario (Pereto, 29 dicembre 1922 - Avezzano (L'Aquila) 12 marzo 1996) figlio di Gustavo e Iannola Merope. Sposò 1) Prassede Maria *Maria 'e Etteruccio* – 2) Penna Iolanda *Iolanda 'e Pietro 'e Memma.*

[143] Prassede Maria (Pereto, 10 novembre 1923 - #, 12 luglio 1970) figlia di Ettore e Sciò Agnese. Sposò Vendetti Mario *Mirupittu.*

A questi negozi tradizionali di macelleria, va aggiunta una bottega di *bassa macellazione*, ovvero un locale che non era riconosciuto come mattatoio e non si pagava il dazio.[144] Quando qualche animale di grosse dimensioni (mucca, bove o cavallo) si rompeva qualche arto (se *scossea*) o moriva di morte accidentale, il padrone cercava di venderla per recuperare qualche soldo dal capitale perso. L'animale non poteva essere venduto nelle macellerie del paese e per questo si macellava in Corso Umberto I, 57, ovvero presso quella che era l'osteria di **Leonio Giustino** *Guardianu.*

L'animale morto era portato qui e qui era dissezionato. Subito era avvertito il banditore del paese, il quale avvertiva la gente. Molti ricordano Tittoni Pietro *Peperone,* banditore del paese, che sollecitava chi era interessato a correre quanto prima presso il locale per prendere un pezzo di carne dell'animale macellato. In tempi rapidi l'animale macellato era venduto ad un prezzo stracciato, utile per le economie di una famiglia e del povero padrone dell'animale morto (*recuperà què cosa*). Qui erano ammazzati anche gli agnelli, senza utilizzare le normali macellerie e quindi si cercava di non pagare il dazio sulla macellazione.

Questo locale funzionò da mattatoio sia quando c'era l'osteria, sia quando l'osteria fu chiusa. Al mattino si macellava, quando succedeva, e subito era risistemato il locale per svolgere il servizio di osteria.

La bassa macellazione era anche svolta nella cantina di **Palombo Domenico** *Pasquale mio* su Via San Giorgio, 3.

[144] Quando si macellava un'animale andava pagata una tassa (dazio).

Merceria

Sciò Maria Silvana *Maria la bionda*[145] gestì un negozio di merceria su Corso Umberto I, al civico 41 (*garage di Pippiripì)*. Aprì l'attività, su indicazione della sindachessa, Vicario Pia, appena compiuti i 21 anni, prima di quell'età non si potevano aprire attività. Era l'anno 1957. Prima di lei i tessuti ed i fili per cucire erano venduti da altri negozianti, lei aprì un negozio apposito per chi voleva cucire.

Successivamente lo traferì su Corso Umberto I, 19, dove c'era stata prima la gelateria. Sarta e maglierista, Maria vendeva anche biancheria, casalinghi e articoli da regalo, il negozio nel tempo si trasformò in un emporio, visto che altri negozi avevano cessato l'attività in paese. Il negozio era pieno di oggetti!

Questa era la poesia che era cantata da Maria per annunciare i prodotti che vendeva:

Dalla lana al maglione, dal calzino al calzone,
dal tegame al bicchiere, tutto da me troverete.

Smise di condurre la gestione del negozio[146] dopo 36 anni di attività, nel 1993.[147]

---

[145] Sciò Maria Silvana (Pereto, 27 aprile 1936 – Vivente) figlia di Filippo e Penna Caterina. Sposò Chicarella Ennio *Ennio tagliacozzano.*

[146] Oggi vi è la frutteria di Nicolai Ida, aperta nell'anno 2007.

[147] Qui l'attività fu poi ripresa da Ranati Marilena e dalla cognata, Bove Ottorina *Rina*. Successivamente l'attività fu rilevata da Capogna Antonella e da Iannola Angela, le quali spostarono l'attività nell'ex osteria di Mafalda, su corso Umberto I, al civico 1. Poi Antonella ed Angela chiusero il negozio, mentre a seguire l'aprì Iadeluca Giulia *Giulia 'e Bacongo* su corso Umberto I, al civico 63. Giulia vendeva merceria, ma anche bigiotteria e casalinghi. Dopo poco tempo chiuse l'attività di merceria e chiuse così l'attività di merceria in paese. Ormai si era persa l'abitudine di rammendare e cucire, si preferiva andare a comprare materiali per cucire a Carsoli o far riparare presso sarte o peggio di dismettere gli indumenti rovinati.

Osteria

L'osteria era il punto di ritrovo degli uomini del paese, ma anche dei forestieri che capitavano. Era un luogo di incontro e scontro, di informazione e di discussione. Per questi motivi era il luogo di ritrovo di quasi tutti gli uomini ed anche di qualche *ragazzotto*. Il vino era un mezzo per socializzare e passare il tempo in paese. In tempi invernali, con il freddo, l'osteria era il luogo di ritrovo, mentre in estate si stava all'aperto e si beveva al fresco di qualche pianta, oltre che all'osteria. Tutte le osterie avevano i tavoli all'interno, al coperto. L'osteria era quello che oggi è il lettino dello psicologo, ci si rilassava bevendo, sentendo e raccontando storie. Era il luogo di chiacchiere e di propositi, il tutto è condensato in questo detto: *Ce ou i fatti, no le chiacchiere fatte all'osteria.*

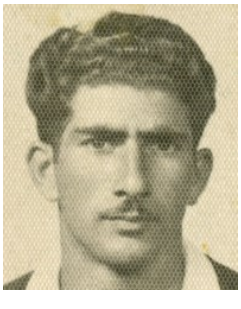
Giustini Alfonso *Alfonso 'e Ficchinacciu* aveva l'osteria su Vicolo San Giorgio, 2. A lui era intestata la licenza del negozio. Con lui operava il fratello **Giustini Berardino** *Rucchittu.* Tutti ricordano come oste più *Rucchittu* che Alfonso. Alfonso andava per legna e lavorava la vigna, per questo era poco presente nella gestione dell'osteria. Questa era dislocata su due piani, mediante una scala si scendeva al piano sottostante.

Le vicende di questo luogo sono connesse con il negozio di macelleria dei Giustini a cui si rimanda per i dettagli. Così l'osteria e la macelleria furono gestite da *Rucchittu*. La mattina lavorava come macellaio, e l'osteria era chiusa. La sera la macelleria era chiusa e *Rucchittu* serviva all'osteria.

Nella foto a lato si vede l'ingresso del locale che aveva cambiato già d'uso quando la foto è stata scattata. A destra si nota una piccola porta, era il bagno messo a disposizione degli avventori.

La prima osteria gestita da **Reginella Giuseppe**[148] era a casa sua in Via Vittorio Veneto, 37.

Quando il figlio Rinaldo fece sistemare l'abitazione, aprì l'osteria in Piazza Giuseppe Garibaldi, 3. Era un po' nascosta come osteria, ma chi voleva bere sapeva che in quella piazza c'era quello che cercava.



Iannucci Carmine *Popone*[149] aprì un'osteria in Via San Giorgio, 49.

La gestiva con il figlio, **Iannucci Dante** *Lombardone*.[150] Quando Dante si recò a lavorare a Roma, il padre decise di chiudere l'osteria, il negozio fu ripreso dal figlio Mario che vi aprì il negozio di alimentari.

[148] Reginella Giuseppe (Pereto, 12 ottobre 1881 - Pereto, 5 febbraio 1956) figlio di Federico e Penna Maria. Sposò 1) Santarelli Franca – 2) Camerlengo Palma Antonia *Parmantonia 'egliu Cichittu.*

[149] Iannucci Carmine (Pereto, 13 settembre 1883 - Pereto, 25 maggio 1971) figlio di Michele e Meuti Francesca. Sposò Camposecco Luisa *Luisa 'e Popone.*

[150] Iannucci Dante (Pereto, 4 novembre 1919 - Roma, 29 novembre 2006) figlio di Carmine e Camposecco Luisa. Sposò Bastone Maria Lucia.

Iadeluca Maria *Canassa*[151] gestì un'osteria insieme al marito, **Nicolai Giuseppe** *Peppe 'e Canassa*[152] Il locale era situato in Via Gorizia, al civico 35, al piano terra, i due coniugi abitavano in quella casa.

Questa era l'osteria di riferimento dei rioni *Castello* e *Colle fiorito*.

Qualcuno racconta che fosse la più antica osteria del paese.

Leonio Giustino *Guardianu*[153] gestì un'osteria su Corso Umberto I, 57. Era un punto d'incontro notevole per il paese, visto che a ridosso si trovava la bottega da *ferraro* di Eboli Antonio.

[151] Iadeluca Maria (Pereto, 3 ottobre 1882 – Pereto, 24 maggio 1959), figlia di Francesco e Ranati Maria Luigia. Sposò Nicolai Giuseppe *Peppe 'e Canassa.*

[152] Nicolai Giuseppe (Pereto, 22 aprile 1866 - Pereto, 17 ottobre 1942) figlio di Antonio e Giustini Arcangela. Sposò Iadeluca Maria *Canassa.*

[153] Leonio Giustino (Pereto, 12 ottobre 1872 - #, febbraio 1948) figlio di Luigi e Penna Maria. Sposò Rossi Anastasia *Anastacìa 'e Giustinu.*

Un'osteria fu gestita da **Camposecco Mariano** *Marianucciu,*[154] a ridosso dell'ingresso della pensione che aveva aperto, su Corso Umberto, 25.

Continuò poi il figlio, **Camposecco Giona** *Laccheo,*[155] a gestire l'osteria del padre, insieme alla moglie, **Colantoni Emma** *Emma 'e Giona.*[156]

Per attirare clienti Giona fece installare la televisione, elettrodomestico che richiamò molte persone a vedere i primi spettacoli e notiziari trasmessi in video.[157]

Figura 20 - Negozio di Giona Camposecco, anni Cinquanta

[154] Camposecco Mariano (Pereto, 24 marzo 1869 - #) figlio di Giuseppe e Santese Maria. Sposò Penna Organtina Amalia.

[155] Camposecco Giona (Pereto, 23 novembre 1906 - Carsoli (L'Aquila), 25 novembre 1985) figlio di Mariano e Penna Organtina Amalia. Sposò Colantoni Emma *Emma 'e Giona.*

[156] Colantoni Emma (Carsoli (L'Aquila), 14 ottobre 1911 - #, 26 luglio 2001) figlia di Domenico e Ventresca Angela. Sposò Camposecco Giona *Laccheo.*

[157] Nel 1971 questo locale fu rilevato da Vendetti Camillo *Camillo 'e Mirupitto*, che aprì una macelleria in contemporanea con il padre Vendetti Mario *Mirupittu.* Camillo chiuse l'attività nel 1974. Poi l'attività fu rilevata nel 1975 da Giustini Angelo *Angelo 'e Romolo*. Angelo poi aprì una macelleria a Civita di Oricola nel 1978 e nel marzo 1979 la macelleria passò in gestione a Galeone Orlando. Oggi è ancora gestita da Galeone.

Vendetti Luigi *Bincio*[158] inizialmente lavorò il legno (*arcaro*), poi divenne un commerciante in legname raggiungendo una buona posizione economica. A seguire aprì un'osteria su Corso Umberto I, 3. Con l'aiuto della moglie, *Sabettona*, vendeva anche il pane.

Bincio cedette l'attività a **Vendetti Giovanni** *Mutanna,*[159] che come *Bincio*, oltre la vendita e la degustazione del vino, vendeva il pane che proveniva da Canterano (Roma).

Palombo Domenico *Pasquale mio,* aveva un'abitazione su Via San Giorgio, 1-3. La famiglia abitava al civico numero 1. Al civico 3 aveva una cantina, scavata nella roccia, che fungeva da osteria ed all'interno si trovava anche un torchio per pigiare l'uva. Il vino era riposto anche sotto la casa, su Corso Umberto I, al civico 1, locale che diventerà il *negozio di Mafalda*. Aveva sempre una frasca esposta fuori la cantina per segnalare, a chi non lo sapeva, che all'interno si poteva bere vino.

[158] Vendetti Luigi (Pereto, 10 aprile 1897 - Pereto, 21 dicembre 1959) figlio di Silvestro e Sciò Camilla. Sposò Giustini Elisabetta *Sabettona.*

[159] Vendetti Giovanni (Pereto, 7 marzo 1912 - Roma, 28 luglio 1978) figlio di Pietro e Prassede Maria Domenica. Non si sposò.

Del Duca Mafalda[160] continuò l'osteria di *Pasquale mio,* al civico 3. Sposatasi con un figlio di *Pasquale mio,* andò ad abitare al civico 1, dove viveva il suocero.[161]

Successivamente Mafalda trasferì l'osteria nel piano sottostante la casa ove abitava, ovvero sul Corso Umberto I, al civico 1. Il negozio era all'inizio della salita per raggiungere i rioni alti del paese. Viceversa, per chi scendeva era la prima osteria sul corso.

Figura 21 - Osteria di Mafalda

In Figura 21 è mostrata l'entrata dell'osteria con alcuni avventori. A partire da sinistra si notano: Sciò Arcangelo *Ciuppittu*, Malatesta Enrico *Vangatore*, Palombo Settimio *Settimio u scannatu*, Staroccia Sabatino *Sabbatinaccio*, Palombo Ezio Michele *Ezio 'e Pasquale mio*, Eboli Giorgio *Iorghi*, Leonio Antonio *Guardiareggia*, Bove Giuseppe *Belancinu.*

[160] Del Duca Mafalda (Carsoli (L'Aquila), 2 maggio 1926 - #, 10 novembre 2005) figlia di Pietro e Del Duca Angelica. Sposò Palombo Ezio M*aresciallo.*

[161] Successivamente andò ad abitare in Via della catena, 1 (*casa di Giacinto*).

Figura 22 - Osteria di Mafalda

In Figura 22 sono immortali: don Enrico Penna (di spalle) che gioca in coppia con padre Alberto, uno dei frati della Madonna dei Bisognosi. Avversari nel gioco sono Palombo Mario *Maccarone,* a sinistra, con Iannola Luigi *Giggi mattu*, a destra. Sul fondo a sinistra, Santese Ferdinando *U monco* e Iadeluca Giuseppe *Maccaciano.*

Divenne poi anche negozio di alimentari. Quando il tempo lo permetteva, Mafalda metteva dei tavoli fuori il locale, sul corso, per avere più clienti ed attirare altri avventori che si aggregavano a bere a quelli già presenti. Il negozio di alimentari fu poi preso da Massi Anna Maria, qui vendeva il pane ed anche la pizza prodotta dal marito, Iadeluca Antonio *Tonino u pizzettaru,* alla pizzeria posta sempre sul corso.[162]

[162] Il locale fu poi preso in gestione da Capogna Antonella e da Iannola Angela che vi trasferirono l'attività di merceria, casalinghi che avevano presso corso Umberto I, 19 (*negozio di Maria la*

Staroccia Pietro *Pitrucciu u barrista*[163] aprì un'osteria/bar in Corso Umberto I, al civico 67 (*palazzo di Chirico*). In seguito, *Pitrucciu* lasciò Pereto trasferendosi ad Afragola (Napoli), sembra che ebbe un posto essendo invalido per la perdita di un braccio. Il locale con altri ambienti divenne poi la stazione dei Carabinieri di Pereto.

Raggiunta la pensione, *Pitrucciu* tornò in paese ed aprì un locale per giocare a carte in Via del castello, al civico 6. Si beveva vino, il locale non era considerato un'osteria, ma non era neanche un bar, era un punto di ritrovo. Chiuse all'inizio degli anni Settanta.

bionda). Cominciarono a vendere pure i giornali. Poi il locale fu utilizzato come pizzeria (per il seguito della storia di questo locale si veda l'appendice di questa pubblicazione nella sezione *Le pizzerie*).

[163] Staroccia Pietro (Pereto, 17 maggio 1898 - #, 21 gennaio 1973) figlio di Alfonso e Moretti Flavia. Sposò Ranati Maria *La barrozzara.*

Pensione

La pensione era nata per ospitare qualche parente che veniva per fare visita o qualche forestiero. Questi visitatori erano saltuari e in numero maggiore nella stagione estiva. Per questo i gestori di queste pensioni avevano come attività principale la gestione di un'osteria e come riempitivo la gestione della pensione. Non avevano un'insegna che contraddistingueva la pensione.

Camposecco Mariano *Marianucciu* tornato dagli Stati Uniti, dove era partito come emigrante, aprì un servizio di pensione all'interno della sua abitazione in Corso Umberto I, 23. La pensione si chiamava *Italia.*[164] Poi la gestì il figlio **Camposecco Giona** *Laccheo* insieme alla moglie, **Colantoni Emma** *Emma 'e Giona.*

Le stanze a disposizione erano solo due.
Da segnalare che l'attività della pensione era compensata con l'attività dell'osteria situata nello stesso palazzo.

[164] Si veda ad esempio il *Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale numero 34 del 10 febbraio 1940 a pagina 17.*

Palombo Domenico *Pasquale mio,*[165] anche lui emigrante negli Stati Uniti, al ritorno aprì una pensione all'interno della sua abitazione sita su Via San Giorgio, 1-3. La gestì insieme alla moglie, **Prassede Anita** *Annita 'e Pasquale mio.*[166] La pensione si chiamava *Nuova Italia*[167] poi sembra che prese il nome *Albergo del cacciatore*, diventando un punto di riposo per chi andava a caccia per le montagne del paese.

La famiglia abitava al civico numero 1. Entrando in questo civico si trovava una cucina per poi accedere agli altri ambienti della casa. Forniva ospitalità per dormire a chi ne faceva richiesta, aveva tre stanze per gli ospiti. L'attività della pensione era compensata con l'attività dell'osteria situata nella stessa costruzione, ovvero nella cantina a fianco.[168] Questa pensione era anche un punto di appoggio di pastori che migravano in estate nei territori montani. Se qualcuno di questi aveva necessità di cambiarsi o riposare, si fermava presso questa pensione. Inoltre, colui che gestiva questi pastori (*mercante*) aveva necessità di stoccare i formaggi prodotti durante l'estate, in attesa di poterli poi

[165] Palombo Domenico (Pereto, 19 novembre 1885 - Roma, 9 novembre 1968) figlio di Pasquale e Ventura Teodora. Sposò Prassede Anita *Annita 'e Pasquale mio.*

[166] Prassede Anita (Pereto, 10 novembre 1887 - Pereto, 13 maggio 1944) figlia di Antonio e Iacuitti Agata. Sposò Palombo Domenico *Paquale mio.*

[167] *Supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale numero 34 del 10 febbraio 1940 a pagina 17.*

[168] Successivamente la casa di Palombo Domenico fu abitata da Del Duca Mafalda che aveva messo al piano terra del complesso l'osteria, osteria che poi fu trasformata in un negozio di alimentari.

vendere dopo la stagionatura ed in altri paesi diversi da Pereto. Con il caldo estivo i formaggi potevano rovinarsi e per questo andavano messi al riparo dal calore e da animali predatori. Il mercante prendeva accordi con *Pasquale mio* e durante il periodo di migrazione estivo più volte alcuni pastori scendevano dalla montagna con i formaggi prodotti e questi erano messi a stagionare nella cantina al civico 3.[169]

Cappelluti Clara *La milionaria*[170] aprì negli anni Settanta una pensione su Via Vittorio Veneto, 69. Il nome era *Pensione Villa Clara.*

Questa pensione era nata come luogo di riposo e non faceva funzione di osteria. All'ingresso aveva un'insegna a neon per poterla individuare lungo la via.

Per gli ospiti aveva cinque stanze ed un salone, mentre una stanza era adibita a lei. L'attività durò poco tempo.

[169] L'abitazione di Palombo Domenico *Pasquale mio* fu poi acquistata dai coniugi Petracca Massimo e Iacarella Lidia.

[170] Cappelluti Clara (Pereto, 1 agosto 1908 - #) figlia di Giovanni e Rossi Maria. Non si sposò.

Pescheria

In un paese di montagna come Pereto il pesce fresco era un alimento raro, la maggior parte mangiava pesci sotto sale, come baccalà, alici, saraghi (*sarraghe*) e aringhe. In seguito, fece la comparsa il tonno sott'olio.

Vista l'esigenza di pesce fresco, per un periodo fu aperta una pescheria da parte di **Iannucci Domenico** *Domenico 'e Carminucciu.*[171]

Domenico era fratello del bottegante Mario e dell'aiutante, all'osteria di *Carminucciu*, Dante. Era il più grande dei figli di Iannucci Carmine.

Inizialmente Domenico faceva il calzolaio in casa. Pensò di aprire una pescheria. In seguito, prese in affitto l'ex locale di barberia dei fratelli Iacuitti su Corso Umberto I, al civico 4, dopo che Meuti Settimio *Settimio u barberu* lo aveva lasciato per aprire la barberia in un'altra parte.

Poi pensò di aprire un suo locale su Corso Umberto 1 al civico 7. Era questo un locale di proprietà della famiglia Iannucci Carmine ed era utilizzato come rimessa di animali da parte della famiglia. Domenico a forza di sbancare la roccia riuscì a ricavare un locale più grande ed impiantare un negozio. Era l'anno 1950-1951 quando aprì l'attività. Vendeva il pesce fresco una volta a settimana, solo il venerdì, giorno di pesce. Si riforniva a Roma.

Le entrate di questa attività non erano sufficienti per il mantenimento dell'attività per questo oltre alla vendita del pesce cominciò a vendere la frutta e

[171] Iannucci Domenico (Pereto, 23 aprile 1903 - Pereto, 13 agosto 2000) figlio di Carmine e Camposecco Luisa. Sposò Penna Letizia.

la verdura. Qualcuno ricorda che non potendo vendere insieme il pesce fresco con le verdure, vendeva il pesce esponendolo fuori dal negozio, in prossimità del muro prospicente Corso Umberto I, dall'altra parte del corso. Con la frutta e verdura riforniva l'albergo del paese.

Giustini Romolo con il suo camion andava con Domenico ai mercati generali di Roma per rifornirsi, partivano alle 4 del mattino per raggiungere Ostiense a Roma. Allo stesso tempo passava anche per il quartiere San Lorenzo dove vi era una fabbrica di ghiaccio. Qui Domenico comprava due/tre colonnine di ghiaccio che poi erano portate in paese. Qui venivano frantumate ed il ghiaccio serviva per mantenere fresco il pesce in attesa di essere acquistato.

Anche durante questa gestione le entrate erano poche, perciò chiese ed ottenne la licenza per vendere generi alimentari, il pane che vendeva proveniva da Canterano (Roma). Chiese anche la licenza UTIF per la vendita di alcolici in bottiglia. Ebbe la licenza per vendere materiale da merceria (ago, filo, bobine di filo), articoli da cucina (piatti di coccio) ed anche materiale da cartoleria. Qualcuno ricorda che vendeva a Pelone Giovanni *Nichillittu* la carta velina e la colla per realizzare i palloni aerostatici e le *pupazze* o *marmotte*[172]per le feste di paese. Poi aggiunse al negozio una parte di ferramenta ed elettricità.

Il 31 dicembre 1969 chiuse definitivamente l'attività ed andò in pensione trasferendosi a Roma presso la figlia.[173]

[172] La pupazza è un fantoccio, alto dai due ai quattro metri, realizzato in passato con frasche, carta e stoffa su di uno scheletro di canne, in seguito si usò cartapesta colorata come rivestimento.

[173] In epoche recenti fu riadattato a negozio di frutta e verdura da parte di Mariani Paola e poi di parrucchiere per donna e fu gestito da Fiorentini Maria Antonietta.

Sali e tabacchi

La Rivendita N.1 esisteva in paese fin dall'anno 1871, quando fu istituita con delibera comunale.[174] Si racconta che in precedenza lo "spaccio", ovvero la rivendita di *Sale e tabacchi*[175] si trovava in località *Pachetto*, non si conosce chi la gestiva. Secondo i racconti in paese i tabacchi li vendevano sia la famiglia Laurenti (non si sa dove), che **Pettorini Silvestro**, in Via del castello, al civico 11.

La più antica rivendita che si ricorda in paese fu quella di **Giustini Albino** *Iappartadore*[176] che aprì una rivendita di *Sali e tabacchi* in Piazza Mazzini, 5. Era la moglie **Iacuitti Edvige**[177] a gestire lo spaccio e servire i clienti.

Il negozio era indicato in paese con il nome *j'appardu*, poiché l'esercizio era assegnato in appalto dai Monopoli di Stato ai reduci o mutilati di guerra. Albino era invalido a causa di ferite riportate nella Prima Guerra Mondiale e per questo, probabilmente, gli fu data in concessione la gestione della rivendita.

---

[174] Alcune informazioni sulle rivendite di Sali e tabacchi in paese sono riportate nella pubblicazione: Basilici Massimo, *Posta e telegrafo a Pereto*, edizioni Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2011.

[175] In tempi antichi la rivendita di *Sale e tabacchi* era chiamata *Rivendita di generi di privativa* o più semplicemente *Rivendita di privativa*.

[176] Giustini Albino (Pereto, 24 settembre 1881 - Pereto, 27 marzo 1963) figlio di Berardino e Sciò Settimia. Sposò Iacuitti Edvige.

[177] Iacuitti Edvige (Pereto, 1 aprile 1887 - Roma, 3 febbraio 1964) figlia di Francesco e Santese Francesca. Sposò Giustini Albino *Iappartatore.*

A causa dell'appalto ottenuto, Albino fu soprannominato *Iappartadore.* In Figura 23 è riportata la licenza di vendita rilasciata nell'anno 1936; la prima licenza sembra essere stata rilasciata ad Albino nel 1927.

INISTERO DELLE FINANZE

AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO

INTENDENZA DI FINANZA IN .....

N. 245

LICENZA

per la vendita al (1) minuto di cartine e tubetti per sigarette

L'INTENDENTE

Vista la domanda presentata dal sottoindicato esercente;

Visto l'art. 6 del R. decreto legge 29 luglio 1925, n. 2591, convertito nella legge 29 novembre 1928 n. 2853;

Visto l'art. 27 del D. M. 1° aprile 1926 per l'esecuzione della suddetta legge;

Visto il D. M. 8 marzo 1931, qui a tergo riassunto, che disciplina il commercio delle cartine e dei tubetti per sigarette:

AUTORIZZA

il Sig. Giustini Albino fu Berardino ed in sua rappresentanza il Sig. Giustini Amilcare ad esercitare la vendita al (1) minuto di cartine e di tubetti per sigarette nel proprio esercizio situato nel Comune di Pereto Frazione ..... Via Giuseppe Mazzini N. 4

La presente licenza è valida a tutto il 31 ~~dicembre 193~~ 6

li ..... 19 .....

L'Intendente

(1) all'ingrosso od al minuto.

Figura 23 - Licenza Albino Giustini

In base alle voci della gente e alla data di questa licenza, intorno all'anno 1936, se non prima, il locale di Piazza Mazzini fu adibito a negozio. Nella licenza è riportato che la vendita doveva avvenire presso *Piazza Mazzini*, 4. Questo civico è lo stesso della numerazione al tempo del Fascismo e lo stesso che si nota in alto a destra di alcune foto del negozio. Questo ci permette di dire che dal 1936 Albino e la moglie avevano in esercizio la tabaccheria presso l'attuale civico 5.[178]

[178] Il palazzo ove fu aperta la tabaccheria agli inizi del Novecento era di proprietà della famiglia Vicario venuta in Pereto sul finire dell'Ottocento. Successivamente fu allestito l'ufficio del telegrafo, in cui veniva raccolta e smistata la posta da e verso Pereto. Per ricevere i telegrammi

Figura 24 Negozio al tempo del Fascismo

In Figura 24, sulla destra, sull'architrave della porta, si trova un'insegna che reca, oltre gli stemmi del Re e del Fascio, la seguente scritta:

N.1 RIVENDITA SALE E TABACCHI.

L'insegna testimonia che questo era il negozio dove erano venduti il sale ed il tabacco al tempo del Fascismo.

Albino ed Edvige ebbero due figlie, **Giustini Maria Armida**[179] e **Giustini Irma** *Irma 'e Giona.*[180]

o ricevere le lettere fu utilizzato uno sportello in legno per l'accoglienza, sportello che ancora oggi esiste. Questo sportello aveva un'altra origine rispetto al telegrafo. I Vicario abitarono al piano superiore di questo edificio prima di andare ad abitare alla villa omonima posta ai piedi del paese. Al piano terra c'era la cucina dei Vicario, qui cucinavano le portate e attraverso lo sportello erano fatte passare per il piazzale interno che metteva sulla rampa di scale che portava al piano superiore. Da notare che l'apertura al civico 5 di Piazza Mazzini non esisteva, verrà aperto in seguito. Per entrare nell'ufficio postale c'era una porta di legno a fianco allo sportello e questa era la porta per la cucina, porta che diventerà l'ingresso dell'ufficio telegrafico.

[179] Giustini Maria Armida (Pereto, 29 marzo 1912 – Avezzano (L'Aquila), 12 gennaio 1996) figlia di Albino e Iacuitti Edvige. Sposò Balla Giuseppe *Cialia.*

[180] Giustini Irma (Pereto, 14 marzo 1916 - #, 10 agosto 2009) figlia di Albino e Iacuitti Edvige. Sposò Cicchetti Giuseppe *Giona 'e Picone.*

Irma lasciò poi la gestione del negozio, mentre Maria Armida, sposò nel 1936 **Balla Giuseppe** *Cialia*[181] e con il marito continuò la gestione della rivendita.
Armida, con il cognome prima di Giustini e poi di Balla, commissionò cartoline e le mise in vendita nel negozio di famiglia. In Figura 25 è mostrata la tabaccheria di Giuseppe, di fronte è Balla Bruno *Brunetto* di spalle Balla Mario *Bigudino*.

Figura 25 - Tabaccheria di Balla Giuseppe, anno 1956

[181] Balla Giuseppe (Pereto, 10 dicembre 1906 - Pereto, 27 agosto 1989) figlio di Antonio e Nicolai Maddalena. Sposò Giustini Maria Armida.

A seguire sono mostrate alcune immagini che riportano l'insegna dei *Sali e tabacchi* posizionata sopra la porta del negozio.

Figura 26 – Insegna, anni Cinquanta

Figura 27 – Insegna, 21 settembre 1958

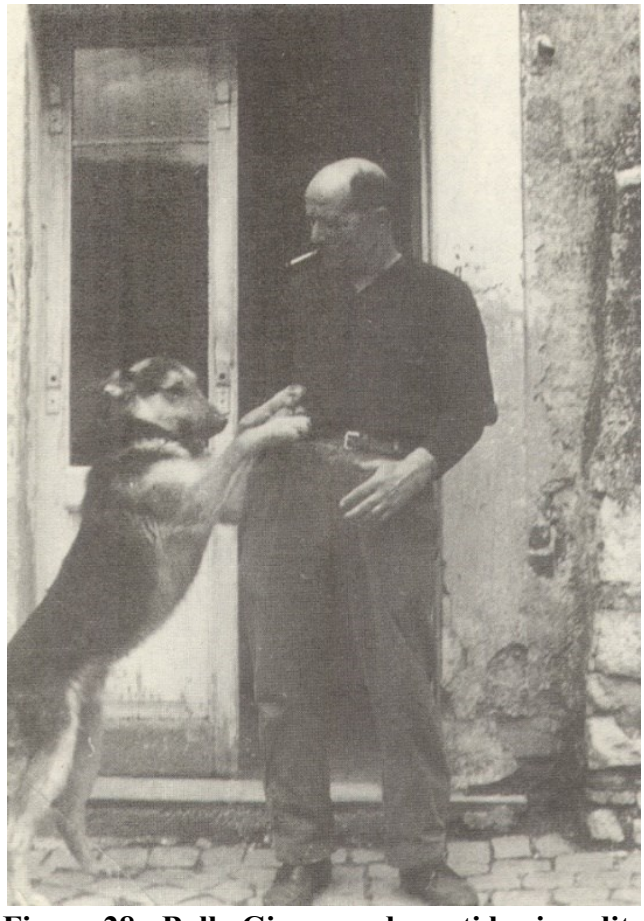


Figura 28 - Balla Giuseppe davanti la rivendita

Figura 29 – Insegna, anni Settanta

Figura 30 – Ragazzi davanti al negozio

Nella Figura 30 sono riportati da sinistra: Meuti Paolo *Paoletto*, Meuti Gaspare *Duccio*, Mariani Claudio *Sor Guido* e Balla Giuseppe *Cialia.*

Negli anni 1972-1973 il negozio e l'attività di Armida e Giuseppe fu preso in gestione da **Fiorentini Piero** *Piero 'e Papacchiotto.*[182] Si racconta che gli fu dato in gestione questa rivendita in quanto il padre era invalido di guerra.

Sul muro tra gli attuali civici 4 e 5 di Piazza Mazzini fu installato un distributore automatico di sigarette e vicino al civico 5 l'insegna della *rivendita numero 1 dei Sali e Tabacchi* (vedi Figura 31).

[182] Fiorentini Piero (Pereto, 29 giugno 1943 – Vivente) figlio di Antonio e Pelone Lucia. Sposò Trovato Teresa.

Figura 31 - Distributore automatico ed insegna

Piero 'e Papacchiotto fu assunto come operaio al comune e così lasciò l'attività. Poi la rivendita fu presa in gestione, per un breve periodo, dai fratelli Nicolai, a seguire divenne una sede del Partito Comunista Italiano (PCI). In appendice è riportata la storia delle varie sedi di questo partito in paese.[183]

[183] Oggi il locale di Piazza Mazzini, 5 è abbandonato.

Sartoria

Parlare di sartoria in un piccolo paese era difficile. Questo perché parte delle persone realizzava indumenti riadattando tele lavorate al telaio, oppure riadattava indumenti dismessi. Eppure, in paese c'erano dei sarti in quanto la domenica o in particolari occasioni (matrimoni o mortori, ad esempio) bisognava andare vestiti "bene" e con abiti realizzati con tela apposita.

Balla Berardino *Nino u sartore*[184] fu il più antico sarto ricordato che cuciva abiti per gli uomini. Aveva la bottega su Via del castello, 9. Con lui lavora la moglie, **Lozzi Emilia** *Emilia la sorda,*[185] e avevano la bottega a ridosso della fontanella comunale, la quale ancora oggi è ricordata con il nome di *Fonte Emilia*, per il nome della moglie di Berardino. *Nino ed Emilia* abitavano nello stesso locale della sartoria.

Altro sarto di Pereto fu **Prassede Pietro** *Pitrucciu u sartore.*[186] Ebbe prima il negozio in Via San Giorgio, 57 (*davanti la casa di Albina*), poi si trasferì su Corso Umberto I, 21. Per indicare la presenza della bottega di un sarto, fu apposta un'insegna metallica riportata qui a lato.

[184] Balla Berardino (Pereto, 29 gennaio 1868 - Pereto, 16 giugno 1939) figlio di Luigi e Fiorentini Marianna. Sposò Lozzi Emilia *Emilia la sorda.*

[185] Lozzi Emilia (Castellafiume (L'Aquila), # - Pereto, 19 maggio 1941) figlia di Giacomo. Sposò Balla Berardino *Nino u sartore.*

[186] Prassede Pietro (Pereto, 18 maggio 1910 - #, 27 settembre 1991) figlio di Ettore e Sciò Agnese. Sposò Camposecco Anna *Anna 'e Amalia.*

Lavorarono con lui:
Iadeluca Elisa *Elisa 'e Boccone*[187] che fu la prima lavorante e collaborò con lui per diversi anni;

Balla Angela *Ngilina 'e Alfredo*[188] fu la seconda lavorante;

Iadeluca Angela *Ngilina 'e Manzone*[189] che fu l'ultima lavorante di *Pitrucciu;*

In Figura 32 e Figura 33 sono mostrate due immagini di *Pitrucciu.*

[187] Iadeluca Elisa (Pereto, 28 novembre 1928 - #, 29 aprile 2002) figlia di Antonio e Cicchetti Maria Domenica. Sposò Balla Adriano *Adriano 'e Richettone.*
[188] Balla Angela (Pereto, 8 aprile 1937 - #) figlia di Alfredo e Cicchetti Maria. Sposò Palluzzi Remo.
[189] Iadeluca Angela (Pereto, 1 gennaio 1948 – vivente) figlia di Giulio e Biancone Irma. Sposò Zampetti Elio *Elio 'e Casimirro.*

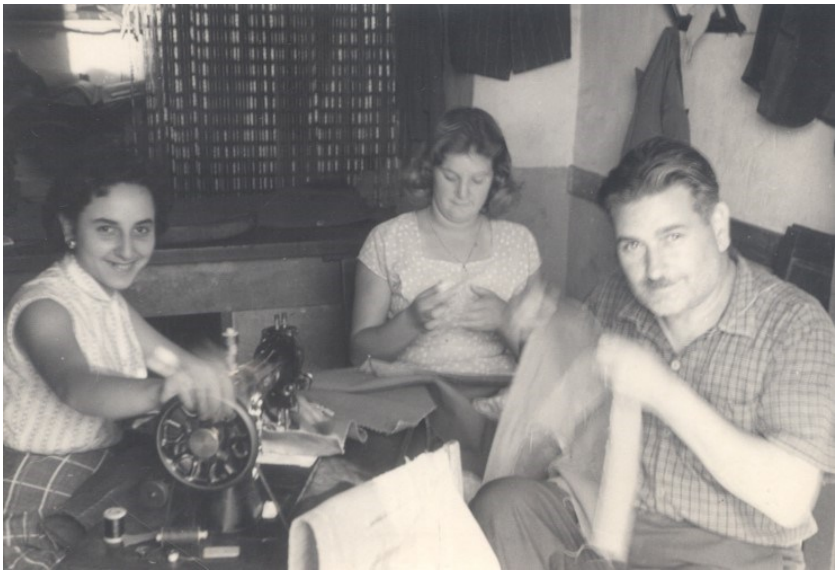


Figura 32 - Pietro nella bottega con Balla Angela e la figlia Maria

Figura 33 - Pietro sulla porta della bottega

Figura 34 – Pietro e le sue lavoranti

Figura 35 - Pietro al lavoro

La vita dei sarti non fu facile in paese in quanto altri uomini e donne sapevano cucire, ma operavano presso le proprie abitazioni.

In paese sono ricordati due sarti per uomo:

Vendetti Michele *Muschittu,* che prima di aprire il bar e prima di sposarsi, imparò il mestiere da sarto andando ospite presso la zia, Giustini Angela *Ngeletta,* che aveva sposato un sarto, Giustini Ettore. A Roma Michele conseguì anche il diploma da sarto presso la famosa sartoria Caraceni di Roma. Sposatosi, lavorò in una delle stanze del suocero *Giappone*, in Piazza Mazzini. La moglie Anna Maria gestiva l'attività del bar e del negozio, essendo molto occupata, Michele smise di fare il sarto, anche perché la richiesta di abiti in Pereto era poca, e seguì la moglie nelle attività.

Vendetti Vittorio *Vittorio'e Iarditu,*[190] lavorava a Piazza Giuseppe Garibaldi, 11. Si racconta che imparò a fare il sarto in collegio. Trasferendosi poi a Roma, abbandonò il mestiere diventando un impiegato del Ministero del Tesoro.

Più numerose erano le sarte per donna; di seguito quelle che sono ricordate in paese.

Giustini Adele *Adelina 'egliu guardaboschi*[191] era una sarta specializzata in abiti da sposa e da cerimonia.[192] La su abitazione era su Vicolo I San Giorgio, 3. In paese era considerata la sarta per eccellenza.

[190] Vendetti Vittorio (Pereto, 24 maggio 1938 - #, 7 febbraio 1996) figlio di Fernando e Leonio Angela. Sposò Fiorentini Anna Maria *Annamaria 'e Giulia.*

[191] Giustini Adele (Balsorano (L'Aquila), 28 settembre 1885 – Pereto, 8 ottobre 1972) figlia Giuseppe e Iacuitti Francesca. Non si sposò.

[192] Racconta Dondini Berardino *Ndino 'e Pipittu* che il suo vestito da sposo fu realizzato da *Adelina*.

Maccafani Angela *La professora*[193] lavorava in casa sua in Via borgo, 6. Da segnalare che presso questa abitazione si trova un'insegna relativa alle macchine da cucire, come quella presente sopra il negozio di Prassede Pietro *Pitrucciu u sartore* (vedi figura a lato). *Adelina* e *La professora* abitavano vicine: *Adelina* all'inizio di Piazza Cesare Battisti, mentre *La professora* dall'altra parte della piazza. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che *La professora*, più giovane di *Adelina*, abbia "rubato con l'occhio" i lavori che faceva *Adelina*.

Bove Giovanna *Giuanna 'e Turione*[194] lavorava in casa in Via Pietro Micca,[195] 16.

Sciò Maria Silvana *Maria la bionda* cuciva nel suo negozio di merceria nei momenti in cui non c'erano clienti.

Maccafani Rosa *Rosa 'e Tito*[196] cuciva i pantaloni da uomo presso il negozio di scarpe del marito, Moretti Tito su Via del castello, 13 ed anche presso la casa, situata di fronte al laboratorio del marito, su Via del buco, 1.

Penna Lina *Lina 'e Condottore*[197] lavorava in Via della rosa, 8.

Balla Flavia *Flaviuccia*[198] da giovane cuciva in Via Pietro Micca, 8 e poi smise l'attività di sarta.

---

[193] Maccafani Angela (Pereto, 7 luglio 1902 - Pereto, 24 maggio 1985) figlia di Giovan Angelo e Bove Francesca. Sposò Sciò Maurizio *Maurizio 'ella Professora.*

[194] Bove Giovanna (Pereto, 16 maggio 1923 - Roma, 23 febbraio 1995) figlia di Tommaso e Sciò Ettorina. Sposò Prassede Mariano *Turione.*

[195] In paese questa via è meglio conosciuta con il nome di *Costarella*.

[196] Maccafani Rosa (Pereto, 16 giugno 1886 - #, 14 aprile 1965) figlia di Bartolomeo e Bove Caterina. Sposò Moretti Tito *Tito u scarparu.*

[197] Penna Lina (Pereto, 14 settembre 1922 - #, 18 gennaio 2022) figlia di Pietro e Toti Maria Domenica. Sposò Giustini Mario *Condottore.*

[198] Balla Flavia (Pereto, 21 aprile 1906 - #, 2 luglio 1994) figlia di Cesare e Giustini Maria. Sposò Penna Santino *Santinu u ferraru.*

Trattorie

In Pereto non sono mai esistite delle trattorie. Quando si voleva celebrare qualche evento, a parte l'albergo che funzionò dagli anni Cinquanta, si utilizzavano le abitazioni o grandi spazi coperti. Le portate erano realizzate nella stessa casa che ospitava l'evento o presso altre abitazioni.

Uno di questi spazi era la cantina di **Palombo Domenico** *Pasquale mio* su Via San Giorgio, 3. Per esempio, in occasione del 19 marzo, *Festa degli artigiani*, gli artigiani del paese erano soliti fare un pranzo tutti insieme per la ricorrenza. Molti pranzi furono svolti in questa cantina. In base a quanto riportato, la cantina al civico 3 fu osteria, frutteria, rimessa di formaggi, trattoria, *ammazzatora*. Era un ambiente promiscuo a tal punto che qualcuno ha raccontato che ci si poteva fare anche qualche incontro amoroso!

Altro locale utilizzato fu la casa di Bove Tommaso *Tomasso 'e Arcagno*[199] su Via Vittorio Veneto, 12. In questa abitazione furono organizzati diversi pranzi dal momento che la casa era molto spaziosa e composta da circa 20 vani.[200] C'era un grosso salone ed un'ampia cucina in cui erano preparate le portate.

[199] Bove Tommaso (Pereto, 29 giugno 1888 - Pereto, 23 agosto 19579 figlio di Giuseppe e Ventura Angela Rosa. Sposò Sciò Ettorina *Ottorina.*

[200] Quando fu divisa, si ricavarono 4 appartamenti.

Figura 36 - Abitazione di Bove Tommaso, inizio anni Sessanta

In Figura 36 è mostrato l'interno della casa di Bove Tommaso in occasione del pranzo organizzato per l'ordinamento sacerdotale di padre Leonio Antonio, figlio Leonio Giuseppe *Pipporraide*.

Nella foto sono immortalati: Volta Augusto, il cuoco anche dell'albergo, Meuti Antonio *Mozzone*, Iadeluca Caterina *Catarina 'e Mozzone*, Palombo Bianca *Bianchina 'e Zinzarella*, Meuti Domenico *Domenico u barberu*, Santese Angela Maria *Angelamaria 'e Giammaria*, Di Sabantonio Luigia *Luigia 'e Rucantinu*, Iacuitti Claudio, Iadeluca Pasqua *Pasqua 'e Pistola*, Biancone Irma *Irmetta 'egliu sacrestanu*, Meuti Sergio *Sergio 'e Poceo*, Leonio Ruggero *Bassetto*, Bove Tommaso il giovane.

Vinaio

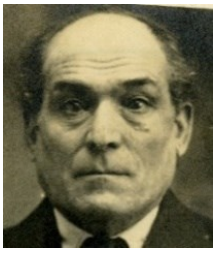
In Pereto, in tempi antichi, non c'erano osterie come s'intendono oggi. Chi aveva la vigna e produceva grosse quantità di vino, poteva richiedere il *patentino* all'amministrazione comunale e quindi vendere il vino (*quanno teneanu lo vinu, lo venneanu*). In questo modo poteva venderlo presso la propria abitazione o la cantina. Molti in paese chiedevano il *patentino* quando c'era una buona annata d'uva. Così il paese in certi periodi aveva diversi di questi locali per bere ed era più facile trovare vino che acqua. Poi verranno le osterie ed i commercianti forestieri che portavano il vino per rifornire le osterie e i bar del paese.

Questi vinai avevano le botti in casa o nella propria cantina, qualcuno chiamava il locale *fiaschetteria*, in quanto il vino era venduto in fiaschi, altri lo chiamavano *fraschetta*, questo perché per segnalare la possibilità di acquistare o degustare il vino era messa una frasca (ramo d'albero) fuori del locale in cui era venduto.

Qualcuno ha raccontato che in diverse occasioni il vino era spillato dalla botte o dalle damigiane con la conca, ovvero erano tanti gli avventori che bevevano il vino che non si utilizzava la *bocaletta* di coccio, bensì un recipiente più grande, che con il mestolo era attinto e messo nei vari bicchieri dei presenti.

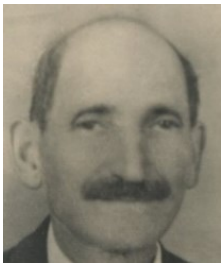
I locali dei vinai venivano aperti in relazione alla produzione del vino. C'erano anni in cui erano aperti molti locali e altri in cui non operavano, in quanto il vino prodotto era poco.

Tra questi vinai si ricordano:



Meuti Domenico *Cupillittu*[201] il quale aprì un'osteria dopo che tornò dagli Stati Uniti, dove era andato come migrante. Il locale si trovava in Via dell'ospedale, 3. Produceva 60-70 ettolitri di vino l'anno avendo una vigna a Rocca di Botte e due appezzamenti sotto ai piedi del paese.

Giustini Italia *Italia 'e Ciancione*[202] che vendeva vino; la sua fiaschetteria era in Piazza SS Salvatore, al civico 5. Vendeva il vino prodotto da una loro vigna coltivata in paese.



Toti Domenico *Figlio caro*[203]che vendeva vino in località la *Madonnella*, ai piedi del paese lungo la Strada Provinciale del Cavaliere, al civico 7. Il vino era importato da Riofreddo (Roma).

Era il primo punto di ristoro del paese per chi veniva dalla strada che collegava la Tiburtina Valeria. Chi aveva sete, aveva a disposizione anche una conca con l'acqua ed un mestolo (*maneru*) per attingerla e bere. Chi poteva, prendeva un quartino o un mezzo litro di vino e si dissetava. C'erano pure delle sedie per degustare con calma il vino. Spesso e volentieri c'era qualcuno che con la scusa di non avere i soldi appresso non pagava, per questo era solito uscire con la frase *Se 'on paghemo, 'on lo reportano più,* per dire che se non ci sono i soldi il vino non viene ricomprato.

Successivamente Domenico aprì un locale su Via borgo al civico 34 (*sotto la casa di Artibani Luigi*). Si racconta che il locale fosse sempre pieno.

---

[201] Meuti Domenico *Cupillittu* (Pereto, 16 novembre 1868 - #, marzo 1951) figlio di Silvestro e Ventura Vittoria. Sposò Nicolai Maria *Maria 'e Canassa.*

[202] Giustini Italia (Pereto, 28 settembre 1903 - Pereto, 16 settembre 1983) figlia di Antonio e Ranati Michelina. Sposò 1) Ciancione Giovanni – 2) Nicolai Michele *Bidone.*

[203] Toti Domenico (Pereto, 27 dicembre 1886 - Pereto, 22 gennaio 1969) figlio di Pietro e Giustini Francesca. Sposò Grossi Maria *Maria 'egliu Pastino.*

Il figlio di Domenico, **Toti Francesco** *Checchino* aprì un punto vendita di vino in Via San Giorgio, 15 (*cantina di Iadeluca Dante, o cantina di Orlando*) dove negli anni Quaranta c'era l'ufficio postale. Questa fu la prima attività di *Checchino* in paese.

Anche **Iadeluca Francesca** *Checca 'e Michesse*[204] in Via Vittorio Veneto al civico 52 *(innanzi a Elide)* vendeva il vino. Aveva un appezzamento di vigna ai piedi del paese. Si racconta che questo fosse il locale frequentato dalle donne del paese, in quanto qui diverse andavano a prendere il vino e lo nascondevano sotto la mantellina. Arrivate a casa lo bevevano in tranquillità, lontano da occhi indiscreti.

[204] Iadeluca Francesca (Pereto, 12 agosto 1885 - Pereto, 19 settembre 1963) figlia di Giuseppe Antonio e Cicchetti Maria Pasqua. Sposò Penna Giovanni *Michesse.* Fu la mamma dello studioso don Angelo Penna.

La concorrenza

I negozianti si facevano la concorrenza tra di loro, sia nei tipi di prodotti offerti, sia nei prezzi dei prodotti. Alla concorrenza interna del paese va aggiunta la concorrenza di persone forestiere che venivano a vendere in paese saltuariamente, ma portavano materiali nuovi o su ordinazione.

Fino agli anni Cinquanta in Piazza Cesare Battisti si svolgeva il mercato. I venditori avevano a disposizione l'acqua della fontana per poter lavare i prodotti e presentarli meglio, situazione che non era possibile nelle due piazze situate più in alto nel paese, ovvero Piazza San Giorgio e Piazza Maccafani.[205] Negli anni 60/70, in Piazza Cesare Battisti e durante il periodo estivo, esponevano le loro merci anche i produttori di altri paesi. I più anziani ricordano i due fratelli di Arsoli, Santo e Giovanni (*Santu e Giuanni iarsuani*), che con la loro frutta (fichi, ciliegie, pere ed altro) venivano a Pereto per guadagnarsi la giornata. Anche un altro personaggio di Villa Romana, tale Ascenzo (*Scienzu 'u villarou*), era un frequentatore di tale piazza.

Figura 37 - Scienzu 'u villarou

[205] In questa piazza c'era e c'è ancora la fontanella pubblica, ma ha sempre avuto problemi a fornire acqua. La fontanella è posta nel punto più alto del paese così l'acqua che arriva è poca e razionata.

In Figura 37 è mostrato *Scienzu 'u villarou* mentre sta vendendo delle castagne su Corso Umberto I, la donna con il camice è Penna Iolanda *Iolanda 'e Pietro 'e Memma.*

Naturalmente per tutti questi contadini il mezzo di trasporto era l'asino, sul quale caricavano i bigonci atti a contenere le loro merci. Alcuni venditori venivano da Santa Lucia, frazione di Pescorocchiano (Rieti) e portavano, quando era il tempo, le castagne.

Chi portava gli ortaggi o la frutta non doveva ritornare indietro con prodotti invenduti, in quanto si sarebbero ulteriormente rovinati con il trasporto, dopo quello di andata. Per questo motivo tutti i venditori facevano dei prezzi scontati nell'ultima ora di vendita pur di vendere tutto. Si racconta, ad esempio, che *Rucchittu*, che aveva la macelleria nei pressi del mercato, al termine della giornata si avventurava al mercato e comprava qualche rimanenza, ad esempio i fichi, prelibati, richiesti e che non crescevano a Pereto, in cambio di qualche cartata di carne (*ciccia*). Un baratto utile per il venditore e per il compratore.

Questi contadini facevano concorrenza a chi vendeva i prodotti locali. I forestieri portavano anche primizie di frutta e verdura che in paese non erano coltivate.

La concorrenza la facevano gli *spizzini*. Questi erano delle persone che portavano in paese stoffe, abbigliamento, intimo, piatti, pentole e casalinghi. I botteganti locali vendevano questi oggetti, ma gli *spizzini* portavano cose nuove o su ordinazione.

Gli *spizzini*, almeno all'inizio, vendevano stoffe a metraggio. Il termine, probabilmente, deriva dal fatto che i tessuti erano venduti a pezzi. Con questi, chiamati anche *stacchi* (pezzi), si confezionavano i pochi, ma necessari capi di abbigliamento sia per le donne, sia per gli uomini. Tipica era la frase: *damme 'nu staccu 'e stoffa pe' gli abitu*.

Gli stilisti di allora erano le sarte e i sarti. Le donne si accontentavano di semplici vestiti per l'uso quotidiano. Agli uomini servivano soprattutto i pantaloni che durassero nel tempo. Due erano le stoffe utilizzate maggiormente: il velluto a costine e la cosiddetta pella del diavolo (*pelle 'egliu diaulu*), quest'ultima molto resistente all'usura.

In seguito, gli *spizzini*, adeguandosi all'evoluzione commerciale dei prodotti di quella attività cominciarono a vendere anche articoli confezionati: biancheria intima, per la casa, lenzuoli, camicie, ecc.

All'inizio furono gli stracciaroli (*i cinciari*) a vendere i piatti, pentole, bicchieri, coperchi, i primi prodotti di plastica e casalinghi in genere. Erano chiamati così perché accettavano il pagamento della merce anche con stracci (*cinci*), oppure sia in natura con prodotti agricoli (grano, granoturco, biada, orzo, legumi, ecc.), ovviamente sia in denaro.

Uno di questi stracciaroli fu Del Duca Domenico[206] *U cinciaro,* nativo di Carsoli. A causa dei bombardamenti era sfollato a Pereto, insieme alla moglie, Tulli Maria[207] *La cinciara,* donna di origine marchigiane. Abitavano con la figlia per il rione *Aota*, in Via delle Piaggie, 12.

Si racconta che Domenico viveva racimolando materiali di vario genere che poi rivendeva. Inizialmente era accompagnato dalla prima moglie, Concetta[208] e con questa andava per i paesi a recuperare materiali di scarto. In seguito, venne con la seconda moglie, Maria.

Domenico comprò una mula con cui andava in giro a recuperare materiali. Non potendola governare con il fieno, poi la vendette a Camposecco Costanzo. Successivamente utilizzò una bicicletta per spostarsi tra i vari paesi.
Un giorno, andando in giro con Fiorentini Antonio *Fumera*, furono fermati dai militari tedeschi. Antonio scappò, mentre Domenico ebbe una colluttazione con i soldati. Qualcuno racconta che i soldati volevano confiscargli la bicicletta, altri raccontano che lui aveva con sé del rame rubato, altri che era andato a rubare qualche oggetto ai militari tedeschi che erano in ritirata. Nella colluttazione un militare estrasse la pistola e lo freddò. Domenico fu ucciso in prossimità del

[206] Duca Domenico (Villa Romana di Carsoli, 7 aprile 1902 – Pereto, 8 giugno 1944), figlio di Angelo Antonio e Di Paolo Teresa. Nei documenti è riportato che nacque a Carsoli, ma lui nacque a Villa Romana ed ivi residente. L'atto di nascita è andato distrutto con i bombardamenti di Carsoli. In prime nozze sposò D'Onofrio Concetta il 7 luglio. Sposò in seconde nozze Tulli Maria.
[207] Tulli Maria (Nocera Umbra (Perugia), 5 maggio 1907 - #, 23 settembre 1976), figlia di Luigi e Borgo Caterina.
[208] Era la prima moglie.

Ponte del rientro, ovvero *Ponte risiccu*.[209] Questo si trova in territorio di Oricola, a pochi metri dal confine con il comune di Pereto.

Un altro stracciarolo ricordato in Pereto fu Proietti Mario di Carsoli, che veniva in paese con il figlio soprannominato *Cafiero*.

Gli *spizzini* venivano a Pereto addirittura a piedi, con grandi cesti di vimini caricati sulle spalle, contenenti le merci. In seguito, anch'essi si motorizzarono ed ampliarono l'offerta dei prodotti venduti.

Dovendo tornare più scarichi possibile al ritorno, cercavano di attirare più clienti e vendere a prezzi concorrenziali. Si racconta che Penna Vincenzo *U cioppu* aveva dei materiali al negozio, ma gli *spizzini* ne avevano di più interessanti e a buon mercato. Così i negozianti locali rispondevano ad esigenze del momento, mentre gli acquisti particolari erano fatti con gli *spizzini*.

Più banchi degli *spizzini* c'erano e più la gente era invogliata a scendere in piazza, così c'erano più cose da vedere e forse qualcuna da comprare. Con un solo banco allestito in piazza si diceva *piazza morta*, per dire che c'era poco movimento.

Il loro punto di appoggio era *Piazza carretta*. Allestivano qualche banco per mostrare (*spanneano*) i materiali che avevano portato. A volte erano appesi tra fili stesi nella piazza. In caso di pioggia si rifugiavano nel *cantinone*,[210] ovvero l'attuale *bar di Schizzo*, ovvero il locale in Corso Umberto I, al civico 37.

Il primo e più ricordato *spizzino* era un certo Lattanzio di Carsoli che si presentava con i materiali da vendere avvolti in fagotti e trasportati prima a dorso d'asino e poi con un camioncino. I fratelli Lattanzio continuarono il commercio ambulante intrapreso dal padre per molti anni ancora. Parallelamente avevano un fornitissimo negozio a Carsoli dove vendevano stoffe di ogni tipo, vestiti confezionati, coperte, tendaggi, ecc. Per gli abitanti dei paesi vicini e non solo era un punto di riferimento per tutte le esigenze anche per i vestiti da cerimonia.

---

[209] L'atto di morte afferma che perse la vita *a seguito di colpi di arma da fuoco sparati da truppe tedesche in ritirata*, ucciso il giorno 8 giugno 1944 alle ore dodici. La località registrata nei documenti è *Fonte Rio Secco,* in realtà è il *Ponte Risiccu*.

[210] Il *cantinone* è stato uno dei luoghi più famosi di Pereto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Qui furono rappresentate varie commedie teatrali dalla gente del luogo alla presenza di un folto pubblico.

A seguire vennero due fratelli detti i *campolesi*. Nativi di Campli (Teramo), erano Nicolino e Antonio *Tonino* de Nicolais. Il cugino, Maurizio de Nicolais e la moglie, *Pippinella*, avevano un magazzino in casa a Carsoli, in Via Valeria, presso il palazzetto dov'erano le vecchie carceri borboniche; in questo negozio si poteva comprare intimo, calze, *vestagliette*. All'inizio i due fratelli andavano in giro con la bicicletta per i paesi limitrofi a Carsoli, per vendere gli indumenti,[211] poi si dotarono di un camioncino per il trasporto dei materiali da vendere. La mattina facevano i mercati nei vari paesi, nel pomeriggio vendevano dentro al magazzino a Carsoli.[212]

Poi venne uno di *Puzzaglia*, si riferisce alla località Pozzaglia Sabina (Rieti), che portava stoffe. Di questo venditore non si hanno le generalità.

Altri *spizzini* furono gli Alessiani, Guido con la moglie Oliva, nativi di Civitella del Tronto. Negli anni Cinquanta abitavano a Carsoli ed avevano il magazzino nel garage della loro casa; si facevano le varie piazze del circondario utilizzando un camion. Dal 1956 portarono anche i figli, Luisella e Gabriele, a gestire il banco.

L'obiettivo degli *spizzini* era vendere, non tanto fare i soldi subito; per questo motivo la maggior parte dei compratori *segnava*, ovvero chiedeva credito, e pagava quando aveva la disponibilità. In tempi antichi qualcuno pagava con grano o patate. Il credito era fatto solo a gente di fiducia, di cui si era sicuri che la prossima volta avrebbe pagato. Tipica era la frase: *Damme…* (qui si specificava qualcosa) *che poi passa mammota o paritu* (dipendeva dalla famiglia) *a pagà*.

L'arrivo dei contadini o degli *spizzini* venuti in paese per vendere era annunciato alla popolazione dal banditore di turno, che girando per i vicoli del paese annunciava che tipo di prodotti erano arrivati in paese, anche se questi venditori venivano in date prestabilite. Il banditore serviva a ricordare che in quel momento nella parte bassa del paese c'era la vendita.

[211] La vicinanza alla stazione di Carsoli permetteva il continuo rifornimento di questo magazzino dei de Nicolais.
[212] Si racconta che questi venditori fecero i soldi a tal punto da comprare diversi palazzi a Carsoli.

Tra contadini, *spizzini* e *cinciari* in paese venivano anche altri venditori. Nei mesi di febbraio/marzo ovvero dopo la macellazione dei maiali (*ammazzatu u porcu*) le famiglie solitamente riacquistavano il maialino (*u purchittu*) per l'anno successivo. In tale periodo veniva a Pereto un tale *Guido u porchettaru* proveniente dalla città di Perugia o dalla provincia. A darne notizia era il solito banditore *Peperone*.

Altra concorrenza ai negozianti la facevano le fiere. La fiera richiamava gente per vendere e comprare, partecipavano anche le due confraternite di Pereto, dove per l'occasione vendevano o compravano animali da dare in *soccida*.[213] Il maggior giro economico della fiera era dato dalla vendita degli animali, dove il venditore riusciva a ricavare denaro dopo lo sforzo fatto per allevare l'animale oggetto di vendita. A seguire venivano i prodotti derivati dagli animali (formaggi, lane, pelli, ecc.), poi le sementi e gli attrezzi. Con i soldi ricavati si compravano materiali utili per la famiglia.

Nel secolo XX si trova che le fiere svolte nei paesi della *Piana del cavaliere* erano le seguenti:

Data	**Ricorrenza**	**Paese**	**Località**
17 marzo	San Giuseppe	Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
21 aprile		Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
8 maggio	San Michele	Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
24 giugno	San Giovanni Battista	Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
30 luglio		Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
II domenica di agosto		Oricola	Bivio 4 strade
24 agosto	San Bartolomeo	Arsoli	
I domenica di settembre		Riofreddo	
14 settembre	Santa Croce	Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
30 settembre		Vallinfreda	
I domenica di ottobre	Madonna del Rosario	Pereto	Baracche
18 ottobre		Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
16 novembre		Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli
23 dicembre	Santa Vittoria	Carsoli	Prima del cimitero di Carsoli

Da segnalare che il giorno 7 ottobre ricorre la festa della Madonna del Rosario, festività che a Pereto veniva celebrata la prima domenica del mese di ottobre. In tempi antichi si svolgeva una delle due feste patronali di Pereto, con tanto di processione. Questa era una grande festa per la comunità e questo evento ha dato origine a questa fiera svolta prima degli anni Cinquanta.

[213] Per altri dettagli sulle attività delle confraternite e le soccide vedi Basilici Massimo, *Pereto: Le Confraternite e la vita sociale,* edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2008.

La zona fieristica di Pereto era quella dove si trova oggi l'attuale edificio scolastico. In questa area nel 1915 furono create delle baracche per il riparo dei terremotati con il sisma del 13 gennaio 1915. Nel tempo alcune famiglie di sfollati trovarono nuove sistemazioni e quindi lasciarono le baracche. Con l'abbandono, alcune baracche furono demolite ed il largo spianato fu utilizzato come campo sportivo e come luogo della fiera.

Nel 1954 iniziò la costruzione dell'edificio, proprio nell'area del campo sportivo e delle ultime baracche rimaste in piedi. A quel punto non si fece più la fiera in quanto lo spazio disponibile non c'era più, la popolazione locale era diminuita e con essa la necessità di avere una fiera in paese. Le fiere di Carsoli ed Oricola richiamavano più partecipanti, tra le due quella più attesa dalla gente di Pereto, vista la distanza da percorrere, era quella di Oricola che si svolgeva, e si svolge tutt'ora, la seconda domenica di agosto. Intorno al *bivio delle 4 strade*[214] si vendeva il bestiame, mentre le bancarelle si trovavano sulla strada provinciale Valeria. Con il tempo sono scomparsi gli allevamenti di animali all'interno dei vari paesi e con essi il raduno fieristico di bestiame presso il *bivio delle 4 strade.*[215]

La fiera più attesa era quella del 23 dicembre a Carsoli, conosciuta come la *fiera di Santa Vittoria*. Visto l'approssimarsi del Natale la gente dei paesi vicini vi accorreva per trovare i cibi tipici della Vigilia (anguilla, capitone, pesciolini sotto salamoia, aranci, mandarini) che poi sarebbero stati consumati nel cenone di Natale e nei giorni a seguire. Con la scusa di comprare questi elementi, si acquistavano anche altri oggetti di utilità per l'alimentazione o la vita familiare. Si faceva la cosiddetta *spesa di Natale*, utile per il Natale e per i mesi successivi, visto che la fiera successiva era nel mese di marzo.

Così Carsoli ospitava nove fiere in paese. Con la stazione che permetteva l'arrivo di venditori da Roma, Tivoli ed Avezzano e con altri venditori che si spostavano con automezzi o animali da soma era il punto di riferimento per gli acquisiti e la varietà di scelta. Per chi non poteva andare alla fiera doveva accontentarsi degli *spizzini*, stracciaroli e per ultimo dei negozianti locali.

Così la vita di molti botteganti locali non fu facile vista la diversa concorrenza.

---

[214] È l'incrocio dove oggi si dipartono le strade Pereto, Carsoli, Rocca di Botte ed Oricola.

[215] Oggi la seconda domenica di agosto, lungo la vecchia Via Valeria (SS 5) tra la stazione ferroviaria di Oricola ed il casello autostradale della A24, si svolge la fiera del Cavaliere.

Considerazioni

Con tutte le notizie raccolte nella ricerca sulle botteghe e negozi di Pereto, si possono fare delle considerazioni per capire che cosa è successo in paese e quale futuro lo attende.

L'indice di riferimento

Se si dovesse trovare un indice di riferimento dei cambiamenti introdotti dai vari gestori di negozi in paese, questo sarebbe l'uso del vino.

L'osteria era il locale principe, risultato di secoli di storia del paese. In tempi passati il concetto di bottega o di negozio non esisteva, tolto il locale del fabbro. Il primo tipo di negozio si può individuare nell'osteria. Era il luogo di riferimento del paese. Oggi si direbbe il *night* del paese, anzi il *night & day*, visto che si iniziava a bere ad una certa ora della sera e si finiva in alcuni casi al giorno successivo. Spesso la moglie andava a recuperare il marito, quando non lo vedeva tornare a casa ad una certa ora. Non serviva il localizzatore satellitare, le mogli sapevano dove era stazionati i mariti.

La moglie si presentava sull'uscio dell'osteria, dove c'era una fila di altre donne, e richiamava il marito cercando di "svergognarlo" davanti gli altri presenti: *Te pozzanu ammazzà, avà comme è begliu, 'on tenne virgogni?* Quest'era una delle tipiche frasi dette dalla moglie, questo per evidenziare il notevole stato alcolico raggiunto. Così le mogli aspettavano che i mariti uscissero dall'osteria. Il richiamo successivo era: *Su po', su po'*, per dire forza, datti da fare ad uscire. La risposta tipica era: *Aspetta nu po*', per dire ancora un momento che finisco il mio bicchiere di vino ed esco. Quando poi il marito ritardava ad uscire e fuori era freddo, la moglie si intrufolava presso la casa di qualche vicino dell'osteria per riscaldarsi dal freddo e nell'attesa scambiava qualche chiacchiera con la famiglia ospitante.

L'osteria era fissa come sede, mentre la fiaschetteria era variabile, ovvero la sede era sempre quella, ma la quantità di vino disponibile nella fiaschetteria era in base alle annate. La fiaschetteria vendeva vino di produzione propria, mentre l'osteria il vino lo faceva venire da fuori.

Da segnalare che a questi due tipi di attività per la vendita del vino ne va aggiunta un'altra temporanea che pochi ricordano, un'eredità del passato.

Per svolgere le feste patronali del paese, alcuni addetti, chiamati *festaroli*, effettuavano varie questue per recuperare materiali per rivenderli e così per recuperare soldi.

La prima questua avveniva con la raccolta del mosto.[216] Era svolta dai festaroli dopo essere appena stati eletti (*scartellati*) dopo la funzione religiosa della prima domenica di ottobre. I *festaroli* raccoglievano il mosto appena pigiato, offerto da chi aveva la vigna. Questa attività di raccolta si svolgeva nell'arco di pochi giorni. Presso il locale chiamato *gliu monte,* sito in Via San Nicola, al civico 14, veniva fatto fermentare il mosto e quando era diventato vino i *festaroli* chiedevano l'autorizzazione (*patentino*) alla amministrazione comunale per venderlo. Il locale si trasformava in un'osteria frequentata dai paesani. Il vino era venduto dagli stessi *festaroli* fino a che non era terminato; questa attività di vendita poteva durare anche mesi.

Così oltre all'osteria e la fiaschetteria c'era anche questa rivendita di vino in paese, era un'attività secolare. Gli anziani ricordano che era molto frequentata in quanto i *festaroli* non erano dei negozianti, facevano questa attività a tempo perso; prima vendevano tutto il vino e prima erano liberi da questa incombenza di vendita. Il loro obiettivo era fare soldi nel tempo più breve.

Con l'uso sempre più frequente della moneta e la riduzione fino alla scomparsa della coltivazione della vite in paese, già dagli anni Cinquanta i *festaroli* preferirono raccogliere soldi al posto dei prodotti della terra per gestire le feste patronali. Così questa attività delle questue e della vendita del vino scomparve già a metà Novecento.

Ritornando all'osteria, questa era quello che oggi è il lettino dello psicanalista; con tranquillità, seduti su una seggiola, ci si sfogava o si sentivano gli sfoghi e le storie degli altri presenti; quindi, era un luogo frequentato spesso e volentieri anche per rimanere aggiornati sulla vita del paese.

[216] Per le altre questue ed attività dei *festaroli* si veda la pubblicazione Basilici Massimo, *Le Confraternite e la vita sociale*, edizioni. Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2011.

L'osteria, simbolo del vino, lasciò il posto al bar, simbolo del caffè e degli apertivi. Il vino scomparve a discapito delle birre e dei caffè.

Il vino si ridusse perché i vecchi, grandi utilizzatori del vino, diminuirono con la riduzione della popolazione a partire dagli anni Trenta. Aumentò invece l'uso di altri alcolici: birra per i più giovani e bevande con gradazione alcolica maggiore e tipi di alcol diversi per i più grandi. Il paese cambiò tipo di avventori e di bevande.

Il pagamento in moneta

Nell'arco di tempo analizzato si passò dal baratto o prestazioni ad opera, ovvero chi non poteva pagare andava a svolgere qualche lavoro presso colui che gli aveva ceduto qualcosa, al pagamento con i soldi. In passato il patrimonio di una famiglia era nella casa (la farina, le uova, le patate, per fare un esempio), o nella stalla (gli animali domestici). Nel periodo preso in considerazione iniziarono a circolare i soldi di carta, facili da gestire e da spendere e difficili da guadagnare. Si passò dal patrimonio di famiglia tenuto all'aperto, ai soldi nascosti sotto il materasso o sotto il mattone per paura di essere derubati. Per le nuove esigenze di acquisto servivano i soldi e per questo andavano guadagnati.

Molte volte gli importi di quanto acquistato presso i negozi non erano saldati subito e perciò erano segnati a matita (*iapisse*) su un quadernino nero (*libretta*). A fine mese o dopo una quantità variabile di giorni venivano fatti i pagamenti e quindi cancellate le relative voci sul quaderno.

Su questo modo di restituire gli importi dovuti va raccontato un aneddoto. Penna Domenico *Minicucciu u bottegante* come tutti i botteganti aveva la *libretta*, ovvero un quaderno in cui registrava con la matita i debiti dei vari acquirenti. Santino Cicchetti,[217] andava da *Minicucciu* a fare la spesa per conto della famiglia. Compra oggi e compra domani, l'importo accumulato era notevole. *Minicucciu,* per inviare un messaggio alla famiglia di Santino, sul grosso importo accumulato, disse:
Dì a paritu che j'apisse è scurtu.[218]

[217] Cicchetti Santino (Pereto, 25 marzo 1947 - #), figlio di Fioravanti e Pelone Maria.
[218] Devi dire a tuo padre che la matita è finita (a forza di segnare gli importi).

Minicù, va a che Vincenzu[219] *e compratenne n'atru,* rispose ingenuamente il bambino.

La *libretta* fu uno dei tanti fenomeni di riuso, voce di moda oggi; gli importi erano scritti a matita, anche perché le penne costavano. Quando il debito era stato saldato, gli importi erano cancellati (*scassati*) con la gomma e la pagina poteva essere riusata per altri debiti, per altri mesi se non per qualche anno.

Il peso e l'incarto

I negozi di alimentari presero sempre più piede nella vita familiare, andando a sostituire il vecchio modo di cucinare. Si passò dalla pasta all'uovo o acqua e farina alla pasta secca, dalle galline e uova alle alici e saraghe, dal sapone fatto con il grasso animale, al sapone per i piatti, dal lume a petrolio alle candele di cera, dall'acciarino per accendere il fuoco ai fiammiferi (*prospari*).

La maggior parte delle cose vendute nei negozi era a peso, non esistevano le buste confezionate. Ogni cosa acquistata, dalla frutta alla conserva, dagli affettati alla carne, dalla pasta alla farina, andava pesata. Per questo ogni negozio alimentare, frutteria o macelleria era dotato di bilancia. Il più delle volte i vari negozianti erano aiutati dai figli e, in alcuni casi, dai nipoti per fare i calcoli degli importi, all'epoca non esistevano le calcolatrici. Agli inizi del Novecento nel pesare si andava ad occhio e a volte con recipienti di misura non regolari.

La pasta, la conserva, il sale, lo zucchero erano venduti sfusi ed incartati al momento, non esistevano buste di plastica. Nacquero nuove esigenze di consegnare i prodotti sfusi. Si passò dalla carne della macelleria, incartata con le foglie di *piotani* o trasportata con i bastoncini, alla carta gialla per i polli e la carne, dai pomodori venduti freschi o secchi, alla conserva venduta in pezzi di carta, dalle fettuccine fatte a mano agli spaghetti avvolti nella carta azzurra.

Le tecnologie

L'introduzione di alcuni strumenti nei negozi permise il cambiamento delle attività. Si passò dalla stadera e bascula alla bilancia con i pesi posti in un piatto o la bilancia automatica che mostrava il peso in un quadrante con un indice che si muoveva.

[219] Si riferisce a Penna Vincenzo *U cioppu*.

Per affettare i salumi si passò dal coltello all'affettatrice a manovella. La caffettiera di casa fu sostituita nei bar dalla macchina per preparare il caffè espresso. Si cominciarono ad utilizzare i banconi frigoriferi per gli alimenti deteriorabili, per i gelati ed i surgelati, prodotti che prima non esistevano in paese. Con questi strumenti la vita di questi negozi fu migliorata. Queste tecnologie decretarono il passaggio ad un nuovo modo di lavorare dei negozianti.

Le norme igieniche

Le norme igieniche e le clausole per aprire il negozio limitarono il nascere di altri negozi dello stesso genere, ne sarebbero bastati due in paese per rispondere alle esigenze di un insieme di persone che al massimo fu di 1.800 abitanti negli anni Venti. Le norme igieniche, invece, cambiarono il modo di operare. All'osteria prima si sciacquavano i bicchieri con l'acqua presa dalle fontane pubbliche e versata direttamente nell'acquaio o in qualche recipiente, poi con l'uso dell'acqua corrente, farà il suo ingresso il sapone per le stoviglie e i bicchieri.

L'evoluzione della comunicazione

Un elemento da considera nella storia di questi negozi sono quelle attività che attiravano clienti oltre le normali attività di approvvigionamento di generi di prima necessità o di svolgimento delle principali attività lavorative. Ci si riferisce alle cartoline illustrate. Agli inizi del Novecento l'analfabetismo era altissimo, quindi scrivere era un lusso e scrivere una cartolina illustrata era impensabile, sia perché chi poteva scriverla e leggerla erano pochissime persone. Con la frequenza obbligatoria della scuola, del servizio di leva, delle due guerre fu importante scrivere e quindi inviare cartoline a persone della propria famiglia o a conoscenti. Per questo alcuni botteganti capirono l'importanza della cartolina illustrata e ne fecero stampare diverse fino agli anni Settanta. Anche chi veniva in villeggiatura al paese, paesano, oriundo o forestiero, inviava qualche cartolina in ricordo della visita. Non c'era negozio che non vendesse cartoline in paese, oltre la rivendita di Sali e tabacchi. Con l'avvento del telefono molte cose cambiarono. Furono installati dei punti telefonici all'interno di alcuni negozi, così chi non sapeva scrivere o chi doveva comunicare rapidamente qualcosa, andava presso il punto telefonico e scambiava le informazioni, questo metodo era più costoso della cartolina, ma il costo dipendeva dal tempo trascorso al telefono. In questo contesto la cartolina illustrata perse importanza, molte rimasero invendute presso alcuni negozi, mentre il telefono nel frattempo fu

installato nelle abitazioni. L'uso della cartolina che aveva aiutato le entrate economiche di un'attività, anche attirando clienti, venne meno. La sua scomparsa indicava che la vita del paese era cambiata.

Le parentele

Analizzando i vari cognomi si trova che la famiglia che ebbe più attività in paese furono i Giustini, creando una specie di monopolio all'interno del paese. Giustini Giuseppe *Giappone* aveva il bar, il fratello Giustini Albino *Iappartadore* la rivendita di Sali e tabacchi, Giustini Amedeo *Nerone,* Giustini Berardino *Rucchittu* la macelleria e Giustini Alfonso *Alfonso 'e Ficchinacciu* l'osteria. Questi ultimi tre erano i figli di Antonio, altro fratello di *Giappone* e *Iappartadore.*

Gli innovatori

Alcuni negozianti furono innovativi e per questo, volutamente o non, permisero il cambiamento di certe attività e nei modi di vivere del paese.

Gli innovatori del passato

Ci furono persone che portarono un nuovo modo di lavorare riferito a lavori o esigenze che si svolgevano da secoli. Erano forestieri che avevano sposato donne di Pereto. Questi furono:

- Gervasi Antonio *U mmastaru* che con la sua attività di bastaio poté garantire l'uso dei basti per gli animali da soma, mestiere che in paese non si ricorda chi lo facesse prima di lui. Con l'avvento degli autoveicoli insieme all'abbandono dell'agricoltura e dell'attività boschiva, dove si utilizzavano gli animali con il basto, la sua attività venne meno.
- Moretti Tito *Tito u scarparu* che mise il laboratorio e negozio di calzature, e fu maestro di altri calzolai che hanno lavorato a Pereto e fuori paese.
- Mariani Giacomo *Giacuminu* che segnò il passaggio dal lavoratore medioevale (*arcaro*) alla falegnameria con strumenti più tecnici. Anche lui fu maestro verso i figli, nipoti e altre manovalanze che hanno imparato da lui il mestiere.

Gli innovatori del presente

Altre persone risposero ad esigenze del passato e a nuove esigenze che si manifestavano, ovvero i fabbri (*ferrari*). Questi continuarono a svolgere lavori che facevano da secoli, ma con tecniche e strumenti nuovi. Questi realizzavano oggetti del passato (attrezzi agricoli e attrezzi da cucina) o servizi del passato (ferratura degli animali) ed oggetti moderni (inferiate, cancelli, lampadai, carriole, secchi di metallo). Come *ferrari* troviamo gli Eboli e i Giammarco, che giunsero come famiglie forestiere nella seconda metà dell'Ottocento, e si aggiunsero ai Penna, *ferrari* già presenti in paese. Queste due famiglie forestiere prenderanno sempre più piede in paese nella lavorazione dei metalli, decretando la lenta chiusura dei Penna e la loro migrazione verso altre località, mentre il paese iniziava a non espandersi più.

Gli innovatori del futuro

Erano persone di Pereto che erano emigrate negli Stati Uniti ed avevano visto nuove idee che si stavano affermando nel mondo o antichi mestieri che stavano riadattandosi per rispondere alle nuove richieste. Tra questi innovatori troviamo:

- Giustini Giuseppe *Giappone* che introdusse il bar, ovvero il luogo per giovani ed anziani per bere rapidamente (caffè o aperitivo) o seduti (vino al tavolo come si faceva all'osteria di un tempo), per giocare a carte, come si faceva da tempo immemorabile, oppure per giocare a biliardo, oggetto sconosciuto in paese.
- Penna Vincenzo *U cioppu* che aprì un emporio, ovvero in un unico negozio si potevano comprare alimentari di vario genere, ma si potevano vedere e toccare altri oggetti (cappelli, tessuti, vestiti, quaderni, ecc.). Per non rimanere indietro, gli altri negozi di alimentari si trasformarono da semplici negozi in minimarket: si trovavano anche i quaderni, le penne, il tabacco, i fiammiferi, le cartoline, le lampadine e altre cose necessarie all'epoca.
- Iacuitti Berardino *Ndino 'e Bacurru* che con i fratelli portò il concetto di barberia. In paese pochi si radevano (le foto antiche rintracciate sono piene di personaggi con barba e baffi) e chi lo faceva lo faceva in famiglia. Con la necessità di viaggiare e di essere puliti, si passò dal barbiere in famiglia, occasionale, ad un'attività organizzata. Attività di barberia che andò a ridursi con la diminuzione degli abitanti del paese, per questo i fratelli Iacuitti trovarono poi fortuna a Roma e a Napoli. In questo caso i fratelli Iacuitti furono lungimiranti, piuttosto che chiudere l'attività in paese e cambiare mestiere, preferirono emigrare.

I punti di rottura del modo di vivere

Nel periodo temporale preso in considerazione in questa ricerca, oggetti esterni al mondo di Pereto hanno cambiato la vita del paese e per questo hanno decretato la fine di alcune attività e la nascita di altre, ma anche lo spostamento del baricentro delle attività all'interno del paese. Questi oggetti rappresentarono dei punti di rottura con il passato.

Il tabacco

Il fumare era considerato uno sport del paese oltre al bere vino. Inizialmente per fumare si usavano le foglie di granturco o delle patate lasciate a macerare nella creolina o nel petrolio.
Dopo la macerazione, erano lasciate ad asciugare, poi erano tagliuzzate per essere messe nelle pipe e poi fumate. Questa miscela era chiamata *biofò* e il fumo prodotto lasciava un odore nauseante.[220]
Queste foglie erano un surrogato del tabacco.

Figura 38 - Iadeluca Pietro Boccone

Negli anni Settanta c'erano ancora persone che fumavano il *biofò* realizzato da loro.

Con l'avvento del tabacco (in paese chiamato *trinciato,* in quanto foglie tagliate in strisce sottili) si poteva caricare la pipa più facilmente ed avere un buon profumo. Il tabacco trinciato forte non era una particolarità peretana, bensì era un prodotto venduto dai Monopoli dello Stato (che lo vende ancora oggi), molto gradito ai viziosi del fumo di allora. Questo tipo di tabacco si usava per alimentare le pipe, ma anche per rollare le sigarette con le cartine (*abburrita 'na sigaretta*). Per risparmiare sul prezzo delle cartine veniva usata qualsiasi tipo di carta velina. Molti fumatori addirittura

[220] Qui nei racconti degli anziani sono ricordati i vari scherzi combinati dai giovani ai vecchi, poco vedenti, che invece del *biofò* mettevano delle palline di stabbio nella pipa del povero malcapitato che spesso notava un sapore diverso dal solito.

erano soliti mischiare al tabacco acquistato, quello contenuto nei mozziconi di sigarette che, alcuni peretani che lavoravano a Roma, avevano l'opportunità di procurarsi. A quei tempi, non ci si preoccupava troppo dell'igiene. Da considerare che alcuni il tabacco non lo fumavano, lo masticavano, come se fosse gomma. Molti negozi all'entrata avevano appeso un cartello che diceva: *Vietato sputare per terra*. Molti uomini al ritorno dal lavoro o in partenza masticavano del tabacco e stando per diverso tempo all'interno del negozio, sia per attendere il proprio turno, sia per chiacchierare, avevano l'usanza di sputare il tabacco o altri espettorati!

Nel tempo, la pipa divenne obsoleta e divenne un oggetto di culto solo degli anziani; arrivò la sigaretta, facile da trasportare, da fumare e da offrire. La sigaretta avvicinò i ragazzi al fumo, mentre gli anziani continuarono ad utilizzare la pipa e l'uso di questa scomparì con loro.

L'automobile

La comparsa dell'automobile ridusse i tempi di trasporto, aumentò la frequenza dei viaggi e la quantità di materiale (persone e cose) trasportate. Si allargò il raggio di acquisto, ovvero si cominciarono a prendere prodotti a Roma, Avezzano e Subiaco. L'arrivo dell'automobile decretò l'estinzione del carretto e del trasporto da soma.

Piazza carretta (o *Piazza delle carrette*), chiamata così in quanto qui arrivavano i carretti dei locali o dei forestieri, divenne il punto di arrivo delle automobili e dei camion. Così diventò più facile rifornire i negozi sul corso ed in Piazza Mazzini, rispetto ai negozi presenti a metà paese. Questi ultimi ebbero più difficoltà a rifornirsi; furono costretti a ricorrere ancora ad animali da soma, o a trasportare a spalla quanto intendevano vendere al negozio. Ancora oggi si ricordano Penna Domenico *Minicucciu u bottegante* e Iannucci Mario *Giacobbo* con il sacco delle pagnotte trasportato in spalla da *Piazza carretta* fino al loro negozio e questo due volte a settimana. Per il trasporto delle bevande o più in generale delle cassette o scatole si utilizzava il somaro che faceva più viaggi da *Piazza carretta* fino ai negozi a cui erano destinati.

Da non dimenticare che negli anni Settanta c'era ancora gente che utilizzava lo *stracinu*, mezzo di trasporto tirato da buoi, privo di ruote ed il movimento avveniva trascinando, da qui il nome del mezzo, una piattaforma di legno. Era un mezzo arcaico, più antico della ruota.

In questo contesto di vita, l'uso dell'automobile fu una rivoluzione. Tanto per fare un esempio, il camioncino di Toti Francesco *Checchino* fu il primo a raggiungere Piazza Maccafani, nel rione *Castello*. In Figura 39 è mostrata la foto storica del camioncino di Toti che raggiunse Piazza Maccafani dopo che nell'agosto 1957 era stata demolita parte della cisterna del castello. Ci fu una festa intorno a questo camioncino.

Figura 39 - Piazza Maccafani: prima automobile, fine anni Cinquanta

La bombola del gas

Si passò dalla cucina a carbonella o dal camino a legna alla bombola del gas. Così fu più facile e veloce cucinare. Non bisognava stare ore davanti il fornello a sventolare per ravvivare la fiamma, o mettere legna nel camino per far bollire l'acqua. Bastava aprire la manopola del fornello, accendere la fiamma ed in pochi minuti il calore era disponibile. Così fecero la comparsa in paese i primi fornelli a gas con 1, 2 o 3 fuochi e per questo servivano le bombole del gas.

La disponibilità del gas in bombole decretò la morte della cucina a legna. La bombola era facile da acquistare e trasportare; aveva una lunga durata e permetteva di realizzare pasti in breve tempo. Le bombole a gas fecero cambiare le abitudini delle donne e le permisero di avere più tempo a disposizione. La donna non fu più *l'angelo del focolare*, ovvero colei che doveva passare parte della giornata davanti ai fornelli o al camino.

Il televisore

La televisione, o il televisore, costituì il punto di rottura definitivo tra il passato ed il moderno della vita del paese.

La prima televisione pubblica fu installata nel bar di Vendetti Michele *Muschittu*; successivamente la troviamo nell'albergo di Santese Decio Antonio *'ntoniucciu* e Camposecco Giona *Laccheo,* in seguito fu aperto un circolo in cui era possibile vedere la televisione. Giovani ed anziani accorrevano per assistere alle trasmissioni televisive. Il punto di incontro che prima erano le osterie divennero questi punti di ritrovo dotati di televisione.

Il televisore decretò la fine del passato. Se la sera si andava a letto con le galline, la televisione cambiò il concetto di notte e di sonno. Prima, a sole calato si stava già a letto; con la programmazione di spettacoli e teleromanzi trasmessi il pomeriggio e la sera, si rimaneva svegli fino a sera inoltrata.

I negozianti che misero il televisore fecero fortuna. Il televisore non fu installato nei negozi di metà paese, bensì in quelli sul corso; qui continuarono a spostare i negozi e qui si rafforzarono economicamente i commercianti che vi avevano aperte le attività.

Chi investì nel televisore fu lungimirante: si ripagò l'investimento, ma soprattutto rafforzò la sua attività a discapito dei negozianti di vecchio stampo. Poi verrà la lavatrice, altro oggetto che fu punto di rottura con il passato, ma qui siamo agli anni Ottanta, fino ad allora si continuava a lavare a mano in casa o alla fontana.

I punti nevralgici del paese

Con questi mutamenti cambiarono anche i luoghi di riferimento del paese. I rioni *Castello*, *Colle fiorito e Pachetto* erano privi di botteghe. Il baricentro dei punti di incontro era a metà paese. Con la nascita di nuove attività, il paese di tipo medioevale divenne moderno, spostando lentamente le attività in basso, su Corso Umberto I. Rimasero i più anziani a frequentare le osterie del paese o a comprare alimentari e generi di prima necessità dalle botteghe rimaste a metà paese.

I punti di riferimento sono stati cinque e sono di seguito illustrati.

Fonte Emila

Qui era il primo nucleo dei negozi e botteghe del paese. C'era la sartoria di Balla Berardino *Nino u sartore* e della moglie Lozzi Emilia *Emilia la sorda,* che avevano la bottega a ridosso della fontanella comunale, la quale ancora oggi è ricordata con il nome di *Fonte Emilia*, proprio con il nome della moglie di Berardino. Davanti la fontanella c'era il negozio di Pettorini Silvestro, che poi passò in gestione a Penna Domenico *Minicucciu u bottegante* ed a seguire a Iannucci Mario *Giacobbo*. Poco più sopra si trovava il laboratorio ed il punto vendita di Moretti Tito *Tito u scarparu.* Tre attività vicine che erano il nucleo dei primi negozi da chi scendeva dai rioni *Castello* e *Colle fiorito*.

Piazza Cesare Battisti

Piazza Cesare Battisti (*Piazza 'ella fonte*) fino agli anni Settanta fu un punto nevralgico del paese, una specie di "centro commerciale". Vi erano presenti o erano prossimi vari negozi, di seguito elencati:

- officina di Giammarco Angelo *Angelo u ferraregliu*;
- emporio di Penna Vincenzo *U cioppu*;
- alimentari e varie di Camerlengo Giuseppe *Pippinu 'ella cooperativa;*
- macelleria di Vendetti Gustavo *Gustavo il macellaio;*
- macelleria di Giustini Berardino *Rucchittu;*
- *ammazzatora* di Vendetti Gustavo *Gustavo il macellaio;*
- *ammazzatora* di Giustini Berardino *Rucchittu;*
- osteria di Giustini Alfonso *Alfonso 'e Ficchinacciu;*
- ufficio postale negli anni Quaranta.

Fino agli anni Cinquanta in questa piazza si svolgeva il mercato.

Piazza Mazzini

La presenza della rivendita di Sali e tabacchi a Piazza Mazzini divenne un punto di richiamo per la gente del paese. A ridosso si trovava il bar ed il biliardo di *Giappone*. Questa attività sarà sostituita dal negozio di frutta e verdura di Toti Francesco *Checchino,* situato al civico 2, che fornirà anche il servizio di posto telefonico, utile per chi non aveva il telefono in casa. Al civico 6 si trovava il negozio di ferramenta e vendita di bombole di gas per la cucina gestito da Pasquale Sciò. Attaccata alla piazza c'era la pensione ed osteria di *Pasquale mio*, che verrà poi sostituita dall'osteria di *Mafalda*. Nel tempo Piazza Mazzini divenne il punto di riferimento andando a sostituire Piazza Cesare Battisti.

Inizio Corso Umberto I

Anche Piazza Mazzini perse la sua importanza, in quanto vari negozi furono aperti all'inizio del corso. Qui aprì il primo bar di *Muschittu* con il posto telefonico e la vendita di bombole del gas, la macelleria di *Mirupittu,* l'osteria e la pensione di Giona, la sartoria di *Pitrucciu u sartore*, la merceria di *Maria la bionda* e all'inizio l'osteria di *Bincio* che vendeva pure il pane. In meno di cinquanta metri c'era tutto quello che serviva per la vita del paese.

Piazza carretta

Successivamente il punto di riferimento del paese si spostò più in basso dell'inizio del corso, ovvero poco più giù di *Piazza carretta*, largo dove si fermavano i carretti prima e le automobili dopo. Già i nomi usati nel tempo indicano l'evoluzione del paese. Prima si chiamava *Piazza delle carrette* per indicare che qui si fermavano i carretti che arrivavano in paese. Poi si cominciò a chiamare, come si chiama oggi, *Piazza carretta*, forse per indicare che un solo carretto arrivava in paese!

In questo spazio i Mariani aprirono la falegnameria, *Muschittu* il bar e gli alimentari, e più giù fu aperta la latteria e la frutteria, gestita da vari negozianti nel tempo e questo fino agli anni Settanta, nel mentre si affermavano con gli anni a seguire la macelleria dei Giustini che verrà poi presa in gestione da Galeone Orlando. Nel mentre s'affermavano queste attività in *Piazza carretta* si cercò di attivare alcuni negozi ad inizio del corso, ma ebbero vita breve (una pizzeria ed un parrucchiere per donna).

Piazza don Angelo Penna

Continuando lo spostamento delle attività verso la parte bassa del paese, il baricentro delle attività dovrebbe spostarsi tra i negozi presenti su Piazza don Angelo Penna, dove attualmente si trovano ambienti sfitti o in vendita. Queste sembrano le previsioni del futuro, solo che il paese si sta spopolando e non ci sono oriundi o forestieri che vengono per stabilirsi in paese, neanche nel periodo estivo. Mezzo paese ha cartelli vendesi apposti sulle porte delle case!

Il futuro è di chi vede lontano nel tempo e ci lavora per raggiungerlo.

I ricordi

Appena entravi nella bottega di *Minicucciu u bottegante* c'era una vetrina bassa con diversi scomparti che contenevano molti tipi di liquirizie: divise in pesciolini, more, bastoncini, rotelle, omini... C'erano anche le finte fragole ed i gelati fatti di zucchero e dolciumi a non finire. Per i bambini era come il paese dei balocchi con leccornie di tutti i generi (baci Perugina sfusi e piccoli cioccolatini) e se chiedevi un tipo di vite da lavoro, aveva anche quella. *Minicucciu* era aiutato dalla moglie era sempre sorridente.

Anche da *Maria di Mario* si trovavano tanti tipi di liquirizie, quelle che non aveva *Minicucciu. Maria di Mario* vendeva anche la cioccolata bianca e nera a tocchi, che richiudeva nella carta del pane, e il tonno in scatole enormi, che tagliava e vendeva a peso. *Maria di Mario* aveva tanti tipi di cotone e lane di tutti i colori per i lavori all'uncinetto. Aveva pure gli uncinetti per fare con la lana dei centrini, che poi diventavano bellissime coperte a quadrati di lana, stese al sole. Nel negozio ci trovavi pagnotte giganti e asciugamani colorati, lampadine e giornali, era un negozio pieno di oggetti. A volte dovevi aspettare prima che arrivasse qualcuno a servirti perché era nel retrobottega, o meglio nella galleria che si trovava dietro il bancone, a sistemare i prodotti.

Le due donne avevano un carattere mite ed i negozi, nonostante non fossero molto grandi, erano sempre in ordine. Il bancone era libero da impicci vari e quando entravi ti accoglievano con simpatia. *Antonio di Micchelina* era "professionale": poche parole e niente sconti, ma un brav'uomo.

Antonio *Mozzone* è ricordato per il suo tipico sguardo e l'atteggiamento calmo e sereno. Il suo bancone con la bilancia rossa, i vari quaderni ove scriveva gli ordini dei prodotti che doveva acquistare, o dove scriveva i conti del dare ed avere dei vari clienti. Nella sua bottega c'era quasi tutto. Dai cibi (tipiche le alici a vista sotto sale, in grossi barattoli di latta) ai *moccolotti* per i defunti. Quando i ragazzini andavano a comprare qualcosa, *Mozzone* dava il resto coi pesciolini di liquirizia. Nei ricordi ci sono gli ottimi triangoli di cioccolato nero con in mezzo quello bianco che i bambini erano soliti comprare. Ricordi indelebili di fanciullezza e tempi passati.

Pereto (Aquila) - Panorama Sud-Ovest

Appendici

Di seguito sono trascritte delle informazioni rinvenute durante la ricerca e per non perderne traccia sono riportate di seguito.

L’antica macelleria dei Giustini

Figura 40 - Macelleria Giustini Berardino il vecchio

In Figura 40 è mostrata la macelleria di Giustini Berardino il vecchio, ovvero il nonno di *Rucchittu*. La porta della macelleria era dove adesso c'è la finestra. Sulla destra dell’immagine si notano dei fori quadrati dove uscivano dei travetti di legno a cui erano fissati dei ganci per appendere la carne (*ancinata*).
Anticamente era il civico 1 di Via borgo.

Il circolo ricreativo

Nella seconda metà degli anni Cinquanta si costituì un circolo che aveva la sede a *Pachetto*, presso il *palazzo Prassede*, in Via borgo 29, e successivamente si trasferì presso il piano terra del *palazzo Laurenti*, in Vicolo I della catena, al civico 1. Questo ultimo civico era stata prima l'abitazione di Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu.* Nell'immagine a fianco è la porta a sinistra, sotto il ponte.

Tra i soci di questo circolo sono stati ricordati: Falcone Antonino *U maestru Tonino,* Meuti Domenico *Domenico u barberu.*

Negli anni Cinquanta i Laurenti avevano uno dei primi televisori e gli iscritti al circolo vi andavano a vedere le partite di calcio. Questo spiega perché a Pereto nel tempo si formò il club della Fiorentina; questa squadra vinse il campionato 1955-1956 e i bambini diventarono tutti tifosi della Fiorentina. Anni dopo fu aperta una sede in paese di questo club e fu invitato il capitano della Fiorentina, Giancarlo Antognoni, il quale partecipò all'evento.

Il circolo fu un ritrovo per giovani ed anziani che si incontravano principalmente per giocare a carte. Questo circolo durò poco tempo.

Le sedi del partito

Per non perderne traccia sono riportate delle informazioni sulla sede del partito comunista italiano (PCI), unico partito del paese che aveva una sede. Sono riportate queste notizie perché alcuni locali utilizzati come negozi poi furono utilizzati per le riunioni degli iscritti e dei simpatizzanti. Questo successe a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, prima non esisteva alcuna sede di partito in paese.

La prima sede fu aperta nella ex barberia dei Iacuitti, su Corso Umberto I, dopo che Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu* aveva lasciato questo locale. I promotori di questa apertura furono: Malatesta Alberico *Molotov,* Iannola Ivo *Ivo il muratore,* Meuti Luigi *Iammiraglio,* Meuti Giovanni (fratello di Luigi).

Una sede fu in Via San Giorgio, 15 (*cantina di Iadeluca Dante, o cantina di Orlando*). Quando gli iscritti abbandonarono questa sede, visto che il locale c'era e la gente lo frequentava, divenne poi un'osteria. È probabile che sia quella aperta poi da Toti Francesco *Checchino*.

Successivamente la sede fu trasferita nel rione *Aota*, in Via Vittorio Veneto, 46 nella casa di Iadeluca Agata *Aghituccia*, cognata di Malatesta Alberico. Non era fornito di luce elettrica e le riunioni avvenivano a lume di candela. Nella Marsica, in quei tempi, i contadini erano continuamente in lotta per problemi connessi alla coltivazione della terra. Anche a Pereto arrivava il riflesso di tali rivendicazioni e pertanto Alberigo invitava qualche attivista sindacale della federazione di Avezzano.

L'ultima sezione del PCI fu in Corso Umberto I, al civico 59, ex locale della pizzeria aperta nel 1975-1976. C'era anche una libreria all'interno per leggere libri.

Successivamente fu presa la tabaccheria di Balla Giuseppe *Cialia* in Piazza Mazzini, dopo che i fratelli Nicolai spostarono la tabaccheria al *Palazzo di muschittu*. La sede di Piazza Mazzini divenne così la sede del Partito Democratico di Sinistra (PDS) e poi chiuse i battenti.

La lapide di Bincio

Diverse persone tra quelle intervistate hanno raccontato che Vendetti Luigi *Bincio* fece murare una scritta su Corso Umberto, in prossimità dell'osteria. Si racconta che *Bincio* fosse bravo a scrivere e fosse intelligente a tal punto da diventare commerciante in legnami, raggiungendo una buona posizione economica. La scritta è ancora oggi visibile e reca la frase:

▲A ▲ D ▲ 1 ▲ 5 ▲ 22 ▲
▲CHI ▲ PO ▲ NO ▲VO ▲ CHI ▲ VO ▲NO▲ PO ▲

Il significato del contenuto può essere tradotto in altro modo: *chi ha il pane non ha i denti e chi ha i denti non ha il pane*.

Si racconta che la lapide fu messa per una problematica della sua famiglia.

Analizzando la prima parte della scritta si nota una data, che si riferisce *all'Anno del Signore* (AD) 1522. Nell'incisione si nota bene il numero 1522 e non 1922. Non si comprende dai racconti se *Bincio* fece realizzare la lapide o lui fece murare una lapide già incisa circa 500 anni fa!

La scritta è un pezzo di un'altra scritta che recita: *Chi po non vo, chi vo non po chi sa non fa, chi fa non sa, così el mundo mal va*. Frase presente in molti altri paesi, la più famosa si trova ad Ascoli Piceno su un architrave di una casa; l'iscrizione è datata MDXXVIIII (1529).

La pizzeria

Un'altra attività che fu aperta in paese fu la pizzeria. Questa iniziò in epoche recenti. Anche qui, per non perderne traccia, visto che molti intervistati hanno fatto riferimento a questa attività, sono riportate delle informazioni.

Il locale aprì su Corso Umberto I, al civico 59. Di seguito un elenco di gestori della pizzeria in ordine di tempo con degli intervalli di gestione:

- Grassi Benito, marito di Fiorentini Filomena, addetto alla realizzazione delle pizze era un certo Millevolte Citterio.
- Fiorentini Michele *Micchele 'e Scarparufinu.*
- Iadeluca Antonio *Tonino u pizzettaru.*
- Sede del Partito Comunista Italiano (PCI).
- D'Urbano Sergio *Sergio barbone* e Latini Sergio.
- Bonomini Iolanda *Iolanda 'e Iannicciu* con le figlie, addetto alla realizzazione delle pizze era Grossi Luigi *Giggione*.
- Bonomini Giovanna *Giuanna 'ella pizzeria* con il marito, Meuti Domenico *Domenico u barberu*, attività aperta nel 1985.
- Macelleria di Giustini Alessio e Santese Santina, aiutati da Giustini Ivan.
- Iadeluca Antonio *'Ntonio u medicu* e Grossi Serafino *Serpico;* la pizzeria si chiamava *La coccinella.*
- Ranati Maurizio e la moglie, attività aperta nel 2014 e chiusa nel 2015*;* la pizzeria si chiamava *Dolce vita.*

Altra pizzeria fu aperta nell'osteria di Mafalda su Corso Umberto I, al civico 1. L'aprì Trovato Enzo e la moglie, Bonanni Cristina, dopo che Capogna Antonella e Iannola Angela avevano chiuso l'attività di merceria, casalinghi ed edicola. La pizzeria si chiamava *Da Cristina*. L'attività durò poco tempo. Successivamente fu presa da una persona di Poggio Cinolfo, ma l'attività durò meno di un anno.

Figura 41 - La pizzeria

In Figura 41 è mostrato Nicolai Gianfranco *Gianfranco 'ella Portella*, zampognaro, Toti Francesco *Checchino*, Giustini Antonio *Sciorli,* Cristofari Luigia, zampognaro, Bonomini Iolanda *Iolanda 'e Iannicciu.* I due zampognari erano forestieri.

Figura 42 - La pizzeria

In Figura 42 è mostrato Iadeluca Dante *Dante 'e Mechella*, Bruno (genero di *Piedalinu*), Meuti Carlo *Carlo 'e Ianne ianne*, Iannola Giorgio *Giorgio 'e Ruggero*, Rossi Bruno *Bruno 'e Carnavale,* Rossi Giovanni *Giuannino 'e Carnavale,* Toti Francesco *Checco 'e Lucrezia.*

I negozianti dallo Stato delle anime dell'anno 1962

Un'indicazione sulle professioni svolte dai vari negozianti citati in questa pubblicazione è fornita dallo *Stato delle anime* dell'anno 1962. Il documento fu redatto dall'arciprete di Pereto nell'anno 1962 e sono censite tutte le famiglie, paesane o forestiere, presenti in paese. Questo *Stato delle anime* è una raccolta di schede, dove ogni famiglia è riportata in una scheda. Per ogni persona è riportata la sua professione.

Nel seguente elenco sono riportati in ordine alfabetico tutte le persone citate indicando per ognuna il cognome, nome e soprannome e riportata la professione scritta nel documento dell'anno 1962. Il simbolo == significa che la persona non è riportata, il termine morto/morta è stato utilizzato per indicare che alla data del 1962 la persona era deceduta.

Generalità	**Professione 1962**
Balla Alfredo *Alfredo u barberu*	barbiere
Balla Angela *Ngilina 'e Alfredo*	sarta
Balla Berardino *Nino u sartore*	morto
Balla Flavia *Flaviuccia*	casalinga
Balla Giuseppe *Cialia*	agricoltore
Bove Giovanna *Giuanna 'e Turione*	casalinga
Bove Maurizio *Cicciulungo*	==
Camerlengo Franco *Franco 'e Giggetto*	muratore
Camerlengo Giovanni *Tabbacco*	pensionato
Camerlengo Giuseppe *Pippinu 'ella cooperativa*	pensionato
Camerlengo Regina *Regina 'e Pippinu*,	casalinga
Camposecco Giona *Laccheo*	commerciante
Camposecco Mariano *Marianucciu*	morto
Cappelluti Clara *La milionaria*	casalinga
Castellani Nazzarena	==
Cerasa Anna	==
Cerasa Assunta	casalinga
Cicchetti Maria *Maria 'e Minicucciu*	casalinga
Colantoni Emma *Emma 'e Giona*	casalinga
Cristofari Francesco *Francesco 'e Martino*	bracciante
Del Duca Mafalda	casalinga
Dondini Matilde *Matilde 'e Romolo*	==
Eboli Antonio il giovane *Appannaggio*	scolaro
Eboli Antonio *Mastro Biaciu*	morto
Eboli Giorgio *Iorghi.*	fabbro

Generalità	**Professione 1962**
Fiorentini Antonio *Scarparufinu*	pensionato
Fiorentini Piero *Piero 'e Papacchiotto*	operaio
Gervasi Antonio *U mmastaru*	pensionato
Giammarco Angelo *Angelo u ferraregliu*	morto
Giammarco Ovidio *U ferraregliu*	fontaniere
Giammarco Vittorio *Vittorio 'egliu ferraregliu*	morto
Giordani Veronica	casalinga
Giustini Adele *Adelina 'egliu guardaboschi*	==
Giustini Albino *Iappartadore*	pensionato
Giustini Alfonso *Alfonso 'e Ficchinacciu*	agricoltore
Giustini Amedeo *Nerone*	morto
Giustini Angelo *Ngilinu 'e Alessio*	commerciante
Giustini Anna Maria *Annina 'e Muschittu*	commerciante
Giustini Berardino *Rucchittu*	macellaio
Giustini Elisabetta *Sabettona*	casalinga
Giustini Giovanni *Don Liborio*	==
Giustini Giuseppe *Giappone*	morto
Giustini Irma *Irma 'e Giona*	==
Giustini Italia *Italia 'e Ciancione*	casalinga
Giustini Maria Armida	commerciante
Grossi Enzo *Enzo 'e Cadorna*	calzolaio
Grossi Marianna *Marianna 'e Scarparufinu*	casalinga
Grossi Mario *Lamàra*	bracciante
Iacuitti Berardino *Ndino 'e Bacurru*	==
Iacuitti Edvige	casalinga
Iacuitti Giuseppe *Peppe piazza*	==
Iacuitti Maria Domenica *Fegottona*	casalinga
Iacuitti Maria Domenica *Meca 'egli muzzuni*	==
Iacuitti Nicola *Nicola u barberu*	==
Iadeluca Angela. *Ngilina 'e Manzone*	casalinga
Iadeluca Elisa *Elisa 'e Boccone*	==
Iadeluca Francesca *Checca 'e Michesse*	casalinga
Iadeluca Luigi *Luigi 'egliu Pustinu*	morto
Iadeluca Maria *Canassa*	morta
Iadeluca Mariano *Papà mariano*	morto
Iannola Romano *Romanino*	pensionato
Iannucci Carmine *Popone*	commerciante
Iannucci Dante *Lombardone*	==
Iannucci Domenico *Domenico 'e Carminucciu*	commerciante
Iannucci Francesca *Franca 'e Mario*	studentessa
Iannucci Mario *Giacobbo*	pensionato

Generalità	**Professione 1962**
Leonio Giuseppe *Pipporraide*	pensionato
Leonio Giustino *Guardianu*	morto
Leonio Liberato *Pecione*	calzolaio
Lozzi Emilia *Emilia la sorda*	morta
Maccafani Angela *La professora*	casalinga
Maccafani Rosa *Rosa 'e Tito*	commerciante
Mariani Aleandro *Leandro u falegname*	falegname
Mariani Claudio *Sor Guido*	scolaro
Mariani Giacomo *Giacuminu*	morto
Mariani Giovanni *Giuannino u falegname*	falegname
Meuti Antonio *Mozzone*	boscaiolo
Meuti Domenico *Cupillittu*	morto
Meuti Domenico *Domenico u barberu*	barbiere
Meuti Maria *Maria 'e Pipporraide*	pensionata
Meuti Sergio *Sergio 'e Poceo*	==
Meuti Settimio *Settimio u barberu*	boscaiolo
Moretti Francesco *Carrittu*	==
Moretti Tito *Tito u scarparu*	morto
Nicolai Antonio *Tonino*	scolaro
Nicolai Davide *Davidde*	morto
Nicolai Enzo *Nebbia*	scolaro
Nicolai Giovanni *Occhialinu*	studente
Nicolai Giuseppe *Peppe 'e Canassa*	morto
Nicolai Maria *Maria 'e Mario*	commerciante
Palombo Domenico *Pasquale mio*	pensionato
Palombo Mario *Maccarone*	trattorista
Pelone Ottavio *Ottavio 'e Stivale*	==
Pelone Rita *Rita la fornara*	==
Penna Antonio *Ntoniu u ferraru*	==
Penna Domenico *Minicucciu u bottegante*	commerciante
Penna Ersilia *Ersilia 'e Pistola*	casalinga
Penna Iolanda *Iolanda 'e Pietro 'e Memma*	casalinga
Penna Lina *Lina 'e Condottore*	casalinga
Penna Santino *Santinu u ferraru*	fabbro
Penna Vincenzo *U cioppu*	commerciante
Penna Vincenzo *Vincenzo u ferraru*	morto
Pettorini Silvestro	morto
Prassede Anita *Annita 'e Pasquale mio.*	morta
Prassede Maria *Maria 'e Etteruccio*	casalinga
Prassede Pietro *Pitrucciu u sartore*	sarto
Ranati Maria Pasqua	casalinga

Generalità	**Professione 1962**
Reginella Giuseppe	morto
Reginella Maria Domenica *Mecozza*	morta
Santese Decio Antonio *Ntoniuccio*	==
Santese Maria Domenica *Minicuccia 'e Pettorini*	morto
Sciò Domenico *Giardino*	==
Sciò Giuseppe *Peppe nena*	morto
Sciò Maria Silvana *Maria la bionda*	casalinga
Sciò Pasquale *Scurtichinu*	commerciante
Staroccia Mariano *Mariano 'e Carrittu*	bracciante
Staroccia Pietro *Pitrucciu u barrista*	pensionato
Tittoni Antonina *Ntunina la fornara*	casalinga
Tittoni Giovanna *La villarola*	==
Toti Alfredo *Iomodoro*	falegname
Toti Domenico *Figlio caro*	pensionato
Toti Francesco *Checchino*	commerciante
Vendetti Angela *Ngilina la fornara*	casalinga
Vendetti Domenico *Domenico 'e Iarditu*	==
Vendetti Fernando *Mopone*	macellaio
Vendetti Giovanni *Mutanna*	commerciante
Vendetti Gustavo *Gustavo il macellaio*	morto
Vendetti Luigi *Bincio*	morto
Vendetti Mario *Mirupittu*	macellaio
Vendetti Michele *Muschittu*	commerciante
Vendetti Roberto *Roberto 'e Marea*	scolaro
Vendetti Vittorio *Vittorio'e Iarditu*	sarto
Ventura Giovanni *Recchione*	pensionato
Zeppa Cesare	impiegato

I pannelli della latteria di Giustini Angelo

Molti ricordano che nella latteria di Giustini Angelo *Ngilinu 'e Alessio* erano presenti dei pannelli di legno dipinti, rappresentanti delle scene paesane. Grazie ad una ricerca in merito, sono state trovate delle informazioni. I pannelli erano quattro, tre furono dipinti dal maestro di scuola elementare Artibani Luigi *U maestru Gigi*[221] ed uno fu realizzato da Iadeluca Alfonso.[222] Quando chiuse la latteria Meuti Pierluigi *Scialuppa* tolse questi pannelli e li consegnò alle persone che ne fecero richiesta.

Uno fu consegnato a Giordani Antonio *Barù,* che prese successivamente in gestione l'attività di bar che aveva iniziato Giustini Angelo. Antonio lo ha restaurato e lo tiene esposto in casa. Rappresenta *Piazza 'ella fonte*.

Uno fu consegnato ad Eboli Antonio il giovane che anche lui lo ha restaurato e lo conserva in casa. Il pannello rappresenta una mucca in un paesaggio montano.

[221] Artibani Luigi (Pereto, 12 ottobre 1914 - Tivoli (Roma), 22 giugno 1985) figlio di Giorgio e Prassede Michelina. Sposò Balla Anna *La maestra Annina.*

[222] Iadeluca Alfonso, figlio di Augusto.

Uno lo prese Meuti Pierluigi *Scialuppa* ed è in restauro. Rappresenta un gallo, una gallina e delle uova.

Uno dei pannelli fu consegnato alla figlia di Angelo, Giustini Maria Felice *Filicitta 'e Ngilinu,* che lo conserva in casa sua. Questo pannello fu quello realizzato da Iadeluca Alfonso.

Foto ricordo

Il bar di *Barù*

Iacuitti Francesco *Checco 'e Bacurru,* Sciò Giuseppe *Peppe 'e Fegotta,* Palombo Fulvio *Ombres,* Santese Felice *Feliciò,* Giordani Antonio *Barù.*

Dal negozio di Penna Domenico *Minicucciu u bottegante*

AMARO
ALPINO
DIGESTIVO - APERITIVO
TONICO - RICOSTITUENTE

BERKEL